



LA SITUAZIONE CONGIUNTURALE IN LOMBARDIA

2° TRIMESTRE 2015

BOZZA

Unioncamere Lombardia

Funzione Informazione Economica

Luglio 2015

Sommario

Sommario	2
1 INTRODUZIONE: VERSO TERRE SCONOSCIUTE	5
1.1 La revisione delle previsioni	5
1.2 La dicotomia paesi avanzati-economie emergenti	6
1.3 Uno sguardo più mirato.....	7
1.4 I BRIC	8
1.5 I tre rischi	9
1.6 La politica monetaria degli USA.....	10
1.7 Il rischio euro	10
1.8 Possibili insegnamenti.....	11
2 LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE	13
2.1 La dinamica delle variabili esogene.....	13
2.2 La dinamica nelle varie aree	17
3 L'ECONOMIA NELL'AREA DELL'EURO.....	20
3.1 La dinamica congiunturale.....	20
3.2 Le previsioni di consenso.....	21
3.3 L'occupazione	22
4 L'ECONOMIA ITALIANA	24
4.1 La dinamica nel breve periodo	24
4.2 Le previsioni	28
4.3 Il Commercio estero	29
4.4 L'occupazione	31
4.5 Il mercato del credito.....	36
5 UN CONFRONTO CON I "4 MOTORI"	37
5.1 I dati sul PIL e la produzione industriale.....	37
5.2 Mercato del lavoro e prezzi	42
5.3 Il commercio estero.....	44
6 IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA	47
6.1 Alcuni dati strutturali	47
6.1.1 I dati di sintesi.....	48
6.1.2 La produzione industriale	50
6.1.3 Gli aspetti strutturali.....	53
6.2 Altri indicatori congiunturali	58

6.2.1	Il fatturato	58
6.2.2	Gli ordini	63
6.2.3	Le scorte ed il tasso di utilizzo degli impianti.....	65
7	L'occupazione industriale in Lombardia	68
8	Il numero delle imprese	80
9	Le previsioni.....	87
9.1	Le previsioni degli imprenditori	87
9.2	Le informazioni dal fronte dei consumatori	90
9.3	Le nostre previsioni	90
10	Considerazioni conclusive	93
APPENDICE TECNICA		94
A1.	Gli indicatori sintetici coincidenti	94
A2.	Ulteriori indicatori.....	95

1 INTRODUZIONE: VERSO TERRE SCONOSCIUTE

E' questo il periodo degli aggiornamenti delle previsioni dell'economia mondiale che vengono effettuate in primavera. Sia il Fondo Monetario Internazionale (FMI) sia la Banca Mondiale sono concordi nell'abbassare marginalmente il tasso di crescita originariamente previsto per il 2015 per poi innalzarlo, altrettanto marginalmente, per il 2016. Questo pattern di correzioni è abbastanza tipico di questi ultimi tempi in cui la forte ripresa è sempre fatta immaginare dietro l'angolo, anche se il presente è sempre peggio di quanto ci si aspettasse. Non solo. Sulle previsioni grava infatti il rischio di revisioni verso il basso (downward risk), legate sostanzialmente a tre incognite:

- i) i rischi provenienti dall'area dell'euro;
- ii) le turbolenze sul mercato cinese;
- iii) la politica monetaria degli Stati Uniti.

Di seguito illustreremo prima di tutto le nuove previsioni aggiornate per poi affrontare il tema dei rischi che, come ha suggerito dal Presidente della Banca Centrale Europea, stanno spingendo l'economia europea in particolare, e quella mondiale in generale, verso terre sconosciute (unchartered waters): una prospettiva piuttosto allarmante.

1.1 La revisione delle previsioni

La Tabella 1-1 mostra le previsioni aggiornate dell'economia mondiale da parte del FMI, unitamente alle differenze rispetto alle stime di Aprile.

Tabella 1-1: Le previsioni aggiornate del FMI per l'economia mondiale.

(Saggi % di variazione)

	2013	2014	2015	Diff.(*)	2016	Diff.(*)
PIL	3,4	3,4	3,3	-0,2	3,8	0,0
Commercio inter. (vol)	3,3	3,2	4,1	0,4	4,4	-0,3
Prezzi al consumo	1,4	1,4	0,0	-0,4	1,2	-0,2

*Differenze rispetto alle previsioni di Aprile 2015

Fonte: FMI, WEO, An Update, Luglio 2015.

La dinamica del PIL per il 2015 è leggermente inferiore a quella fatta registrare l'anno precedente, mentre il 2016 dovrebbe vedere una ripresa più rapida. Il commercio internazionale, misurato sul volume delle importazioni, è stimato invece in ripresa continua, mentre i prezzi al consumo dovrebbero riprendere a crescere nel 2016, dopo lo stallo del 2015. La dinamica del PIL mondiale così come quella dei prezzi è stata rivista verso il basso, mentre quella del volume del commercio internazionale ha subito una sorte opposta: rivista al rialzo per il 2015, è stata abbassata per l'anno successivo.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, non è solamente l'entità degli scarti fra due previsioni successive quello che conta, ma anche il loro segno. Il fatto che lo scarto sia negativo per il periodo in corso e che si traduca in segno positivo per l'anno successivo è un segnale di debolezza che non va sottaciuto e che mina l'attendibilità della più forte ripresa dell'anno successivo.

1.2 La dicotomia paesi avanzati-economie emergenti

Il leggero arretramento che la dinamica del PIL mondiale nel corso del 2015 farà registrare nei confronti del 2014 è la risultante di dinamiche diverse nelle varie aree economiche, come risulta dalla Tabella 1-2.

Tabella 1-2: La dinamica (%) del PIL nei vari paesi

Paesi	2013	2014	2015	Diff.(*)	2016	Diff.(*)
Avanzati	1,4	1,8	2,1	-0,3	2,4	0,0
Emergenti	5,0	4,6	4,2	-0,1	4,7	0,0

*Differenze rispetto alle previsioni di Aprile 2015

Fonte: ibidem

Come appare dalla Tabella 1-2, la stasi del 2015 è la conseguenza di un'accelerazione del PIL nei paesi avanzati che, tuttavia, non riesce a compensare la decelerazione in corso nei paesi emergenti. Tre aspetti di questo processo vanno tenuti in considerazione. Il primo è che i paesi emergenti mantengono saggi di crescita decisamente più elevati. In secondo luogo, sono visti in ripresa per il 2016. Infine, la revisione al ribasso per il 2015 ha riguardato maggiormente i paesi avanzati. Si tratta allora di capirne le ragioni.

1.3 Uno sguardo più mirato

Pur essendo in ripresa rispetto al 2014, i paesi avanzati sono quelli che hanno conosciuto la sforbiciata maggiore nelle previsioni del 2015. La Tabella 1-3 mostra l'origine di questo scarto.

Tabella 1-3: La dinamica (%) del PIL nei paesi avanzati

Paesi	2013	2014	2015	Diff*	2016	Diff*
USA	2,2	2,4	2,5	-0,6	3,0	-0,1
Eurozona	-0,4	0,8	1,5	0,0	1,7	0,1
Giappone	1,6	-0,1	0,8	-0,2	1,2	0,0
UK	1,7	2,9	2,4	-0,3	2,2	-0,1

*Differenze rispetto alle previsioni Aprile 2015

Fonte: ibidem

Fra i paesi dell'area avanzata, quello che porta la maggior responsabilità della revisione al ribasso del PIL è rappresentato dagli USA, dove il gap è pari allo 0,6%. A sua volta, la minor crescita è stata attribuita alla cattiva performance mostrata dall'economia degli USA nel corso del primo trimestre del 2015, quando il tasso di crescita congiunturale si è fatto pesantemente negativo. Secondo il FMI i fattori alla base di questa performance negativa sono sostanzialmente di tipo accidentale (quali l'inverno particolarmente rigido e gli scioperi dei porti nell'Ovest del paese), per cui dovrebbero rientrare nel corso dell'anno. Fa eccezione la caduta degli investimenti nel settore dello "shale gas" che costituisce un elemento di incertezza legato alle dinamiche del prezzo del petrolio e che è destinato a rappresentare un fattore di rischio di maggior durata. Al netto di questa componente, gli USA dovrebbero continuare a costituire la locomotiva dei paesi avanzati, seguiti dalla Gran Bretagna. Giappone e eurozona dovrebbero mostrare un trend crescente, anche se ancora sotto tono.

1.4 I BRIC

Infine, uno sguardo più dettagliato va riservato ai BRIC. La Tabella 1.4 ne mostra gli andamenti divergenti.

L'unico paese fra quelli dei BRIC in continua ascesa è sicuramente l'India che sta viaggiando ad una velocità di crociera del 7,5%, in maniera molto stabile.

Tabella 1-4: La dinamica (%) del PIL nei BRIC

Paesi	2013	2014	2015	Diff.(*)	2016	Diff.(*)
Brasile	2,7	0,1	-1,5	-0,5	0,7	-0,3
Russia	1,3	0,6	-3,4	0,4	0,2	1,3
India	6,9	7,3	7,5	0,0	7,5	0,0
Cina	7,7	7,4	6,8	0,0	6,3	0,0

*Differenze rispetto alle previsioni di Aprile 2015.

Fonte: ibidem

La Cina, invece, è in fase di continua decelerazione anche se i suoi tassi di crescita rimangono considerevoli. La Cina, semmai, preoccupa per altri motivi, di cui diremo più avanti. Il Brasile è sicuramente il paese più colpito dalla crisi dei mercati delle materie prime, assieme alla Russia. Anche se i dati per il 2015 per entrambi i paesi saranno inferiori alle attese, il 2016 dovrebbe essere un anno di ripresa per tutti e due. I ritmi di crescita, tuttavia, dovrebbero essere molto più modesti rispetto al passato.

1.5 I tre rischi

L'immagine di stabilità che i dati dell'economia mondiale offrono per il 2015 e che lasciano intravedere anche per il 2016 non solo nascondono notevoli differenze, per lo meno rispetto a quanto è avvenuto nel recente passato, fra paesi avanzati e i cosiddetti BRIC, ma sono condizionati dalla presenza di tre tipi di rischio che potrebbero peggiorare la situazione. Ogni rischio ha un epicentro in una zona diversa del globo, anche se il loro impatto sarà globale ed interdependente.

Il primo rischio è quello cinese. L'economia della Cina, che è stata a lungo il vero motore della crescita mondiale, si trova in una fase di passaggio da un'economia basata sugli investimenti e sulle esportazioni ad una basata maggiormente sui consumi. Un corollario di questa strategia è un ridimensionamento dei tassi di crescita. Se il processo sarà ben guidato, l'aggiustamento sarà graduale e benefico per l'economia mondiale. Questa visione ottimistica sembra mettere in secondo piano il ruolo dei mercati finanziari che, come testimonia l'esperienza di questi giorni, sembrano invece denunciare l'esistenza di una bolla immobiliare e lo scoppio dei mercati borsistici. Un tasso di crescita del 7,2% realizzato nel II trimestre del 2015 sembrerebbe dimostrare il relativo isolamento dell'economia reale da quella finanziaria. Tuttavia, non è detto che questa situazione di isolamento permanga nel tempo con evidenti rischi di contagio per la zona asiatica, in primo luogo, e per l'economia mondiale alla fine.

1.6 La politica monetaria degli USA

La seconda fonte di rischi sta nella politica monetaria della Federal Reserve che si trova costretta ad agire entro uno stretto corridoio di possibilità. Infatti, se il permanere di una politica monetaria per un periodo troppo esteso può generare rischi di creazione di bolle speculative come il periodo e la politica di Greenspan hanno dimostrato per il passato, è anche vero che un rialzo troppo repentino nei tassi potrebbe colpire la debole ripresa in atto, sia negli USA sia a livello mondiale.

Un aumento dei tassi USA porta, data una diversa politica seguita dalle altre Banche Centrali, ad un aumento del dollaro che ha due conseguenze. Colpisce le esportazioni degli USA e soprattutto mette in difficoltà finanziarie i paesi in via di sviluppo che si sono indebitati in dollari. E' probabile che l'aumento avvenga entro la fine del 2015. Tuttavia, a differenza di quanto avviene per le decisioni dell'eurozona, le autorità americane mantengono un elevato grado di flessibilità che permette di condizionare le decisioni in base alla situazione effettiva dell'economia reale. Anche se i dati del mercato del lavoro sembrano sostenere la tesi del consolidamento della ripresa in atto negli USA, la presenza dei rischi che gravano sull'economia mondiale potrebbero far propendere per un rinvio o per una variazione dei tassi di lieve entità.

1.7 Il rischio euro

Le recenti vicende che hanno interessato la Grecia non potevano essere considerate al momento dell'aggiornamento delle previsioni, ma sono solo segnalate come possibile fonte di rischi per la crescita. Adesso che la Grexit è stata scongiurata, occorre chiedersi quali sono i tipi di rischio in essere. I rischi sono molteplici, di natura diversa e che possono impattare in tempi distinti. Il primo tipo di rischio è legato all'impatto di breve periodo che passa attraverso la minor crescita della Grecia, dovuto alle recenti turbolenze, e al diffondersi di uno stato di incertezza negli altri paesi. Come è noto l'incertezza è uno dei maggiori ostacoli alla ripresa degli investimenti che, come è noto, sono la variabile più in ritardo nell'eurozona. Viceversa, i rischi di medio e lungo periodo sono veramente più difficili da valutare perché vanno ad

intaccare la struttura istituzionale dell'euro. In questo caso, si entra veramente in terre incognite, tanto per usare la metafora di Draghi. Il vero rischio è dovuto alla possibile trasformazione della natura dell'euro, da moneta comune ad accordo di cambio, come lo era il vecchio SME. In un accordo di cambio, infatti, i mercati finanziari restano separati, mentre le forze di coordinamento dell'economia reale perdono di rilevanza. Alla lunga, i paesi più deboli sono costretti ad uscire, come successe all'Italia a causa della perdita di competitività che i cambi fissi procurano alle economie con rigidità strutturali.

1.8 Possibili insegnamenti

Le ultime vicende dell'eurozona suggeriscono alcune riflessioni di fondo.

La prima è che ogni paese è il maggior responsabile della situazione della propria economia. E' inutile ricercare capri espiatori altrove.

La seconda è che la politica di austerità non solo non serve a risanare un'economia fortemente indebitata come quella greca, ma contribuisce a creare un circolo vizioso alla fine del quale il default diventa ineludibile.

In terzo luogo, se si vuole che il problema della "Grexit" non si riproponga a breve occorre affiancare alle misure già prese un piano Juncker per gli investimenti rafforzato.

In quarto luogo, e simmetricamente, un paese inserito in un'area monetaria non può perseguire obiettivi nazionali che non rispettino le regole su cui è sorta la zona monetaria.

In quinto luogo, le regole sono tanto più necessarie quanto minore è la coesione politica e culturale fra i vari paesi. Questo non significa che le regole attuali siano ottimali. In realtà non lo sono affatto, essendo state pensate per un contesto economico del tutto differente, quando la stabilità finanziaria era un dato acquisito.

In sesto luogo, il potere contrattuale dei vari paesi è funzione non solo dal peso della sua economia reale ma anche dalla situazione del debito pubblico. Secondo questo parametro, è illusorio attribuire un ruolo maggiormente strategico all'Italia.

In settimo luogo, prima di arrivare a parlare di unione politica è opportuno continuare nel rafforzamento istituzionale iniziato con il fondo-salva stati ed il coordinamento bancario.

Infine, in questo contesto è più facile riconoscere che un paese insolvente deve avere un “hair cut” del suo debito, altrimenti tutte le altre misure sono improduttive. Questa è la situazione della Grecia. Salvarla resta un compito impervio, ma rilanciare l’euro sembra un’impresa ancora più ardua. Questa è la terra incognita di cui si parlava all’inizio.

2 LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Le previsioni dell'economia mondiale soffrono di due limitazioni che vanno tenute concettualmente distinte: quella legata alla natura del modello sottostante le stime (che vale la pena di sottolineare è del genere bottom-up e cioè parte dalle stime dei singoli paesi per poi risalire a quelle relative all'economia mondiale) e quella dovuta a fattori esterni al modello, chiamati per l'appunto esogeni. A loro volta, i fattori esogeni si distinguono in deterministici e casuali. Questi ultimi non possono ovviamente essere previsti e possono essere valutati solo ex-post. In genere, danno origine ai cosiddetti shock che fanno divergere le previsioni dai dati effettivi. Per quanto riguarda i primi, variano da modello a modello e possono essere considerati delle semplici ipotesi di lavoro.

Nel caso, ad esempio, delle previsioni effettuate dalla Banca Centrale Europea e dalla Banca d'Italia, le variabili esogene riguardano:

- la dinamica del commercio internazionale;
- il tasso di cambio;
- il tasso di interesse;
- ed infine il prezzo delle materie prime in generale e del petrolio in particolare.

Queste variabili esogene devono essere prese in considerazione in via preliminare perché l'assunzione di valori poco realistici può portare fatalmente a conclusioni e quindi a previsioni sbagliate. Non solo, ma già il loro valore ipotizzato può dare un'idea dello stato attuale dell'economia. In altre parole, queste variabili sono fattori decisivi per capire le condizioni dell'economia e forniscono le chiavi interpretative per studiarne la probabile evoluzione in corso. Come abbiamo anticipato nell'Introduzione, queste variabili sono destinate a svolgere un ruolo chiave nell'evoluzione dell'economia mondiale nel corso del 2015.

2.1 La dinamica delle variabili esogene

Il tasso di crescita del commercio internazionale è certamente una delle più rilevanti variabili esogene da prendere in considerazione, per lo meno per tutti quei modelli che hanno una scala di riferimento più piccola dell'economia mondiale. La sua dinamica e la sua probabile evoluzione per il futuro prossimo sono già state commentate nella Tabella 1-1. Viceversa, nella Tabella 2-1 è presentato lo stesso fenomeno ma considerato in una serie storica più dilatata. Tre elementi sono da sottolineare. In primo luogo, la flessione (nel tasso di crescita) mostrata nel corso del 2014 è destinata ad essere superata nel 2015 e nel 2016. In secondo luogo, la ripresa prevista per il commercio internazionale sembra rimanere al di sotto della soglia di

lungo periodo (pari al 6,6%). In terzo luogo, prosegue la diminuzione dell'elasticità commercio estero/Pil, che per il decennio 2001-2013 si colloca attorno all'1,25%, contro una media dell'1,8% del periodo 1970-2013 (l'elasticità massima si è registrata nel periodo 1986-2000, quando superò il 2%).

Tabella 2-1: La dinamica del commercio internazionale

Anno	Saggio % di crescita
2007	7,4
2008	2,9
2009	-10,9
2010	12,6
2011	6,0
2012	2,9
2013	3,5
2014	3,4
2015	4,1
2016	4,4

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, WEO, An Update, Luglio 2015

Mentre per il Fondo monetario internazionale questo dato emerge dal modello previsivo, per la Banca Centrale Europea e per la Banca d'Italia si tratta di una variabile esogena che viene riformulata in modo da ottenere la crescita dei mercati di esportazione. Per il caso italiano i dati sono illustrati nella Tabella 2-2.

Tabella 2-2: La dinamica dei mercati potenziali per l'economia italiana

Anno	Saggio % di crescita
2014	2,3
2015	3,6
2016	5,0

Fonte: Banca Italia, Bollettino Economico, Luglio 2015

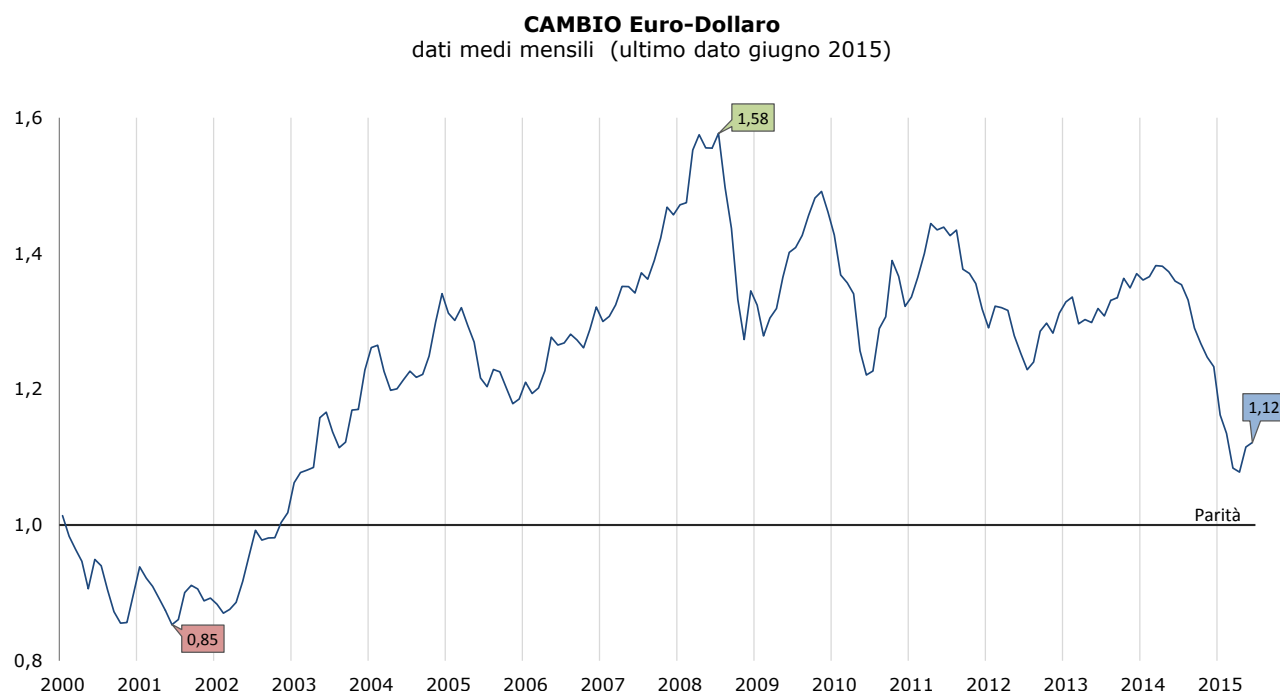
Come si vede, ci si aspetta che il canale estero continui a tirare, anche se per la verità la fonte di questi incrementi si sta spostando dai mercati internazionali ai paesi dell'Unione Europea (UE).

In questo contesto internazionale in fase di assestamento ed in presenza di squilibri nelle bilance dei pagamenti che sembrano in via di attenuazione, i tassi di cambio sono sottoposti a processi di aggiustamento che risentono anche delle diverse politiche monetarie perseguite dalle autorità centrali dei vari paesi. Da questo punto di vista, il cambio euro-dollaro, come

risulta dal Grafico 2-1, continua nel suo andamento al ribasso. Le diverse politiche monetarie perseguite nelle due aree sono alla base della svalutazione dell'euro, fenomeno questo che dovrebbe facilitare le esportazioni italiane (in generale un deprezzamento dell'1% causa un incremento di 70 punti base nel fatturato). Attualmente, il cambio si aggira attorno a 1,12 \$ per euro.

E' da notare che la Banca d'Italia ha assunto un tasso di cambio euro-dollaro pari a 1,11 per le proprie previsioni. Questo valore, che è in linea con quello attualmente prevalente sul mercato, può risultare sopravvalutato qualora la Federal Reserve intraprendesse una decisa politica di restrizione monetaria, prevista entro dicembre ma dai toni moderati.

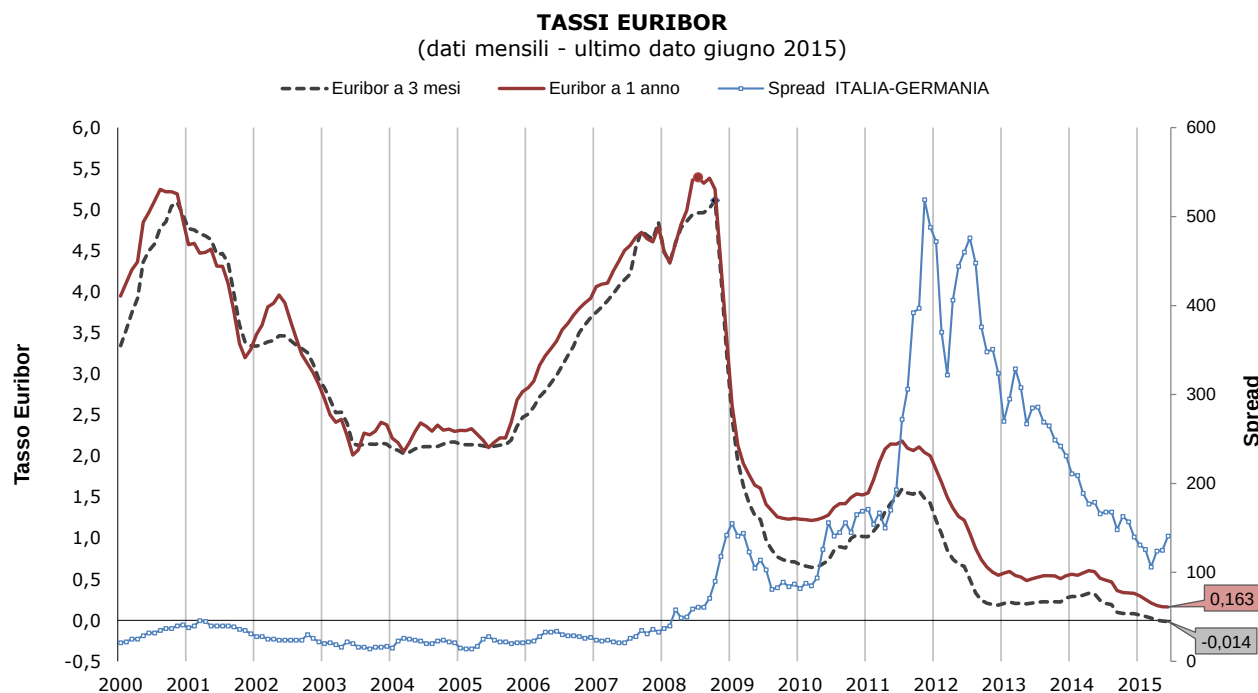
Grafico 2-1



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Banca d'Italia Eurosystem

In questo contesto, la dinamica dei tassi di interesse (Euribor a tre mesi) dovrebbe rimanere stazionaria (si veda anche il Grafico 2-2). Inoltre, lo spread riferito ai bund tedeschi si è ridotto sostanzialmente a partire dal 2013 ed attualmente si aggira attorno ai 120 punti, nonostante i recenti turbamenti sui mercati finanziari legati alla crisi greca. Questo andamento non fa che ricordarci che gli squilibri finanziari sono più assopiti dall'opera della Banca centrale Europea che non risolti una volta per tutte.

Grafico 2-2

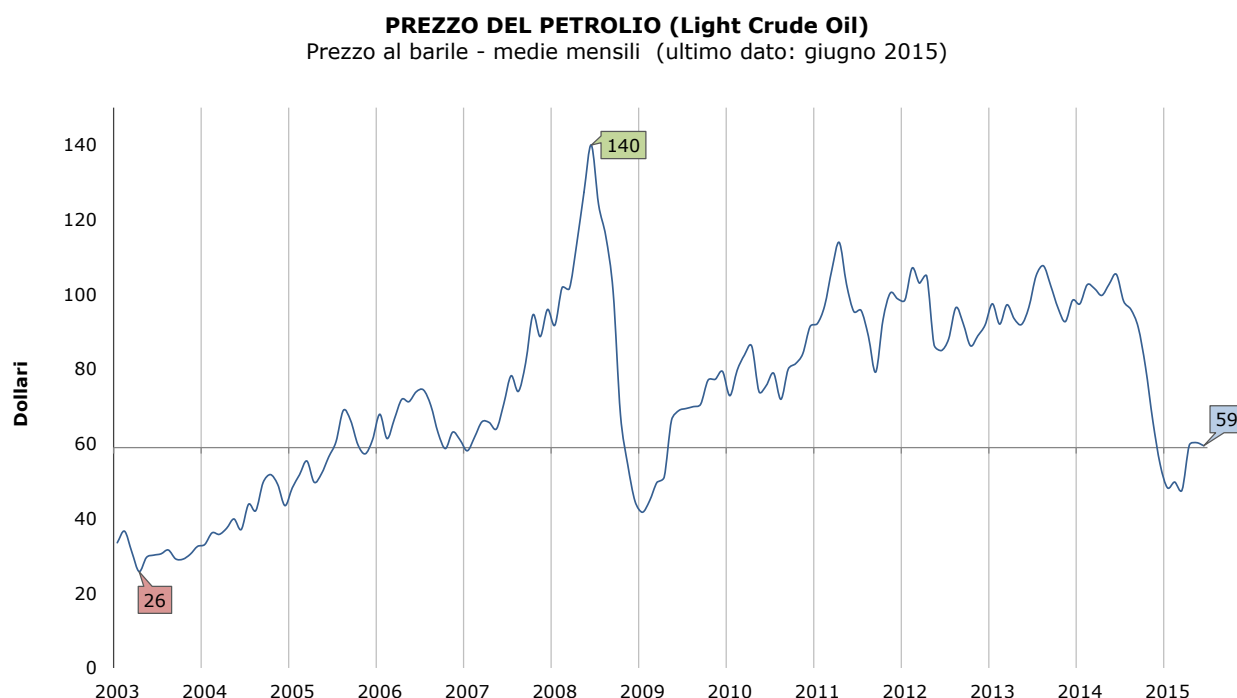


Fonte: elaborazione Unioncamere lombardia su dati BCE

Infine, l'ultima variabile strategica da considerare è rappresentata dal prezzo del petrolio. Recentemente la sua dinamica è stata caratterizzata da un autentico crollo che ha portato ad un valore al di sotto dei 50\$. Eccesso di offerta, legato alla presenza dello shale gas e agli investimenti fatti in passato, e calo della domanda dovuto alla decelerazione del processo di crescita, sono alla base di questa dinamica che sta avendo effetti destabilizzanti per alcuni paesi (Russia, Venezuela e Nigeria).

La Banca d'Italia calcola che per la zona dell'euro il prezzo del petrolio dovrebbe risalire a 60\$ nel 2015 e a 65\$ nel 2016.

Grafico 2-3



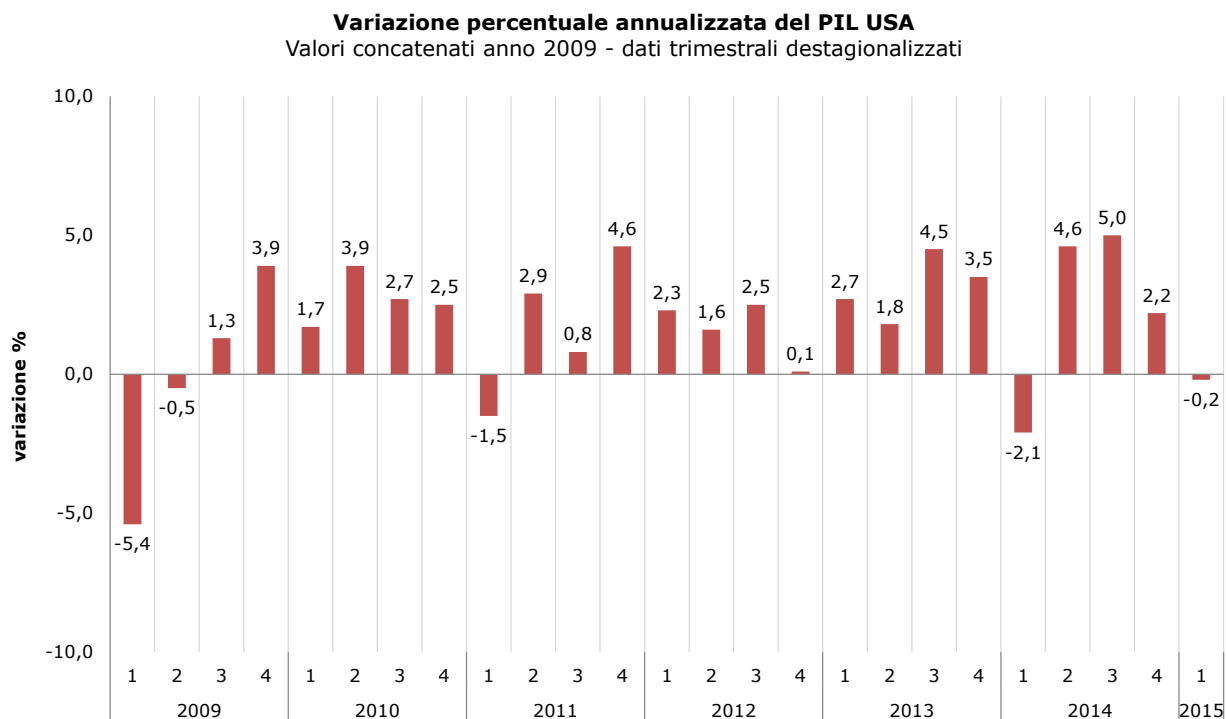
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati NYMEX (New York Mercantile Exchange)

2.2 La dinamica nelle varie aree

Una volta illustrata la dinamica delle quattro variabili esogene, si può procedere all'analisi delle varie aree. I dati contenuti in questi paragrafi sono sostanzialmente ex-post, e quindi costituiscono la base su cui sono fondate le previsioni discusse nel capitolo iniziale. Inoltre, rispetto al Capitolo iniziale, presentano due diversità. La prima è temporale, nel senso che si dà maggior spazio alla dinamica trimestrale. La seconda è territoriale in quanto sono considerate disaggregazioni diverse.

A tal fine, conviene iniziare dalla situazione attualmente esistente negli Stati Uniti. Non solo si tratta del paese più importante dell'economia mondiale. Ma anche di quello che mostra il tasso di crescita più sostenuto fra i paesi avanzati. Tuttavia, come risulta dal Grafico 2-4, il saggio di crescita del PIL degli USA ha presentato una crescita negativa nel corso del primo trimestre del 2015 e questo dato ha avuto due effetti. Da una parte ha contribuito ad una decelerazione nella dinamica del commercio internazionale. Dall'altro, ha spinto ad una revisione verso il basso di quasi tutte le stime di crescita per l'anno in corso. L'assunto è che, trattandosi di una decrescita dovuta a fattori temporanei, la ripresa si accentuerà nella seconda parte del 2015 per protrarsi al 2016.

Grafico 2-4



Fonte: Bureau of Economic Analysis (aggiornamento luglio 2015)

Le previsioni riguardanti la dinamica tendenziale del quarto trimestre rimangono sostenute, come appare dalla Tabella 2.3, anche se sono state tutte riviste al ribasso rispetto a quelle effettuate in Gennaio.

Tabella 2-3: Previsioni della dinamica del PIL negli USA: variazioni tendenziali (%)

IV trimestre:	PIL Var %
2014	2,4
2015	2,4
2016	2,8

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, WEO, An Update, Luglio 2015

La performance del PIL trova un riscontro nei dati relativi al mercato del lavoro che ha continuato a generare nuovi posti di lavoro e a ridurre il tasso di disoccupazione, che ha raggiunto valori pre-crisi, come risulta dalla Tabella 2-4.

Tabella 2-4: L'andamento del tasso di disoccupazione negli USA

Periodo	Tasso disoccupazione %
2012	8,0
2013	7,4
2014	6,2
2015	5,5
2016	5,1

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, WEO, luglio 2015

E' importante sottolineare come le stime di consenso sono inferiori a quelle illustrate nel Capitolo Introduttivo, anche se lo scarto è minimo.

Tabella 2-5: Previsioni di consenso: Saggio % di variazione del PIL USA

	2015	2016
PIL USA	2,3	2,7

Fonte: The Economist, Aprile 2015

Infine, per completare il quadro internazionale in un'ottica di breve periodo, occorre far riferimento alla dinamica tendenziale del PIL in alcuni paesi significativi, illustrata nella Tabella 2-6. Queste informazioni completano quelle annuali illustrate nel Capitolo 1.

Tabella 2-6: La dinamica tendenziale del PIL (sul trimestre dell'anno precedente)

Paese	Q4 2014	Q4 2015	Q4 2016
Economia mondiale	3,3	3,3	3,7
Brasile	-0,2	-2,1	2,3
Cina	7,3	6,8	6,3
India	7,6	7,3	7,5
Russia	0,4	-4,8	1,8

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, ibidem

Come si evince dalla Tabella 2-6, solo l'economia Indiana è in grado di replicare la dinamica crescente ipotizzata per l'economia mondiale. La Cina rimane sotto osservazione per i suoi aspetti finanziari, mentre Brasile e Russia sembrano essere i paesi fra i BRIC più colpiti dalla crisi delle materie prime.

3 L'ECONOMIA NELL'AREA DELL'EURO

Nei Capitoli precedenti abbiamo considerato la performance delle grandi aggregazioni mondiali. Tocca adesso approfondire la dinamica dell'area dell'Euro. Anche se il tema della politica monetaria è destinato a rimanere il fattore chiave così come l'esito delle trattative sul debito della Grecia, non per questo possiamo ignorare la dinamica dell'economia reale che, a seconda della sua velocità, può facilitare o viceversa rendere più acuti non solo questi problemi strutturali ma anche quelli relativi all'economia mondiale.

3.1 La dinamica congiunturale

La Tabella 3-1 mostra i tassi di variazione (congiunturali) del PIL nei vari trimestri. L'ultimo dato disponibile (primo trimestre 2015) mostra tassi di crescita congiunturali non solo positivi, ma anche in leggera accelerazione.

Tabella 3-1 Variazioni (%) trimestrali del PIL nell'area euro

Anno	Trimestri	PIL Var.% congiunturali
2010	1	0,3
	2	0,9
	3	0,4
	4	0,3
2011	1	0,8
	2	0,2
	3	0,1
	4	-0,3
2012	1	0,0
	2	-0,2
	3	-0,1
	4	-0,6
2013	1	-0,2
	2	0,3
	3	0,1
	4	0,3
2014	1	0,3
	2	0,1
	3	0,2
	4	0,3
2015	1	0,4

Fonte: Banca Centrale Europea, Bollettino Economico, Aprile 2015

Dalla Tabella 3-2 emerge invece la dinamica delle varie componenti relativa al primo trimestre 2015.

Tabella 3-2: La dinamica (congiunturale) delle varie componenti: 2015

Trimestri	1
Consumi privati	0,5
Consumi pubblici	0,6
Investimenti fissi	0,8
Esportazioni	0,6
Importazioni	1,2
Pil	0,4

Fonte: BCE, ibidem e Bollettino della Banca d'Italia, Luglio 2015

L'aspetto interessante da sottolineare è la forte ripresa nel tasso di accumulazione, così come delle importazioni. Entrambe le voci sono compatibili con un processo di crescita più rapido nel prossimo futuro.

3.2 Le previsioni di consenso

La Tabella 3-3 mostra la probabile evoluzione dell'area Euro per il biennio 2014-2015, mettendo a confronto le stime del FMI con quelle di consenso.

Tabella 3-3: L'economia di Eurolandia nel biennio 2014-2015 (Variazioni % del PIL): previsioni di consenso a confronto con quelle delle Banca Centrale Europea.

	2015	2016
Consenso	1,5	1,8
FMI	1,5	1,7

Fonte: The Economist, Luglio 2015; FMI: World Economic Outlook

Le due fonti danno praticamente lo stesso risultato. E cioè un tasso di crescita assai modesto, anche se in accelerazione rispetto al passato. Inoltre, va segnalato che i rischi di revisione verso il basso e quelli legati alla deflazione sembravano essere diventati meno pressanti rispetto al recente passato, per lo meno finì allo scoppio della crisi greca. L'impatto di questa vicenda è difficile da valutare soprattutto in un'ottica di medio periodo.

3.3 L'occupazione

I dati della Tabella 3-4 si riferiscono alle variazioni tendenziali dell'occupazione che mostrano una variazione tendenziale positiva per il complesso dell'economia che sta accelerando nel tempo.

Tabella 3-4: La dinamica dell'occupazione nell'area Euro (saggi % sull'anno precedente, dati destagionalizzati)

Anni	2014			
Trimestri	1	2	3	4
Totale economia	0,2	0,6	0,7	0,9
Agricoltura	0,8	-0,5	-0,6	-0,5
Industria	-0,8	0,0	0,3	0,5
Costruzioni	-2,3	-1,9	-1,3	-1,3
Commercio	0,4	0,9	1,1	1,1
Informatica	0,4	0,8	1,4	1,2
Finanza	-0,9	-1,2	-1,0	-1,1
Pubblica amministrazione	0,8	0,8	0,8	0,8

Fonte: Banca Centrale Europea, Bollettino Economico, Aprile 2015

Dati negativi persistono per il settore delle costruzioni, mentre per quanto riguarda l'industria nel complesso, escluse le costruzioni, i dati rafforzano lentamente volgendo il segno positivo. Maggiormente consistenti sono invece gli incrementi nel commercio.

Viceversa i dati relativi alla disoccupazione sono leggermente più aggiornati. Il tasso di disoccupazione è aggiornato al primo trimestre del 2015, come si deduce dalla Tabella 3-5. Mostra una caduta leggera ma continua che è proseguita anche nel mese di aprile. La caduta riguarda indistintamente tutti e tre i tassi di disoccupazione considerati, e cioè totale, giovanile e femminile.

Tabella 3-5: La dinamica del tasso di disoccupazione nell'area Euro

Anno	Trimestre	Totale	Giovanile	Femminile
2010	1	9,9	20,2	10,2
	2	10,0	20,2	10,2
	3	10,0	20,1	10,2
	4	10,1	20,3	10,4
2011	1	10,0	20,0	10,3
	2	10,0	20,5	10,3
	3	10,2	20,8	10,5
	4	10,5	21,4	10,8
2012	1	10,9	21,9	11,1
	2	11,3	22,6	11,4
	3	11,5	23,5	11,4
	4	11,8	23,7	11,9
2013	1	12,1	24,1	12,2
	2	12,1	23,8	12,2
	3	12,1	24,0	12,2
	4	11,9	23,7	12,1
2014	1	11,8	24,2	11,8
	2	11,6	23,7	11,7
	3	11,6	23,6	11,7
	4	11,5	23,2	11,6
2015	1	11,2	22,7	11,4
	Aprile	11,1	22,3	11,3

Fonte: Banca Centrale Europea, Bollettino Economico, aprile 2015

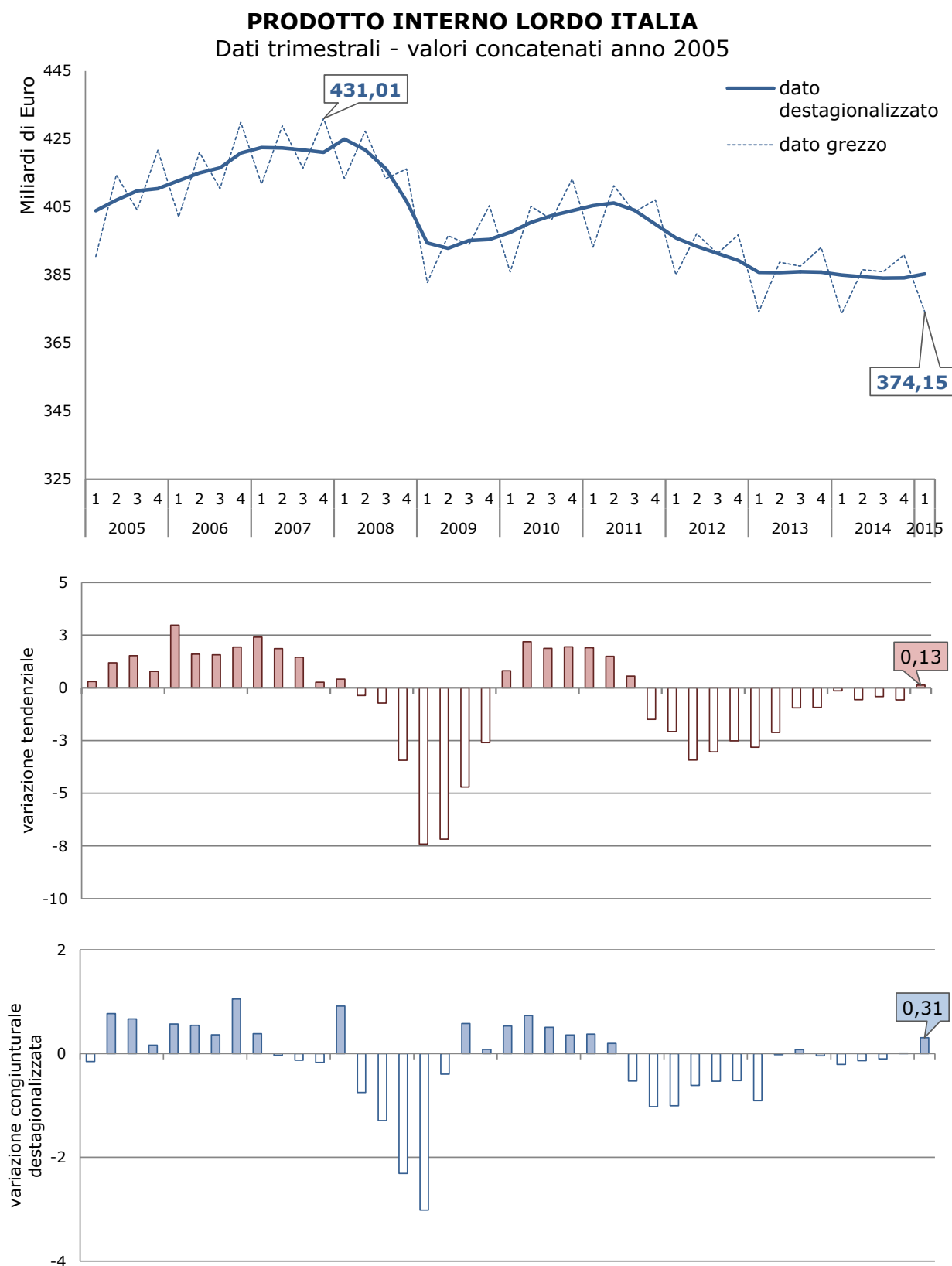
4 L'ECONOMIA ITALIANA

La situazione complessiva della zona euro presenta, come abbiamo già avuto modo di sottolineare in altre occasioni, un notevole grado di dispersione nel suo interno, dispersione che è andata aumentando nel tempo. Vale la pena allora iniziare un processo di disaggregazione a partire dal caso italiano che sarà analizzato più in dettaglio sia sotto il profilo congiunturale sia al fine di verificare la probabile evoluzione futura.

4.1 La dinamica nel breve periodo

Il Grafico 4-1 mostra l'andamento del PIL, aggiornato al primo trimestre del 2015. Come si vede nella prima parte del Grafico, il livello del PIL risulta essere ancora inferiore ai valori pre-crisi. Inoltre, la sua dinamica viene analizzata sia dal punto di vista congiunturale sia da quello tendenziale. Da un punto di vista congiunturale, il Grafico mostra le tre recessioni subite dall'Italia a partire dalla crisi dei mutui sub-prime. La prima recessione è stata mondiale (quella del 2008-2009), la seconda ha riguardato il problema dei debiti sovrani ed ha interessato soprattutto i paesi meridionali della zona euro, mentre quella in corso è essenzialmente dovuta alla politica di austerità imposta all'Italia. I dati relativi al primo trimestre del 2015, sia congiunturali che tendenziali, sono in territorio positivo e ciò lascia ben sperare che la recessione sia finita, anche se parlare di ripresa è probabilmente prematuro.

Grafico 4-1



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat (aggiornamento luglio 2015)

La diversa dinamica delle varie componenti della domanda aggregata può fornire ulteriori informazioni al riguardo. Due osservazioni vanno fatte. La prima è che gli investimenti hanno dato segni di risveglio dopo un lungo periodo di flessione. La seconda è che la dinamica del consumo privato è ancora latitante.

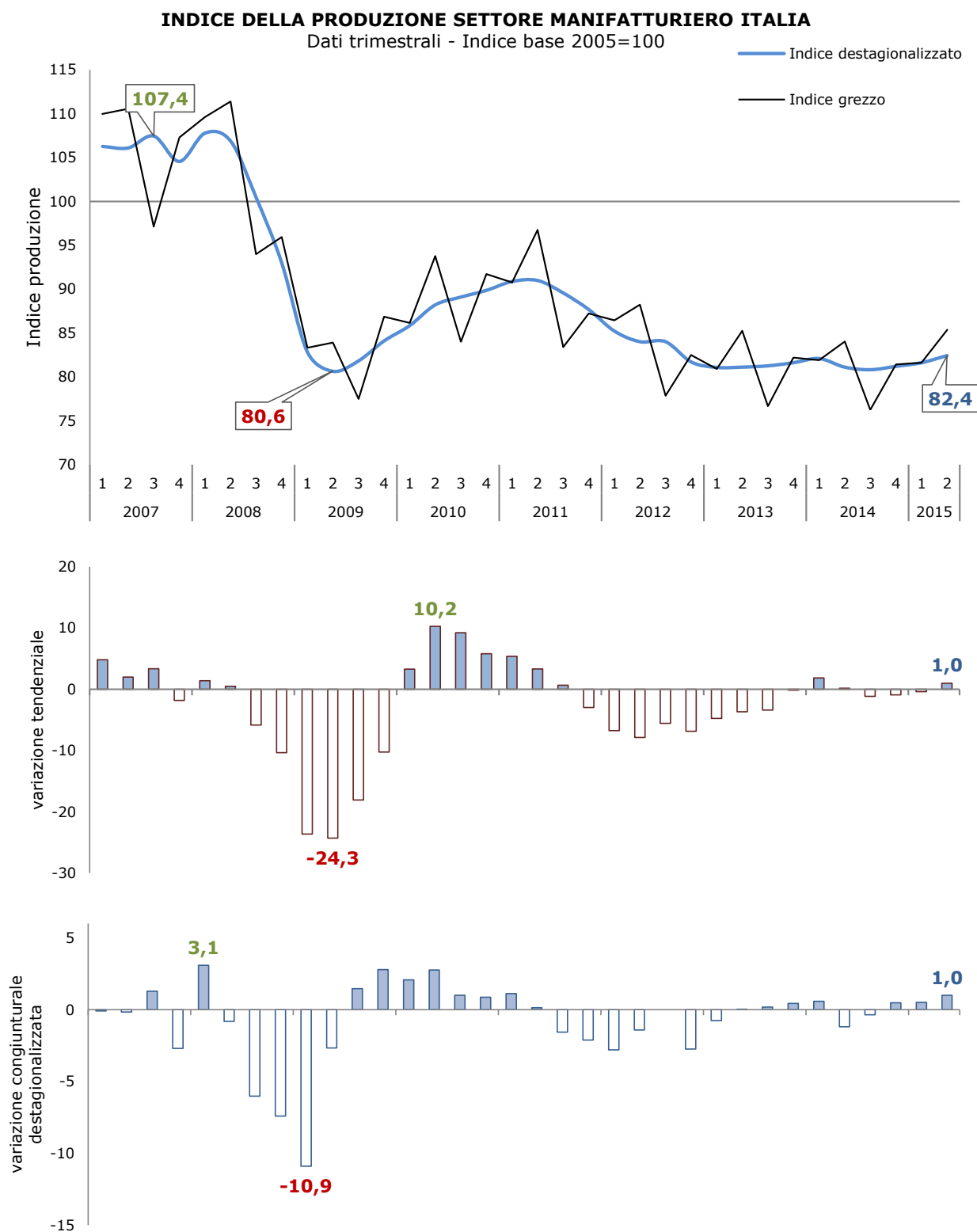
Tabella 4-1: La dinamica congiunturale del PIL e delle sue componenti

Anno 2015	I trimestre
Consumi Privati	-0,1
Consumi pubblici	0,1
Investimenti	1,5
Esportazioni	0,0
Importazioni	1,4
PIL	0,3

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico, Luglio 2015

I dati relativi alla produzione industriale ci mettono in grado di allungare l'orizzonte temporale al secondo trimestre del 2015. Come risulta dal Grafico 4-2, il gap rispetto alla produzione pre-crisi appare ancora molto accentuato. La produzione, infatti, ha continuato a scivolare sul pavimento raggiunto durante la crisi. Anche in questo caso, il dato congiunturale mostra segnali positivi da tre trimestri, mentre il dato tendenziale è appena entrato in territorio positivo.

Grafico 4-2



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat
Dato secondo trimestre media dati aprile-maggio; giugno non ancora disponibile.

4.2 Le previsioni

I dati ex-post finora analizzati devono essere completati da una serie di previsioni per avere un'idea del probabile andamento complessivo nel prossimo futuro. Nella Tabella 4-2, compaiono le previsioni della Banca d'Italia.

Tabella 4-2: Scenario macroeconomico in Italia
(tasso % annuo di variazione)

	2014	2015	2016
Pil	-0,4	0,7	1,5
Consumi famiglie	0,3	0,9	1,1
Consumi Collettivi	-0,2	-0,7	0,2
Investimenti	-2,6	2,2	2,6
Esportazioni	1,7	4,3	6,9
Importazioni	0,3	4,5	6,2
Variazione scorte	-0,5	0,0	0,0
Occupazione	0,2	0,7	0,8
Tasso di dis.	12,6	12,2	11,9
Prezzi	0,7	0,7	1,0

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico, Luglio 2015

Complessivamente, la Banca d'Italia ha rivisto verso l'alto le previsioni sia per il 2015 che per il 2016. La componente che ha più contribuito a questo processo è data sicuramente dagli investimenti. In questo contesto, anche l'occupazione sembra assumere un passo più sostenuto così da portare il tasso di disoccupazione al di sotto del 12% nel 2016.

Questi dati possono essere messi a confronto con stime più recenti, quali quelle di consenso e quelle provenienti da altre fonti, come appare dalla Tabella 4-3.

Tabella 4-3: Altre previsioni relative all'Italia (saggi % del Pil)

	2015	2016
Consenso	0,6	1,2
FMI	0,7	1,2

Fonte: The Economist, Luglio 2015

FMI, World Economic Outlook, Luglio 2015

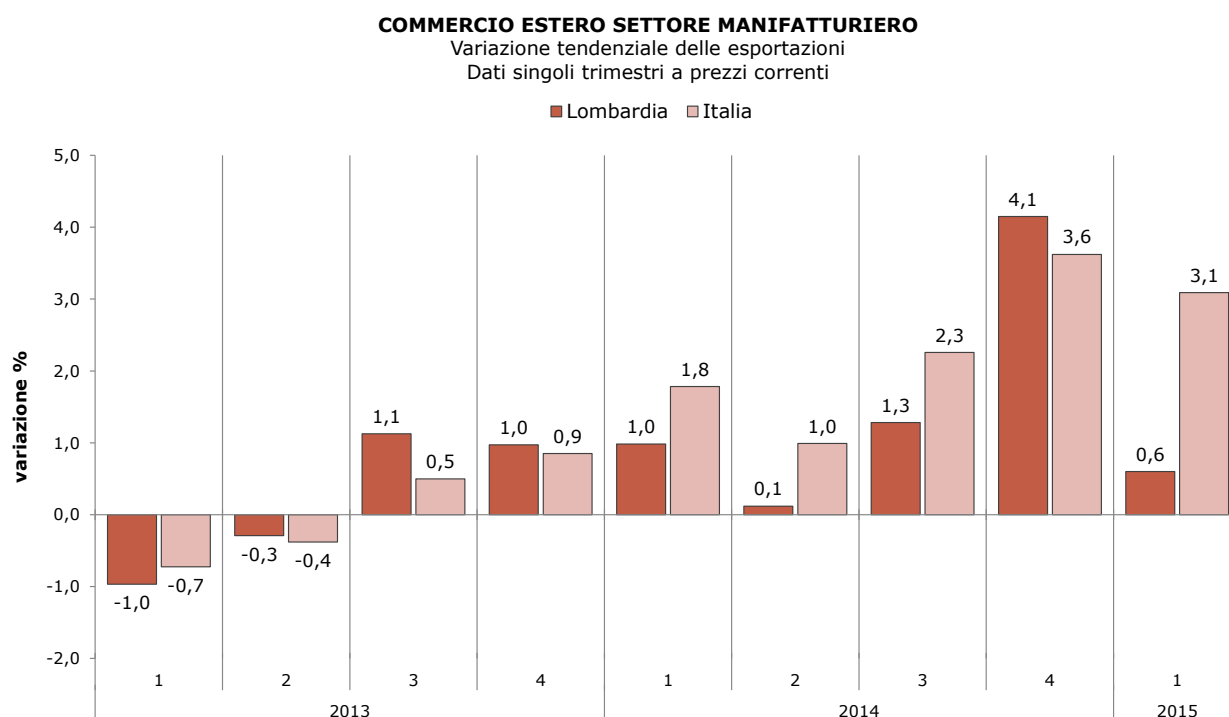
Le stime delle due fonti per il 2015 e per il 2016 sono praticamente identiche. Il modesto tasso di crescita del 2015 dovrebbe lasciare spazio ad una crescita leggermente più sostenuta nel

2016. Grosso modo ricalcano quelle della Banca d'Italia anche se quest'ultima appare essere più ottimista per il 2016.

4.3 Il Commercio estero

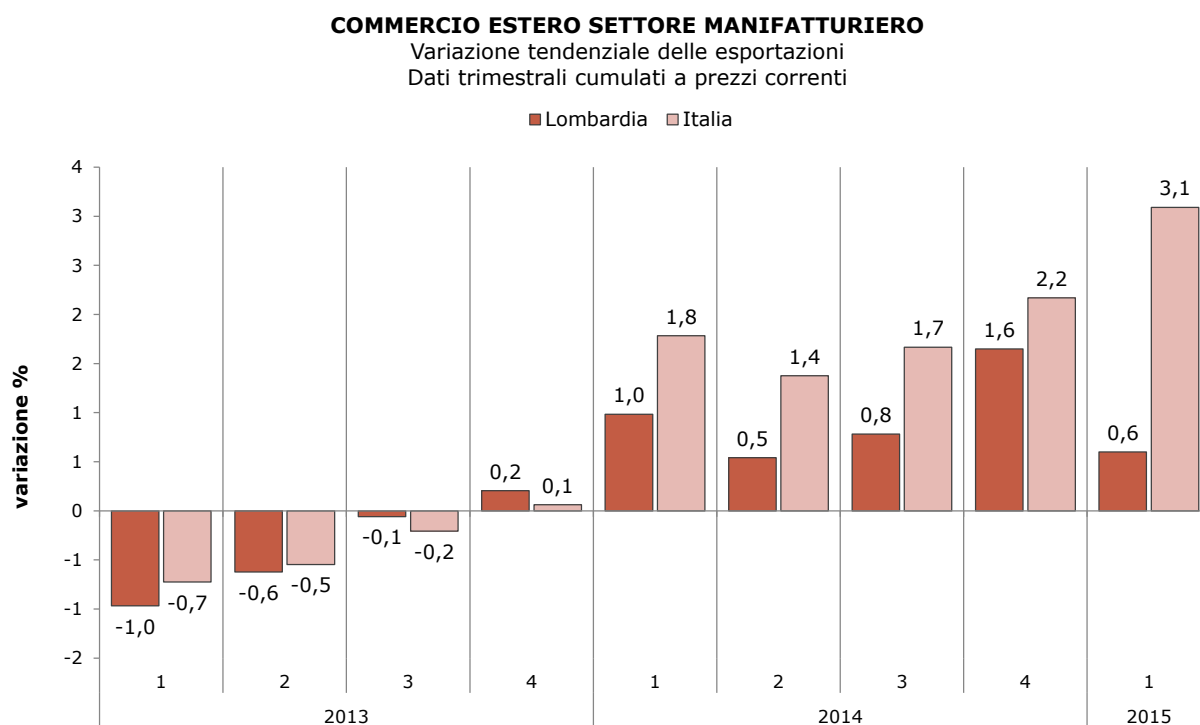
Il commercio estero, data la crescente apertura verso l'estero del nostro apparato produttivo, costituisce un punto di riferimento essenziale sia per l'analisi congiunturale che per quella più propriamente strutturale. Dal punto di vista congiunturale, è noto l'apporto che il canale estero ha fornito alla dinamica del PIL. Tuttavia, negli ultimi periodi questo canale ha cominciato a vacillare, complice il rallentamento dell'economia mondiale ed il diffondersi delle crisi geopolitiche. Tuttavia, la ripresa del commercio internazionale, da una parte, e la svalutazione dell'euro, dall'altra, stanno contribuendo a sostenere l'export. Il dato relativo al primo trimestre del 2015 sembra risentire di quei fattori temporanei di cui si è parlato nell'introduzione. In questa ottica, il dato lombardo ha subito un ridimensionamento maggiore rispetto al dato nazionale.

Grafico 4-3



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

Grafico 4-4

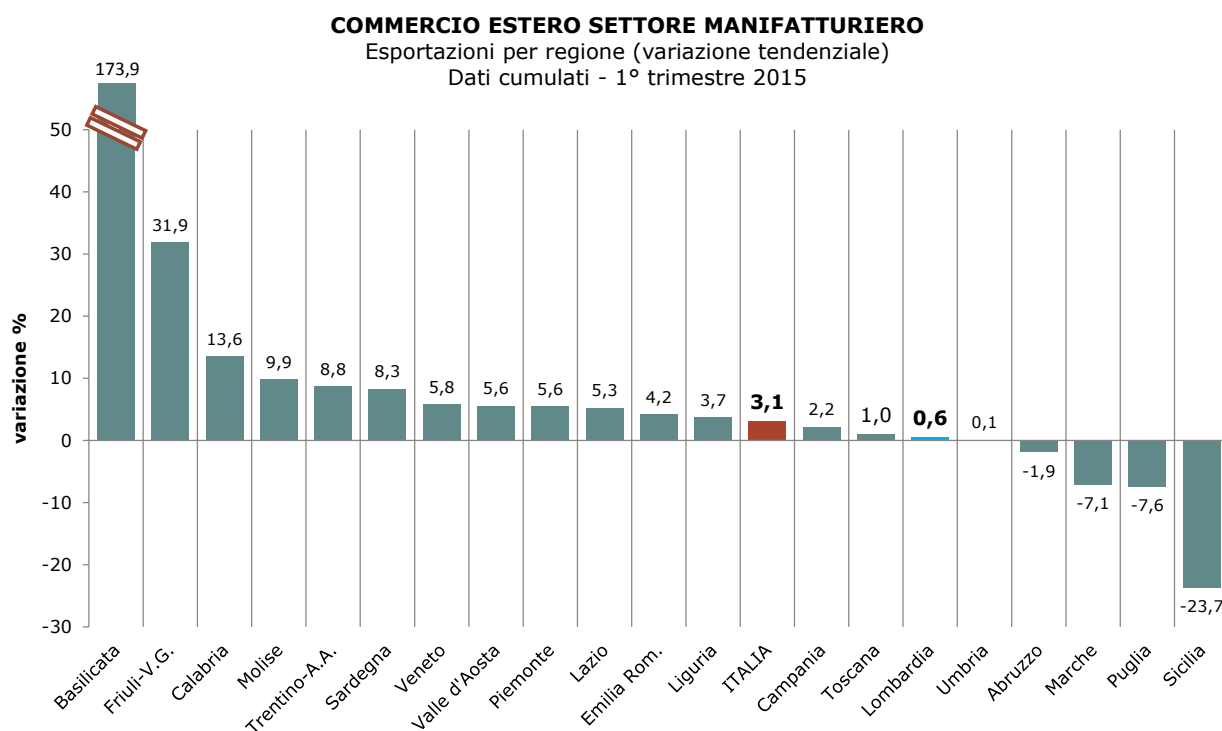


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

Anche se si fa riferimento ai dati cumulati nei vari trimestri (Grafico 4-4) questo pattern risulta confermato.

Il Grafico 4.5, viceversa, mette a confronto il dato lombardo con quello delle altre regioni italiane sempre facendo riferimento ai dati cumulati. In questa ottica, la posizione relativa della Lombardia rimane abbastanza costante nel tempo, nel senso che staziona sempre molto vicina al dato nazionale, come per l'appunto è avvenuto anche nel primo trimestre del 2015.

Grafico 4-5

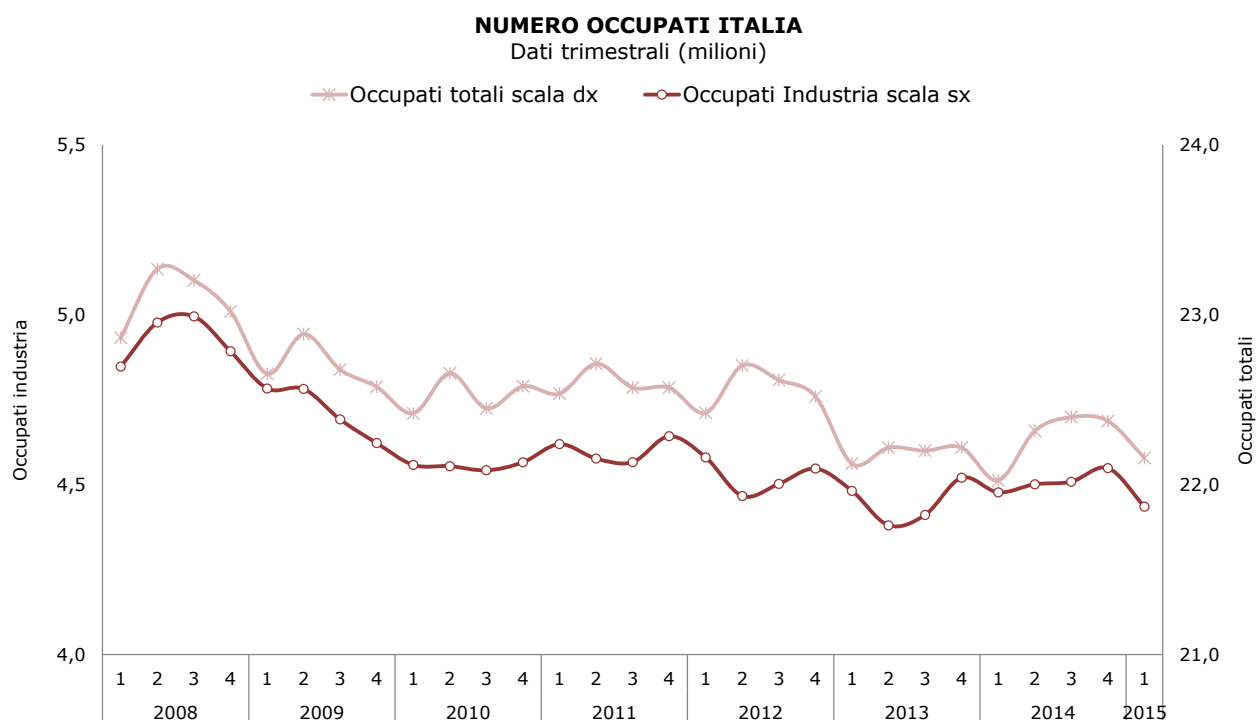


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

4.4 L'occupazione

I dati sul mercato del lavoro non riflettono esattamente i movimenti della produzione, come del resto la teoria economica ha ampiamente spiegato. In particolare, il Grafico 4.6 evidenzia una leggera decrescita dell'occupazione sia industriale che totale.

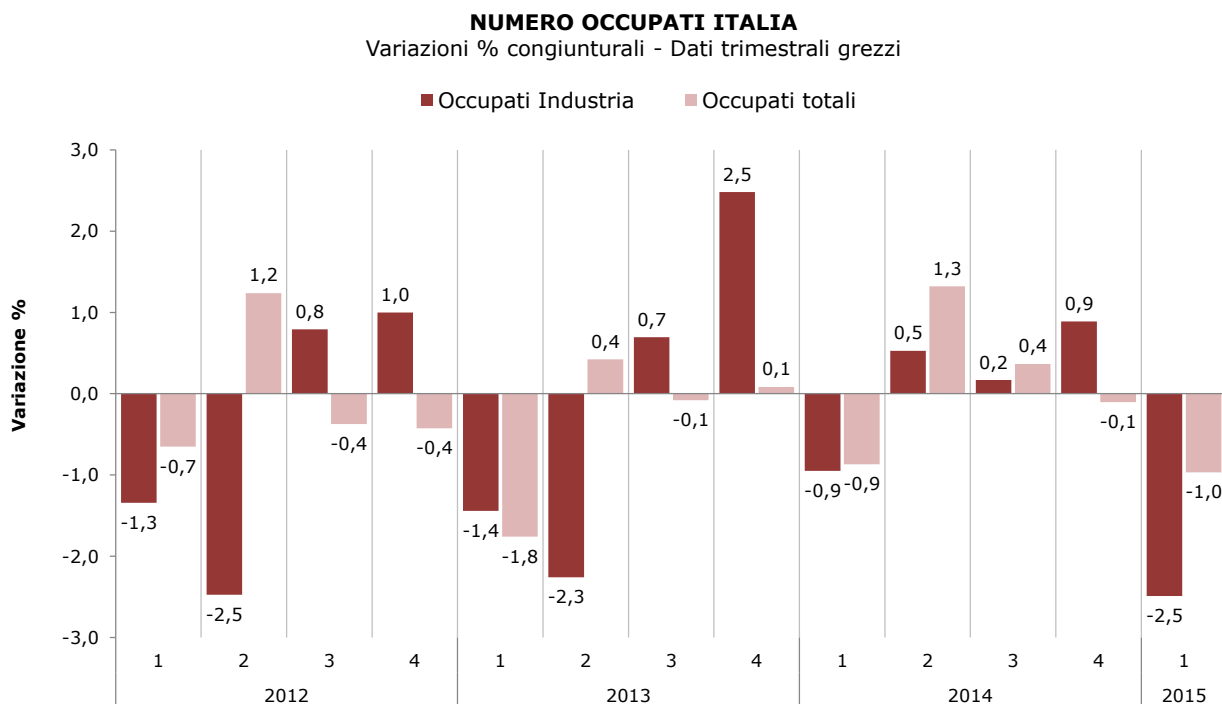
Grafico 4-6



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

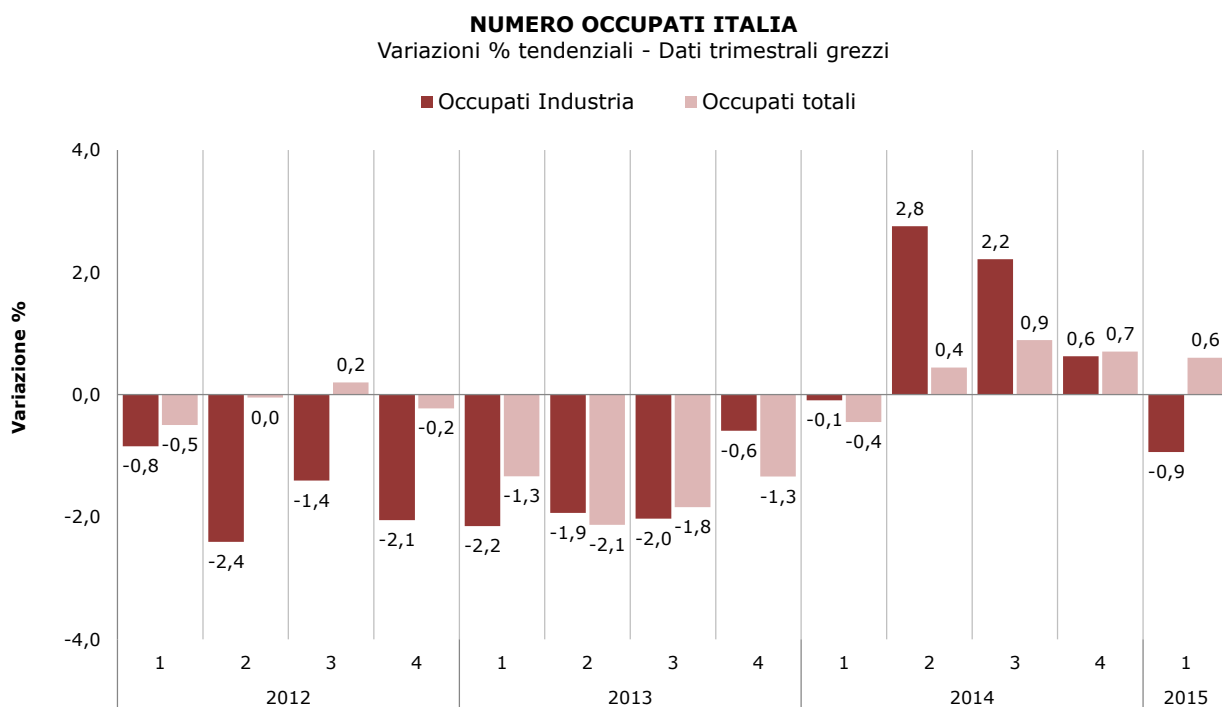
Questo andamento, che fa riferimento a dati grezzi, trova riscontro anche nei grafici relativi sia alle variazioni congiunturali (si veda il Grafico 4.7), sia alle variazioni tendenziali (Grafico 4.8). Il dato tendenziale nazionale relativo all'occupazione totale presenta però una variazione positiva.

Grafico 4-7



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

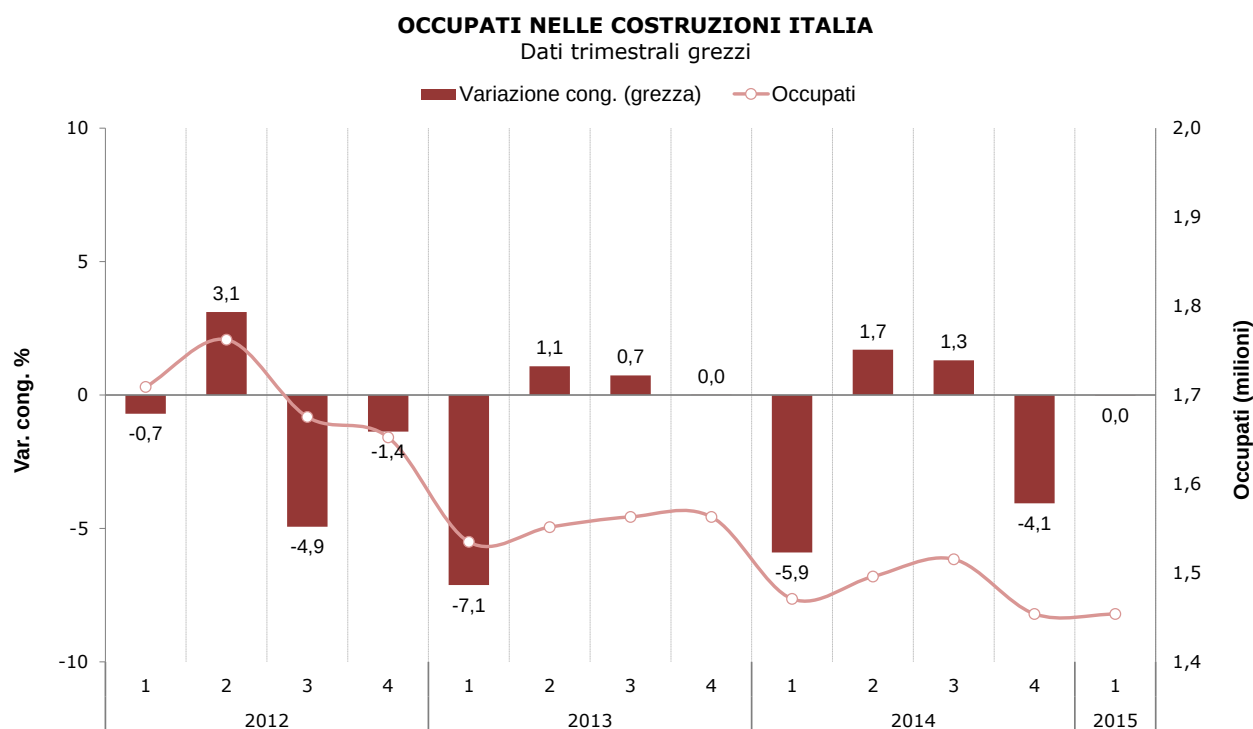
Grafico 4-8



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Infine, la dinamica congiunturale dell'occupazione relativa al settore delle costruzioni risulta stazionaria, come viene evidenziato dal Grafico 4.9.

Grafico 4-9



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di Lavoro

La Tabella 4-4 mostra la dinamica occupazionale classificata a seconda dello status dei lavoratori. L'aspetto importante da sottolineare è che i lavoratori dipendenti risultano in crescita tendenziale. Va notato che la stessa tendenza si manifesta anche per le altre tipologie. Per quanto riguarda invece la dinamica congiunturale, tutte le componenti mostrano segni negativi.

Tabella 4-4: La struttura dell'occupazione in Italia (migliaia)

Anno	2014				2015
Trimestre	1	2	3	4	1
Dipendenti	16.513	16.807	16.943	16.858	16.620
Tempo determinato	2.071	2.326	2.380	2.332	2.143
Part-time	3.215	3.254	3.241	3.306	3.260
Indipendenti	5.513	5.510	5.455	5.517	5.538

Fonte: Istat

La Tabella 4-5 illustra invece la dinamica riferita ai generi. In questo caso, va segnalato che le forze di lavoro hanno registrato variazioni congiunturali e tendenziali di segno negativo. E ciò

vale per entrambi i sessi. Viceversa, il tasso di disoccupazione è risultato in aumento per gli uomini solo da un punto di vista congiunturale. Per le donne è risultato inferiore da entrambi i punti di vista.

Tabella 4-5: La forza lavoro in Italia (migliaia)

Anno	2014				2015
Trimestre	1	2	3	4	1
Forze lavoro	25.472	25.419	25.374	25.794	25.460
<i>Uomini</i>	14.658	14.654	14.672	14.765	14.659
<i>Donne</i>	10.814	10.765	10.702	11.030	10.801
Popolazione	60.403	60.464	60.456	60.469	60.474
Tasso attività (15-64)	63,9	63,6	63,6	64,7	63,9
<i>Uomini</i>	73,5	73,3	73,5	74,0	73,5
<i>Donne</i>	54,4	54,1	53,7	55,4	54,4
Tasso di disoccupazione	13,5	12,2	11,7	13,3	13,0
<i>Uomini</i>	12,9	11,4	10,9	12,2	12,4
<i>Donne</i>	14,4	13,3	12,8	14,7	13,8

Fonte: Istat

La Tabella 4-6 mostra invece la dimensione territoriale del tasso di occupazione. La variazione congiunturale è negativa in tutte le aree. Da un punto di vista tendenziale, si è verificato l'opposto, tranne che per il centro dove si è registrata una stazionarietà.

Tabella 4-6: Il tasso di occupazione (età 15-64) nelle varie aree

Anno	2014				2015
Trimestre	1	2	3	4	1
Nord	63,6	64,5	64,7	64,5	64,1
Centro	60,4	60,9	61,1	61,2	60,4
Sud	41,3	41,7	41,9	42,1	41,7

Fonte: Istat

Come abbiamo già avuto modo di riferire, la Banca d'Italia si aspetta una caduta nel tasso di disoccupazione al disotto del 12% per il 2016, segno questo che il processo di ripresa è ancora molto lento.

4.5 Il mercato del credito

Infine, per chiudere le considerazioni sulla situazione italiana, occorre far riferimento al mercato del credito che in questa situazione di instabilità finanziaria sta svolgendo un ruolo particolarmente negativo.

La Tabella 4-7 mostra in particolare la dinamica dei prestiti bancari, classificati per settore e per area geografica. Allo stato attuale comincia finalmente a farsi sentire l'effetto della politica di "quantitative easing" da parte della BCE. I prestiti infatti stanno esaurendo la fase negativa, mentre quelli al consumo sono già in territorio positivo.

Tabella 4-7: I prestiti delle banche nel Centro - Nord per settore

(Variazioni % sull'anno precedente)

	Ammin. Pubblica	Finanza	Grandi imprese	Piccole imprese	Non- profit	Totale
2010 - Dicembre	4,3	7,0	0,1	2,6	16,2	2,6
2011 - Marzo	3,3	2,3	3,2	3,1	18,2	3,3
2011 - Luglio	2,5	0,8	3,3	2,1	12,4	2,9
2011 - Novembre	0,2	-1,2	2,5	0,4	5,9	2,2
2012 - Marzo	-1,7	-0,6	-1,5	-3,0	5,5	-0,6
2012 - Agosto	3,9	6,4	-4,0	-5,0	2,1	0,9
2012 - Novembre	3,7	4,4	-6,3	-5,9	-0,3	-2,5
2013 - Febbraio	2,9	2,4	-5,5	-5,3	-2,6	-2,5
2013 - Maggio	-0,2	-1,6	-3,6	-3,6	-4,7	-2,1
2013 - Agosto	-3,3	-6,5	-4,6	-4,6	-3,8	-3,6
2013 - Novembre	-4,0	-6,0	-6,3	-5,4	-3,8	-4,6
2014 - Marzo	-0,2	-5,5	-4,5	-3,1	-3,4	-2,9
2014- Giugno	-1,6	-3,2	-3,2	-2,4	-2,4	-1,8
2014- Agosto	1,7	-2,4	-3,7	-2,8	-0,8	-1,9
2014-Novembre	3,1	-0,5	-2,4	-2,5	-1,7	-0,9
2015-Febbraio	1,4	-2,4	-2,5	-3,2	-1,1	-1,4
2015- Maggio	2,0	-1,0	-1,4	-2,4	-2,3	-0,6

Fonte: Bollettino della Banca d'Italia, luglio 2015.

5 UN CONFRONTO CON I “4 MOTORI”

Per completare il quadro di riferimento generale che precede l’analisi dei dati della Lombardia e per concludere il metodo “*top down*” finora seguito, e cioè il passaggio dall’economia mondiale a territori sempre più piccoli, occorre prendere in considerazione l’economia dei 4 motori e cioè Lombardia (Italia), Baden-Wurttemberg (Germania), Rhone-Alpes (Francia) e Catalunya (Spagna).

La logica di questo confronto va ricercata nel fatto che, in situazioni di notevole mutamento come quelle che stanno attualmente caratterizzando i sistemi economici, conviene tenere sotto controllo la distanza che separa la Lombardia dalle economie più dinamiche e non considerare solamente il dato medio che può nascondere situazioni molto eterogenee.

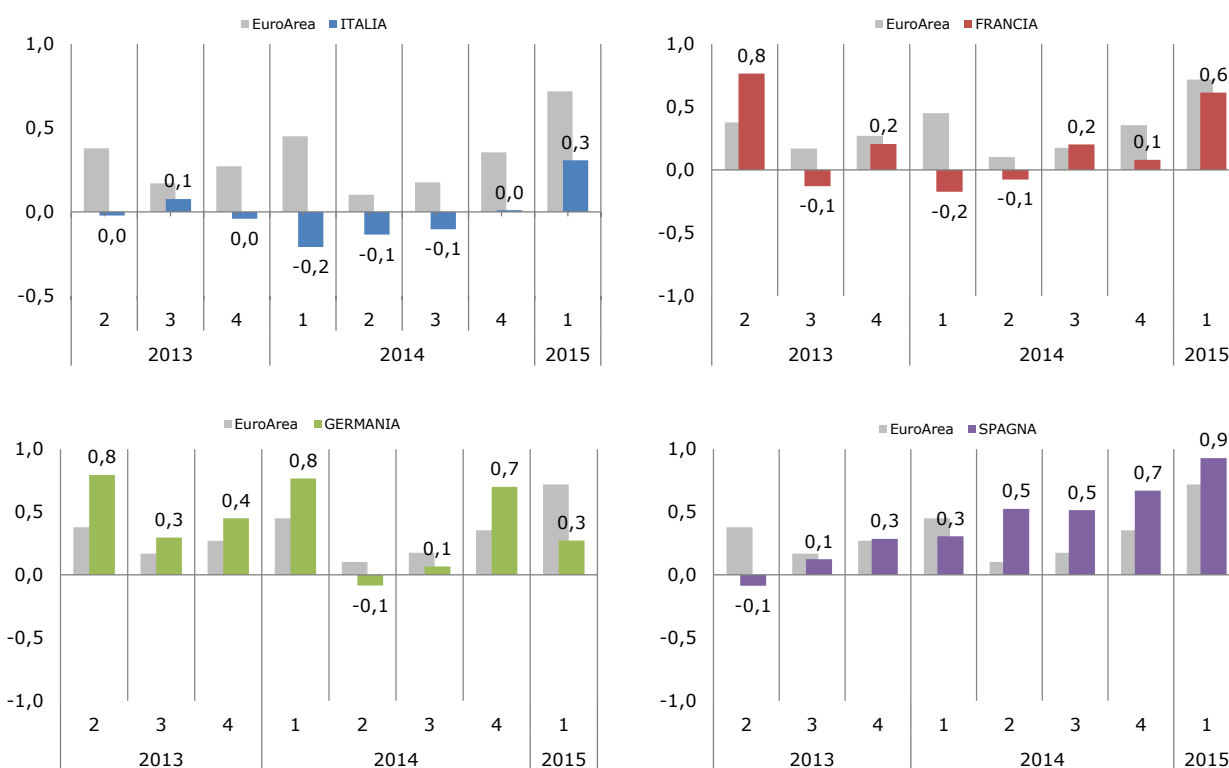
Un vincolo è rappresentato dal fatto che i dati non sono sempre disponibili in maniera completa per tutte e quattro le regioni per cui il criterio seguito è quello di privilegiare la tempestività delle informazioni sulla loro completezza.

5.1 I dati sul PIL e la produzione industriale

In via preliminare è opportuno fare riferimento ai dati nazionali per poi confrontare le performance delle varie regioni. Esiste infatti una forte correlazione fra la performance regionale e quella nazionale. In particolare, per quanto riguarda la dinamica del PIL, il grafico 5.1 fa riferimento a variazioni trimestrali, mentre il Grafico 5.2 si riferisce ai dati annuali delle quattro nazioni di riferimento per le regioni che costituiscono i 4 motori.

Per quanto riguarda le variazioni trimestrali tendenziali, è importante sottolineare come anche nel primo trimestre del 2015 le vicende dei vari paesi restino differenziate fra di loro. Infatti, se la Spagna ha mostrato tassi superiori al dato medio dell’eurozona, la Germania, la Francia e l’Italia si trovano nella situazione opposta.

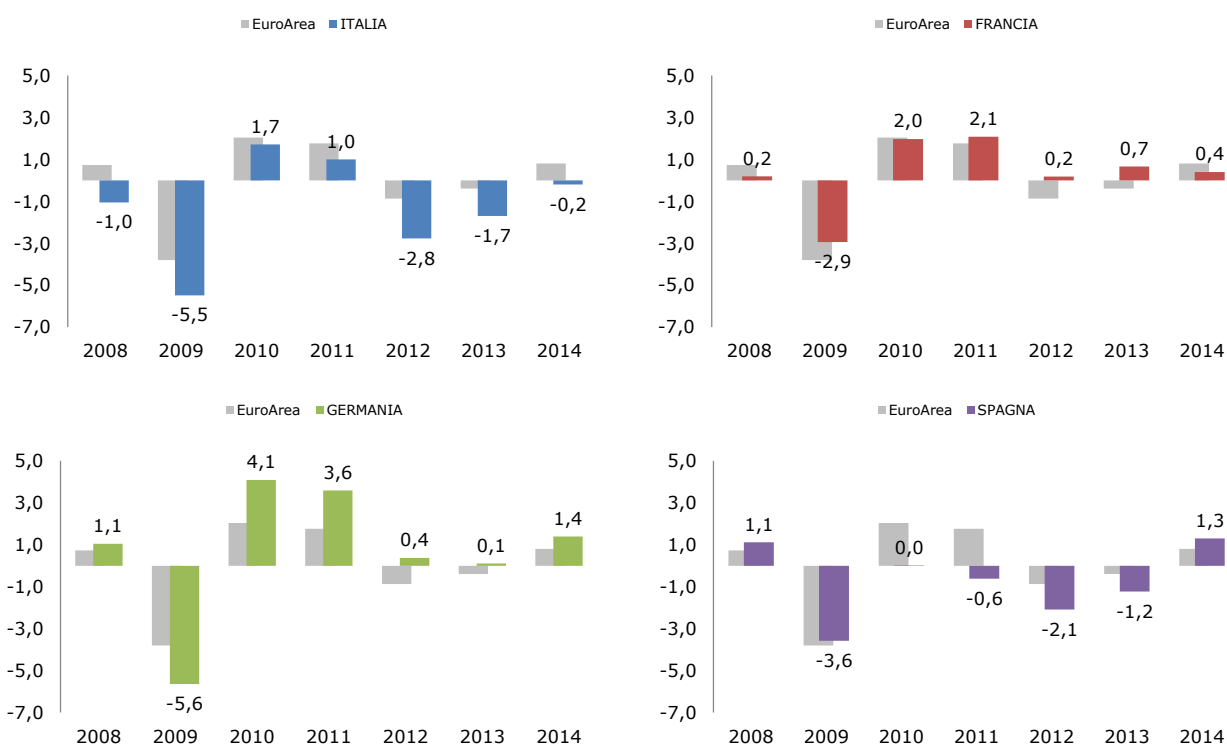
Grafico 5-1: La dinamica del PIL trimestrale in Germania, Francia, Italia, Spagna EuroArea (a 19 paesi) – Variazioni % tendenziali - Dati concatenati anno di riferimento 2010



Fonte: Eurostat

Una graduatoria leggermente differente si propone quando si faccia riferimento al dato annuale. In questo caso, la recessione che ha colpito l'Italia nel 2014 appare con tutta evidenza e la Germania si unisce alla Spagna con un tasso di crescita superiore all'EuroArea.

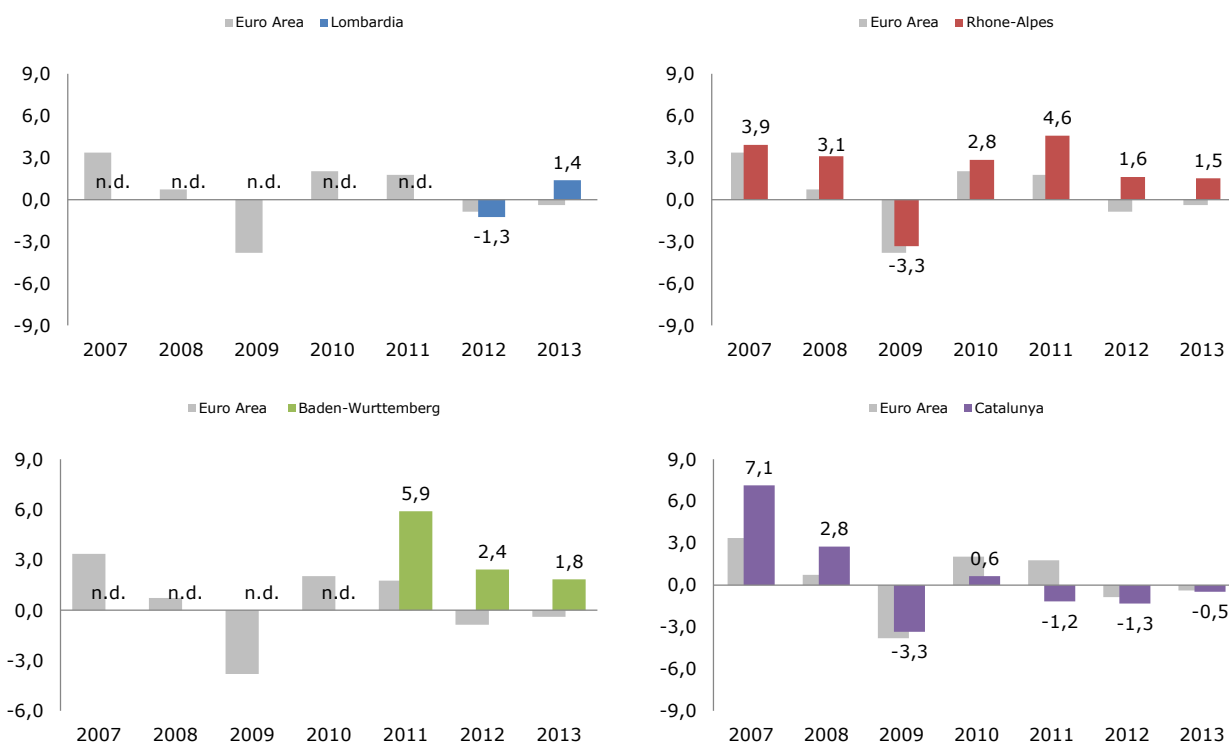
Grafico 5-2: La dinamica del Pil annuale in Germania, Francia, Italia, Spagna EuroArea (a 19 paesi) – Variazioni annue - Dati concatenati anno di riferimento 2010



Fonte: Eurostat

Questi dati servono da benchmark di riferimento per quelli relativi ai quattro motori d'Europa, per i quali tuttavia non sono disponibili informazioni altrettanto recenti, come risulta dal Grafico 5-3.

Grafico 5-3: La dinamica del Pil annuale nei quattro motori d'Europa – Variazioni % annue



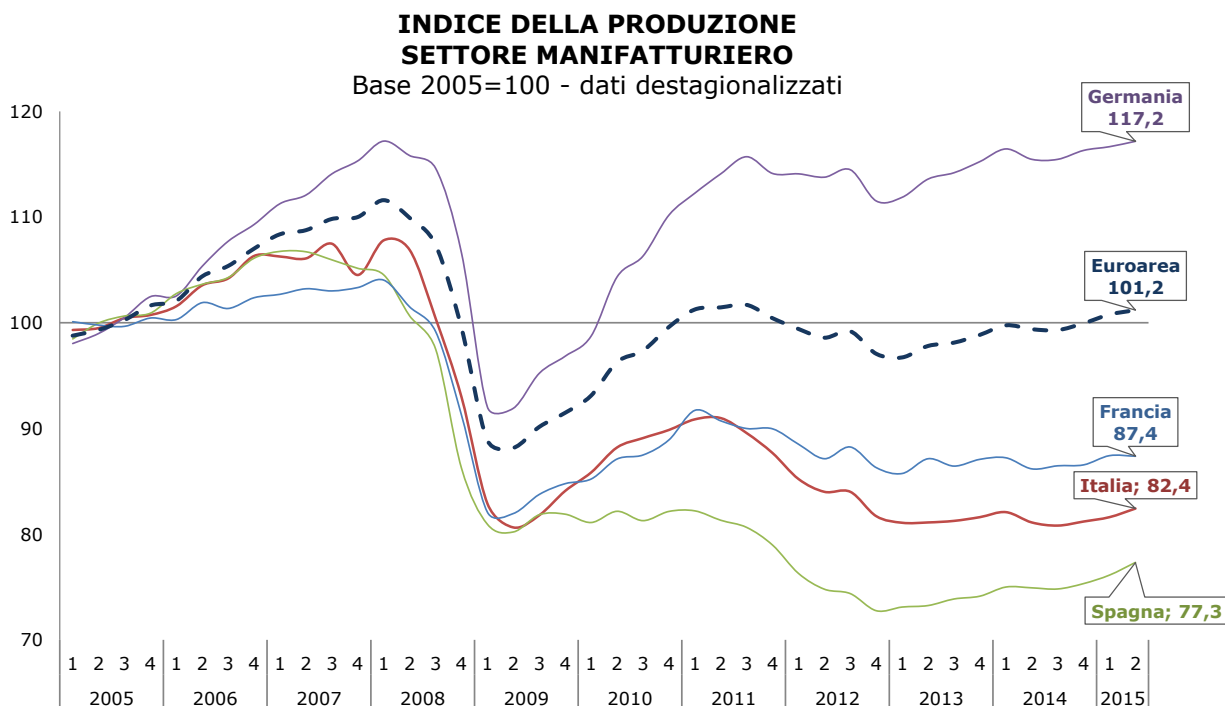
Fonte: Eurostat

Nota: con il passaggio al nuovo sistema dei conti economici 2010, alcuni paesi non hanno ancora completato la ricostruzione delle serie storiche regionali (Italia e Germania), che quindi risultano troncate.

Per avere dati più aggiornati è opportuno far riferimento alla produzione industriale, prima relativa ai paesi (cfr. il Grafico 5-3) e poi relativa alle singole regioni (cfr. il Grafico 5-4).

Nel secondo trimestre del 2015, la gerarchia dei paesi per quanto riguarda il livello della produzione (fatto uguale a 100 il dato del 2005) rimane quella canonica: Germania, Francia, Italia e Spagna.

Grafico 5-4



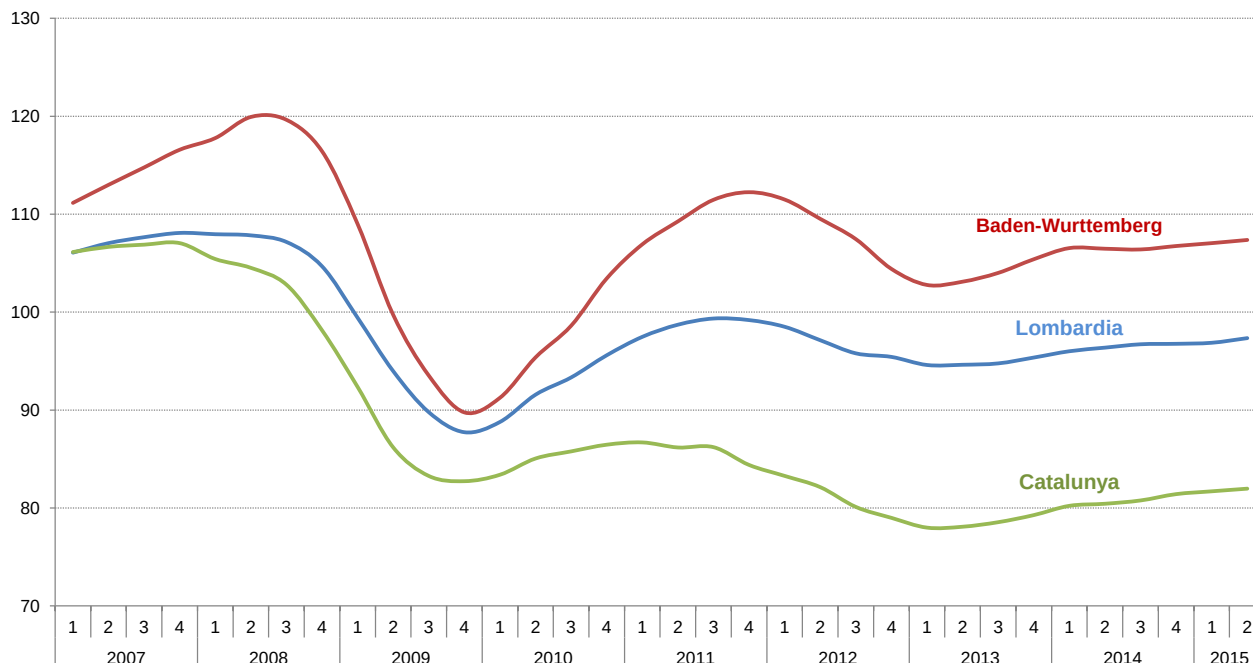
Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Eurostat
(Dato 2° trimestre 2015 Euroarea, Germania, Francia, Italia e Spagna media aprile-maggio 2015)

La stessa gerarchia vale per le rispettive regioni, come risulta dal Grafico 5-5. In questa ottica, il Baden-Wurttemberg presenta la performance migliore, seguita a distanza dalla Lombardia e dalla Catalunya.

Grafico 5-5: La dinamica della produzione industriale nei 4 motori

PRODUZIONE INDUSTRIALE 4 MOTORI D'EUROPA

Indici trimestrali base 2005 = 100
(medie mobili 4 termini)



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Idescat, Statistisches Landesamt Baden Wurttemberg
Dato 2° trimestre 2015 B.W. e Catalunya media mesi aprile-maggio. Il dato Rhone Alpes non è disponibile.

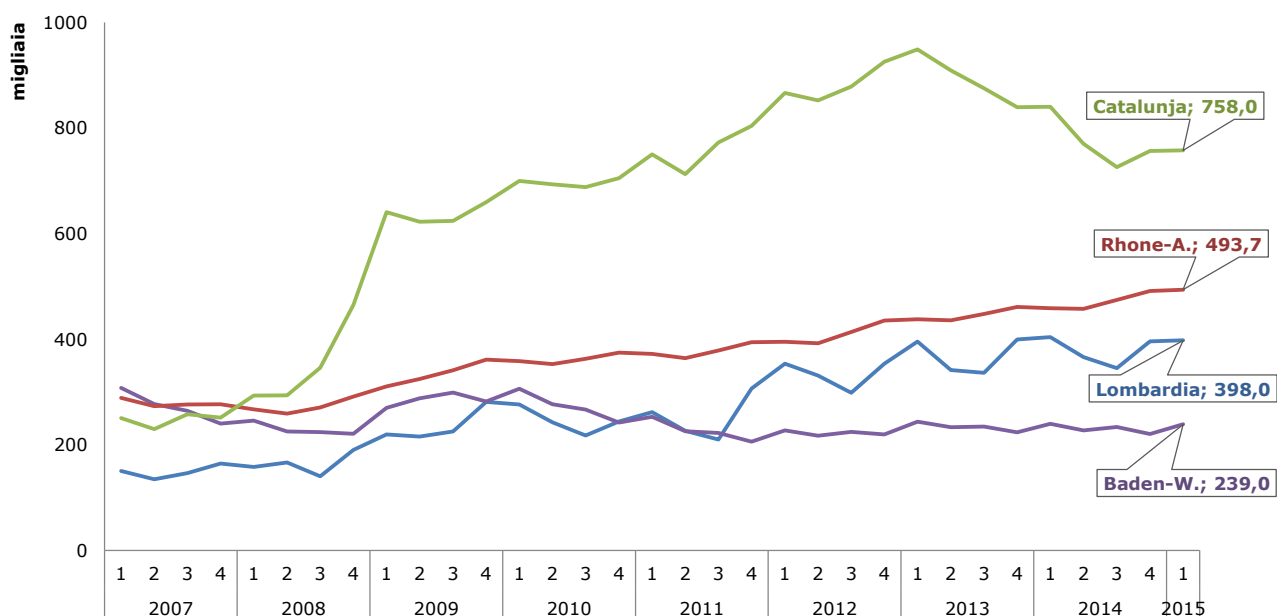
5.2 Mercato del lavoro e prezzi

Il Grafico 5-6 mostra la gerarchia dei quattro motori in rapporto al numero dei disoccupati. La graduatoria canonica viene rispettata anche qualora si faccia riferimento al tasso di disoccupazione (Grafico 5-7). In tutte le aree, va segnalata una tendenza all'aumento congiunturale del tasso di disoccupazione. Da un punto di vista del medio periodo, la Catalunya sembra essere in una fase di assorbimento anche se il suo tasso di disoccupazione rimane di gran lunga il più elevato.

Grafico 5-6

NUMERO DI DISOCCUPATI

Dati trimestrali (in migliaia)

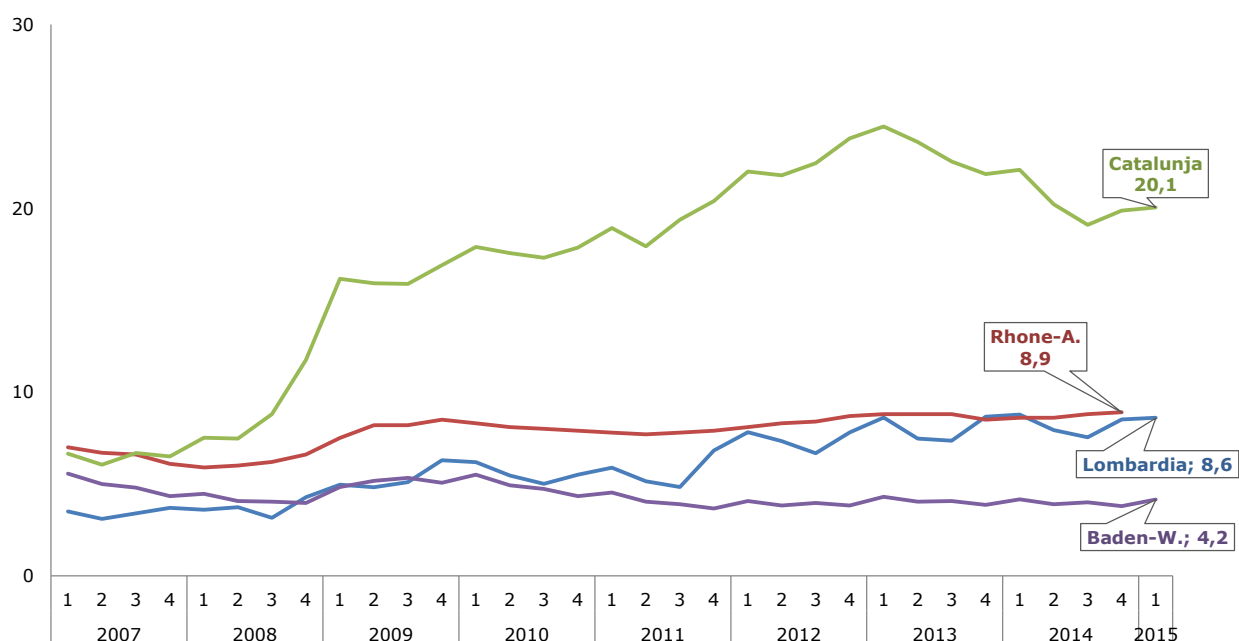


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat, Idescat, Bundesagentur für Arbeit, INSEE.

Grafico 5-7

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

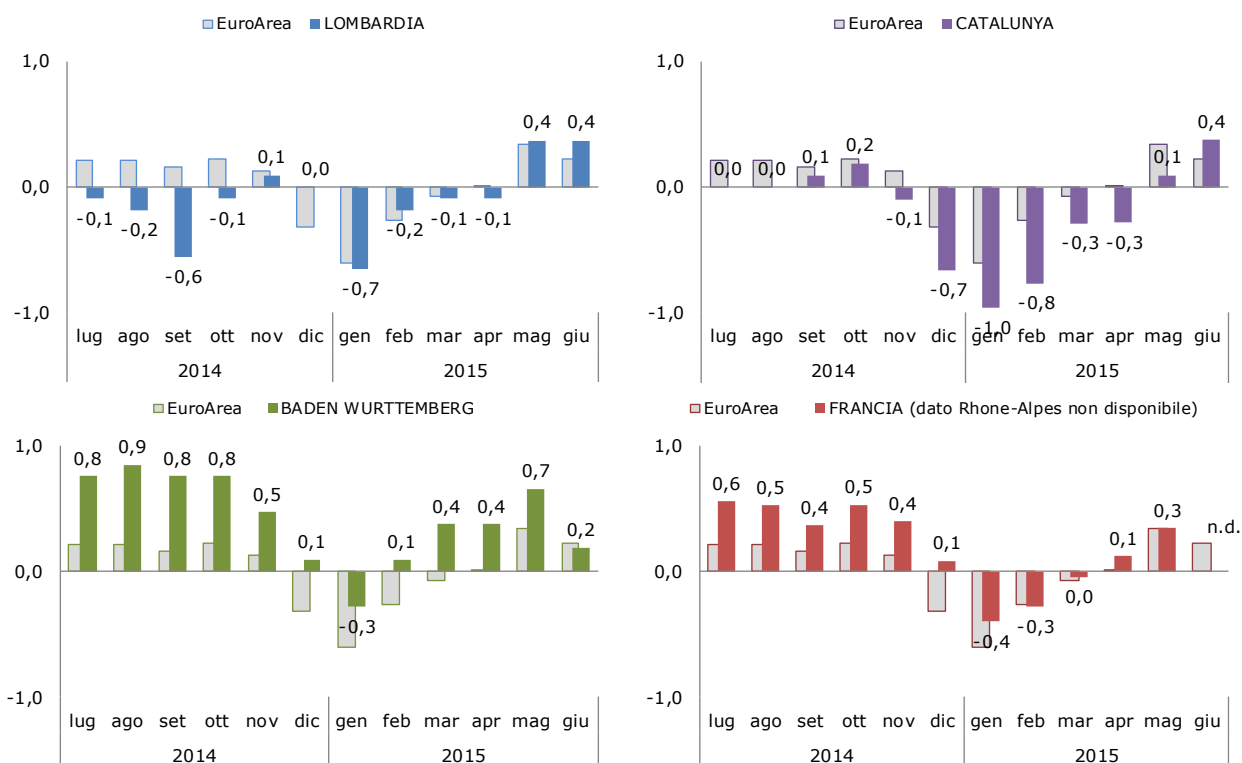
Dati trimestrali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat - Idescat, Bundesagentur für Arbeit, Insee. Dato 1 trimestre 2015 Rhone Alpes non disponibile.

Per quanto riguarda i prezzi, gli ultimi dati disponibili non mostrano più segni di deflazione.

Grafico 5-8 Inflazione nei 4 motori d'Europa (indice generale dei prezzi al consumo)



Fonte: Eurostat, Istat, Idescat, Statistisches Landesamt Baden-Württemberg

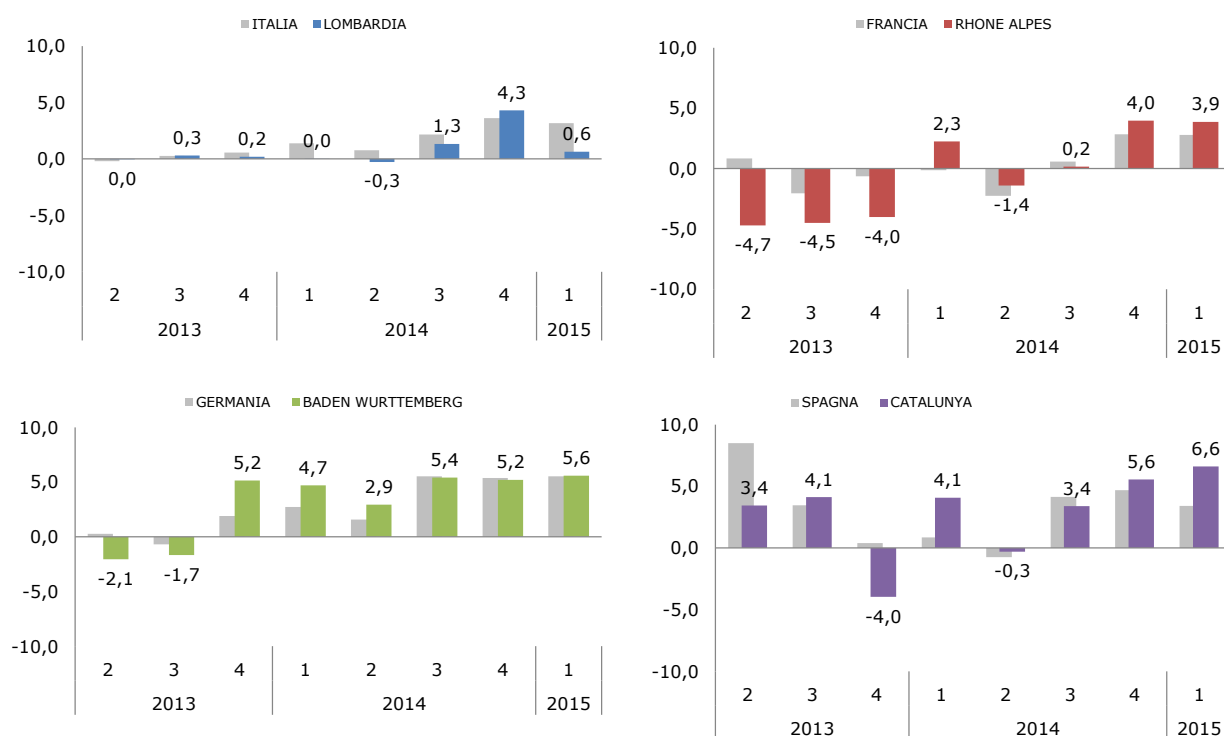
5.3 Il commercio estero

I Grafici 5.8 e 5.9 riportano rispettivamente i dati sulla dinamica delle esportazioni e quelli relativi alle importazioni.

La situazione si presenta molto variegata rispetto alla dinamica mostrata da altre variabili. Infatti, la dinamica delle esportazioni è risultata positiva in tutte e quattro le regioni, con la Catalunya ed il Baden-Wurttemberg nel ruolo di leader e con la Lombardia in fase di ridimensionamento. Per le importazioni, viceversa, il quadro è ancora più variegato e comunque mostra una dinamica inferiore per Rhone-Alpes e maggiore per la Lombardia.

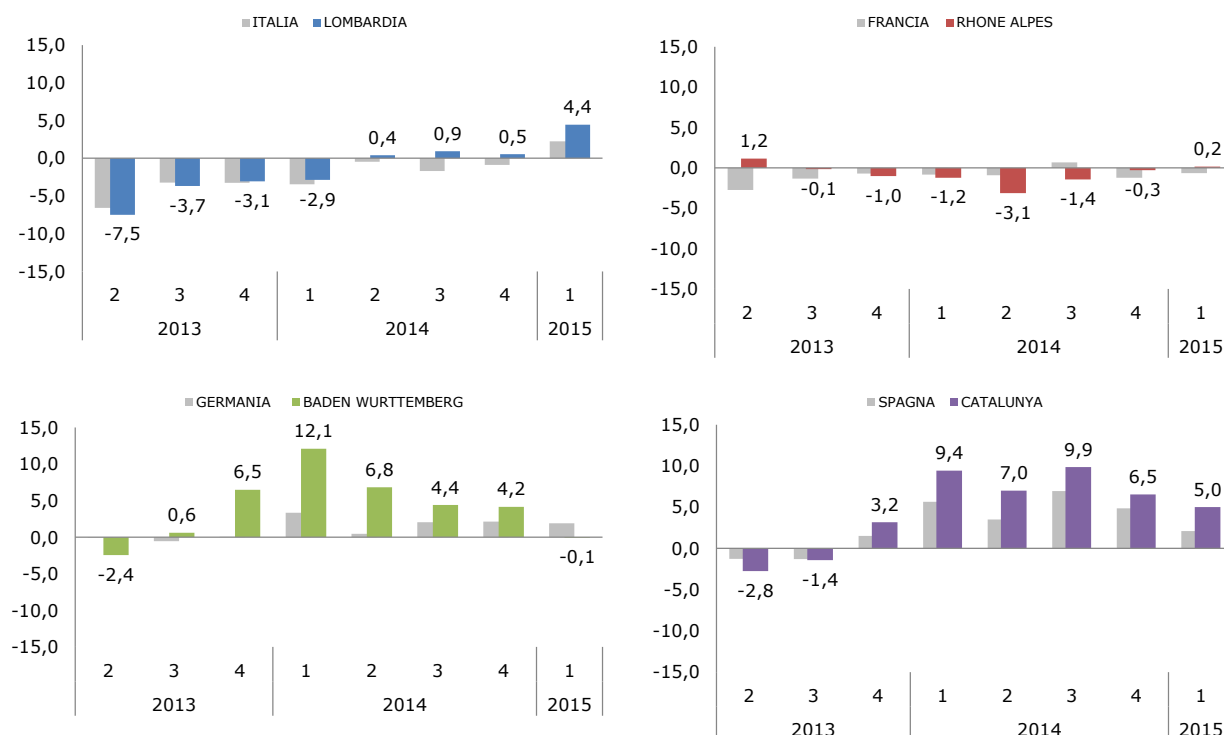
Infine, i Grafici 5-10 e 5-11 danno un peso alla gerarchia esistente fra i vari motori, riportando rispettivamente il valore delle esportazioni e delle importazioni.

Grafico 5-9 Andamento delle esportazioni nei 4 motori d'Europa e relative nazioni (variazioni tendenziali)



Fonte: Eurostat, Istat, Idescat, Statistisches Landesamt B-W, Direction générale des douanes et droits indirects

Grafico 5-10 Andamento delle importazioni nei 4 motori d'Europa e relative nazioni (variazioni tendenziali)

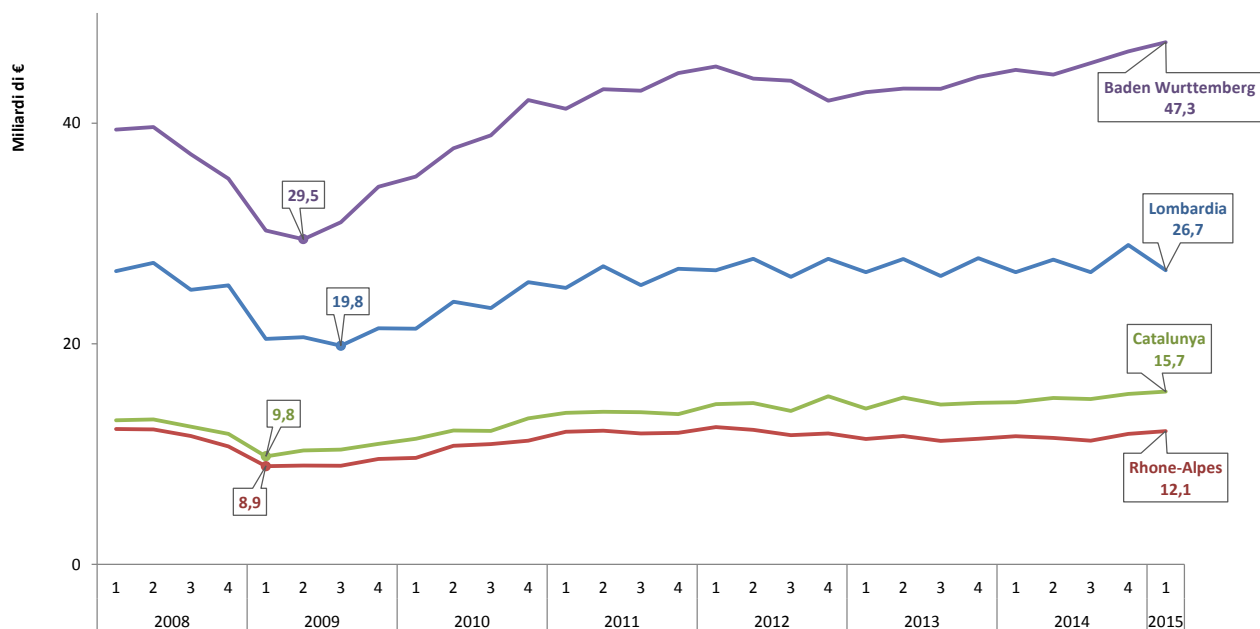


Fonte: Eurostat, Istat, Idescat, Statistisches Landesamt B-W, Direction générale des douanes et droits indirects

Grafico 5-11

ESPORTAZIONI NEI 4 MOTORI

Valori assoluti in miliardi di Euro - dati dei singoli trimestri

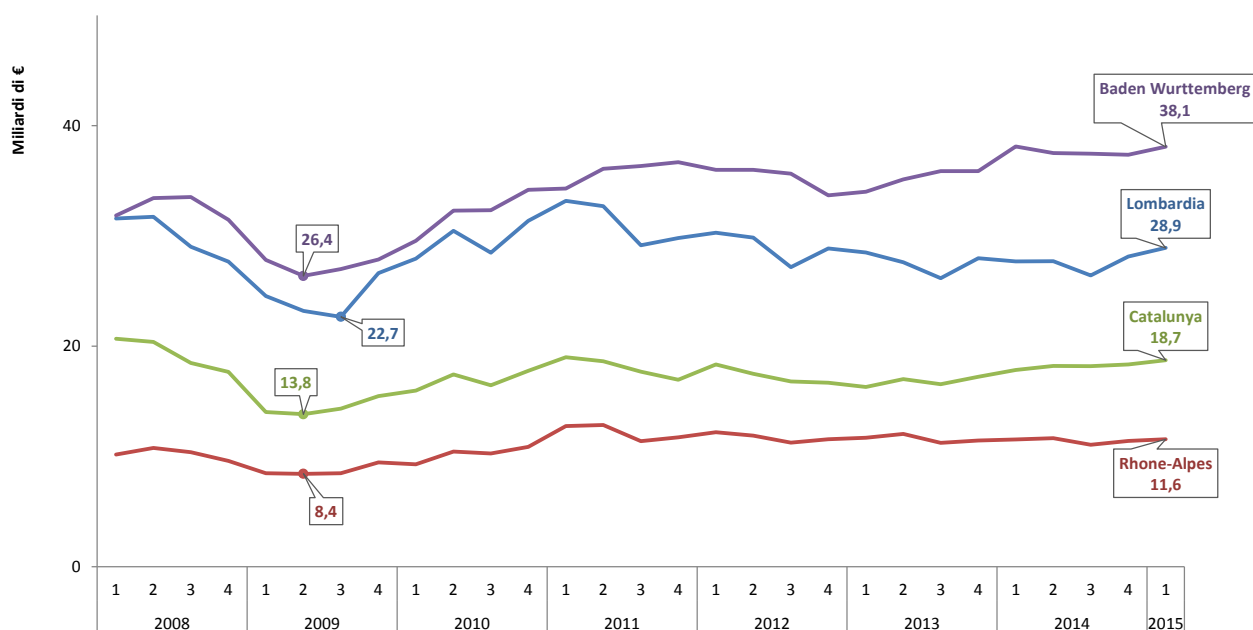


Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat-Idescat Catalunya, Direction générale des douanes et droits indirects, Statistisches Landesamt B-W.

Grafico 5-12

IMPORTAZIONI NEI 4 MOTORI

Valori assoluti in miliardi di Euro - dati dei singoli trimestri



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat-Idescat Catalunya, Direction générale des douanes et droits indirects, Statistisches Landesamt B-W.

6 IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA

A questo stadio dell'analisi dobbiamo considerare in modo approfondito la situazione del settore manifatturiero della Lombardia. Come è noto, la nostra fonte principale di informazioni è costituita dall'indagine campionaria effettuata su un numero rappresentativo di imprese all'interno di questo comparto. Al fine di cogliere sia il grado di significatività del campione sia la portata degli eventi congiunturali in atto, conviene soffermarsi su alcuni dati strutturali che caratterizzano il settore manifatturiero della Lombardia.

Va ricordato che le variazioni campionarie sono ponderate usando come peso il dato occupazionale.

6.1 Alcuni dati strutturali

Un primo elemento da considerare riguarda la struttura dell'occupazione e delle unità locali delle imprese che risulta dai dati ASIA (ISTAT), che sono aggiornati al 2012 ed illustrati nella Tabella 6.1.

Tabella 6-1: Unità locali delle imprese e loro addetti – Industria (escluso artigianato)

	10-49		50-199		200 e oltre		Totale	
	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.
Siderurgia	399	9.282	157	14.573	43	16.163	599	40.018
Min.non metall.	408	8.647	70	6.255	6	1.882	484	16.783
Chimiche	562	13.136	286	27.808	68	25.536	916	66.480
Meccaniche	5575	121.022	1107	100.074	125	51.335	6807	272.431
Mezzi trasporto	229	5.104	94	9.084	35	22.272	358	36.461
Alimentari	626	13.905	165	14.995	50	16.843	841	45.743
Tessile	696	16.104	193	16.199	17	6.160	906	38.464
Pelli calzature	129	2.923	33	3.266	3	743	165	6.931
Abbigliamento	429	9.385	70	5.877	17	5.544	516	20.806
Legno mobilio	606	12.760	98	8.842	7	1.838	711	23.441
Carta editoria	653	13.757	116	10.542	9	2.788	778	27.087
Gomma plastica	884	19.920	209	18.874	21	7.503	1114	46.297
Ind. varie	186	3.874	42	3.907	11	3.291	239	11.071
Totale	11.382	249.819	2.640	240.296	412	161.899	14.434	652.014

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT – ASIA unità locali 2012

Complessivamente, l'universo di riferimento è costituito da poco meno di 15mila unità locali con un numero di addetti superiore a 9, che danno occupazione a circa 650mila persone. Inoltre, ulteriori aspetti meritano di essere sottolineati. Il settore meccanico rappresenta il 47% delle unità locali che abbiano un numero di addetti superiore a 9. In termini di

occupazione, questa percentuale scende al 42%. Il secondo settore è costituito dalla chimica con una quota del 10% sul totale, sempre in termini di occupazione. Sotto questo profilo, le imprese maggiori (e cioè con più di 200 addetti) rappresentano circa il 25% dell'intera occupazione.

Per quanto riguarda la struttura del nostro campione, che vuole essere rappresentativo per lo meno sotto il profilo dell'occupazione, questa è illustrata nella Tabella 6.2. Nel trimestre in corso sono state 1.519 le unità che hanno risposto, e cioè un numero superiore al dato teorico. Normalmente per le piccole imprese si ottiene un risultato superiore al campione teorico, con un netto sovra-campionamento della classe dimensionale, mentre per le grandi imprese non si raggiunge l'obiettivo campionario. Occorre però considerare che il piano di campionamento prevede per le imprese di maggior dimensione una presenza decisamente superiore alla quota proporzionale e superiore al 50% dell'universo.

Tabella 6-2: La struttura teorica ed effettiva del campione industria (escluse imprese artigiane)

Dimensione	Campione	
	Teorico	Effettivo
10-49	615	885
50-199	583	476
200 e più	309	158
Totale	1.507	1.519

Fonte: Unioncamere Lombardia

6.1.1 ,55I dati di sintesi

Il dato principale che emerge dall'analisi campionaria nel secondo trimestre del 2015 è la sostenuta dinamica fatta registrare dalla produzione industriale. La variazione congiunturale pari allo 0,7% (si veda la Tabella 6-3) è notevole se raffrontata alla performance degli ultimi quattro anni, anche se rimane bassa se riferita agli anni pre-crisi o alla performance di altri partner europei. Variazioni positive si notano anche nel fatturato (+1,2%) e negli ordini esteri (1,4%), anche se la quota del fatturato esportato scende leggermente dal 40,3 % al 39%. Deludono invece gli ordini interni che risultano in calo dello 0,2%. Infine, la deflazione sembra scongiurata, essendo i prezzi alla produzione in leggera crescita.

Dal punto di vista tendenziale (se veda la Tabella 6-4), tutte le variabili risultano in crescita rispetto alla media fatta registrare nel 2014. La produzione viaggia all'1,9%, il fatturato al 4,0% quasi come gli ordini esteri (+4,1%), mentre in questo caso gli ordini interni sono positivi all'1,5%.

Tabella 6-3: Variazioni congiunturali (dati trimestrali destagionalizzati)

Anno	2014				2015	
Trimestre	1	2	3	4	1	2
Produzione	0,3	-0,2	0,4	0,1	0,4	0,7
Ordini interni (1)	0,1	-0,5	0,4	0,9	0,1	-0,2
Ordini esteri (1)	0,2	0,7	0,9	0,7	0,6	1,4
Fatturato totale	0,7	0,5	0,8	0,6	1,1	1,2
Quota fatturato estero (%)	39,7	39,8	40,1	39,0	40,3	39,0
Prezzi materie prime	0,3	0,6	0,8	0,9	0,5	1,3
Prezzi prodotti finiti	0,4	0,2	0,3	0,1	0,4	0,4

(1) Ordini, valori a prezzi costanti

Fonte: Unioncamere Lombardia

Tabella 6-4: Variazioni tendenziali (dati trimestrali corretti per i giorni lavorativi)

Anno	2014					2015	
Trimestre	1	2	3	4	Media anno	1	2
Produzione	2,8	1,5	1,6	0,2	1,5	0,4	1,9
Ordini interni (1)	2,5	-0,3	0,1	1,0	0,8	0,9	1,5
Ordini Esteri (1)	3,7	3,9	1,9	3,1	3,1	2,5	4,1
Fatturato totale	3,8	3,3	3,3	2,0	3,1	2,9	4,0
Prezzi materie prime	2,6	2,9	3,0	2,7	2,8	3,0	3,6
Prezzi prodotti finiti	0,7	0,9	1,2	1,1	1,0	1,1	1,3

(1) Ordini valori a prezzi costanti

Fonte: Unioncamere Lombardia

Allargando il novero degli indicatori, si può verificare (cfr. la Tabella 6-5) come i segnali positivi trovino ulteriori conferme. Infatti, il tasso di utilizzo degli impianti (dato destagionalizzato) è risalito, collocandosi attorno al 74,2% nel secondo trimestre 2015. Anche il periodo di produzione assicurata è aumentato toccando un valore pari a 63,3 giornate. Le scorte di prodotti finiti, infine, hanno confermato il segno negativo che costituisce un buon segnale per la produzione futura.

Tabella 6-5: Altri indicatori congiunturali (Dati trimestrali destagionalizzati)

Anno	2014					2015	
Trimestre	1	2	3	4	Media anno	1	2
Tasso di utilizzo impianti	72,9	73,2	73,1	73,6	73,2	74,0	74,2
Produzione Assicurata (1)	56,7	62,6	62,6	60,2	60,5	61,6	63,3
Giacenze di prodotti Finiti (2)	-0,8	-1,6	-0,1	-1,2	-0,9	-0,5	-1,4
Giacenze di materiali (2)	-2,4	-0,8	-1,0	-2,0	-1,5	-0,7	0,2

(1) numero di giornate di produzione assicurate dal portafoglio ordini;

(2) Saldo (in %) fra indicazioni di eccedenza-scarso.

Fonte: Unioncamere Lombardia

Infine, come emerge dalla Tabella 6-6, i segnali che provengono dal mercato del lavoro sono ancora piuttosto deboli. Infatti, sia le ore che le variazioni congiunturali dell'occupazione mostrano una sostanziale stazionarietà. Da un punto di vista tendenziale, l'occupazione mostra ancora segni negativi che tuttavia sembrano in forte diminuzione. In altre parole, prima di arrivare al meglio, occorre passare dal meno peggio.

Tabella 6-6: Gli indicatori del mercato del lavoro – dati trimestrali

Anno	2014				2015	
Trimestre	1	2	3	4	1	2
Ore lavorate per addetto	6,9	6,7	5,9	6,7	6,8	6,8
Occupati (var. congiunturale destag.)	-0,2	-0,1	-0,2	-0,6	0,4	0,0
Occupati (var. tendenziale)	-0,4	-0,2	-0,4	-1,0	-0,5	-0,4

Fonte: Unioncamere Lombardia

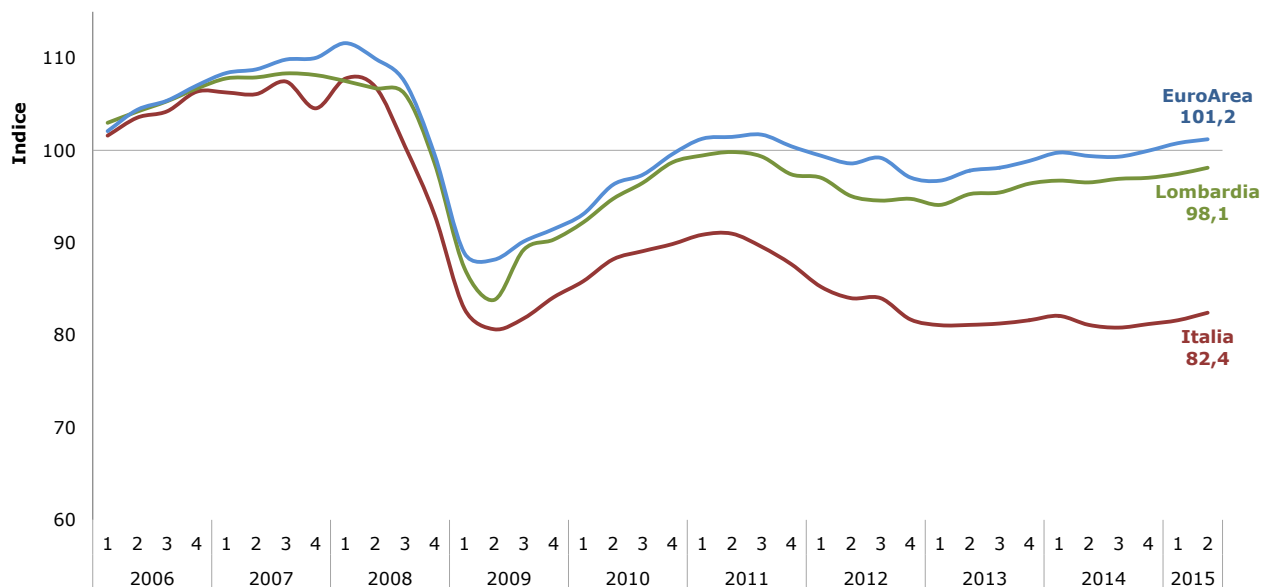
6.1.2 La produzione industriale

A questo stadio dell'analisi occorre effettuare un'indagine più puntuale delle diverse variabili prima brevemente illustrate. L'esame della produzione industriale costituisce la mossa prioritaria da effettuare. Il Grafico 6-1 mostra la dinamica della produzione industriale in Lombardia messa a confronto con il dato dell'Italia e dell'area dell'euro. L'aspetto importante da sottolineare è che anche in questo caso la situazione appare consolidata, con la Lombardia che segue l'eurozona, mentre l'Italia rimane ad una distanza di rilievo.

Il Grafico 6-2, in particolare, enfatizza il rapporto con il dato italiano sia da un punto di vista congiunturale che tendenziale. In entrambi i casi le variazioni sono positive per entrambi gli ambiti territoriali. Tuttavia, se da un punto di vista tendenziale, la Lombardia mostra variazioni maggiori, l'opposto si manifesta in un'ottica congiunturale.

Grafico 6-1

INDICE PRODUZIONE SETTORE MANIFATTURIERO
 Base media anno 2005=100 - Dati trimestrali destagionalizzati

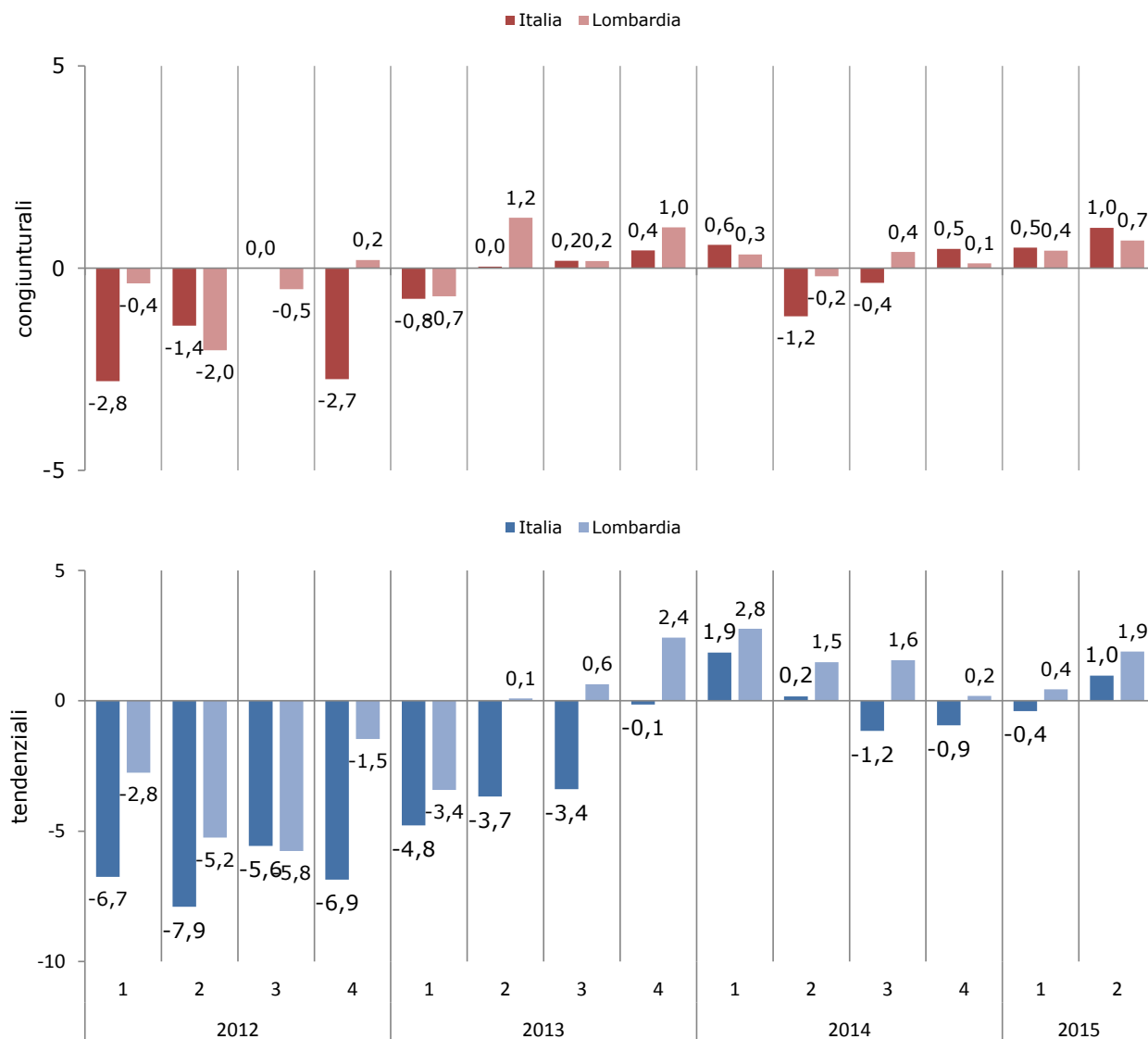


Fonte: Unioncamere Lombardia, Eurostat

Grafico 6-2

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazioni congiunturali (destagionalizzate) e tendenziali

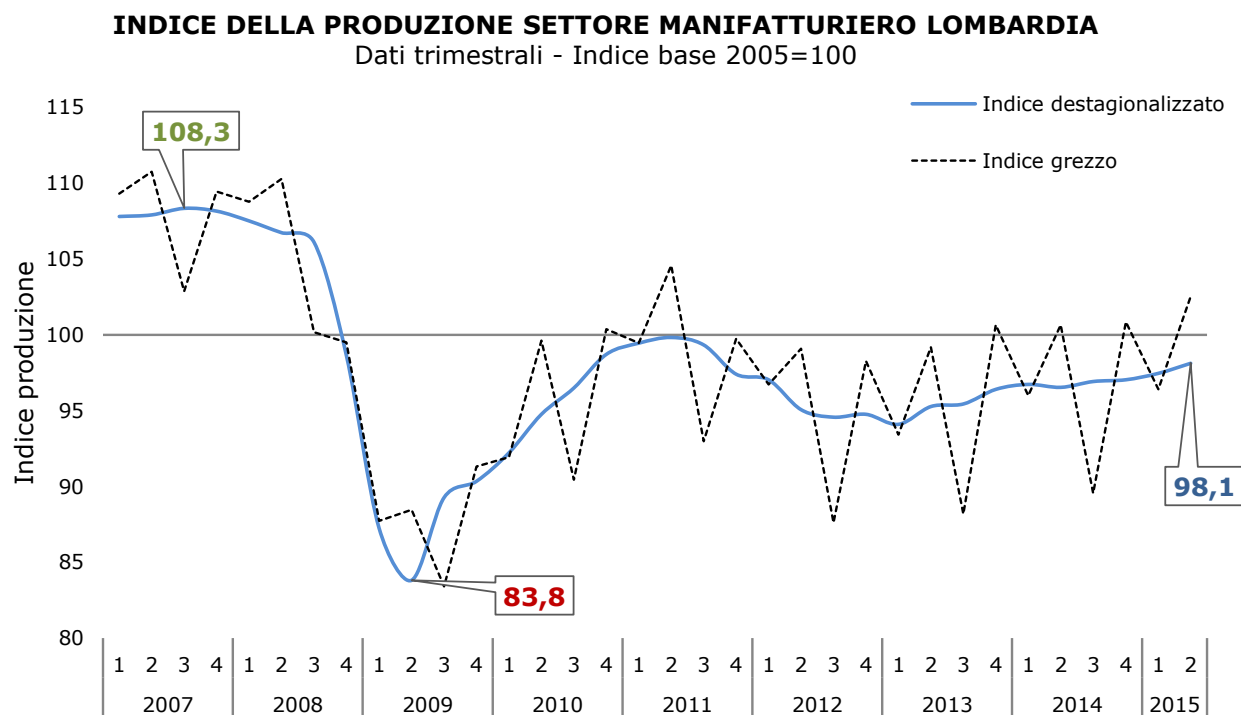


Fonte: Unioncamere Lombardia, Istat (dato Italia 2° trimestre 2015 media mesi aprile-maggio ISTAT, giugno non disponibile)

Questi risultati trovano una conferma anche nel Grafico 6-3 che riassume i dati relativi alla Lombardia, sia da un punto di vista congiunturale che tendenziale. Inoltre completa l'informazione mostrando il valore assunto dal numero indice della stessa produzione. Quest'ultimo profilo è importante da considerare per il semplice motivo che dà un'idea del gap che rimane fra il livello della produzione attuale e la massima produzione ottenuta in precedenza. Tra l'altro è proprio l'esistenza di questo "gap" ad avere un'incidenza negativa sulla dinamica occupazionale. Attualmente il livello è a quota 98,1 essendo 100 il livello base

del 2005. Rispetto al massimo raggiunto nel 2007, la produzione industriale è pari al 90% di quel valore.

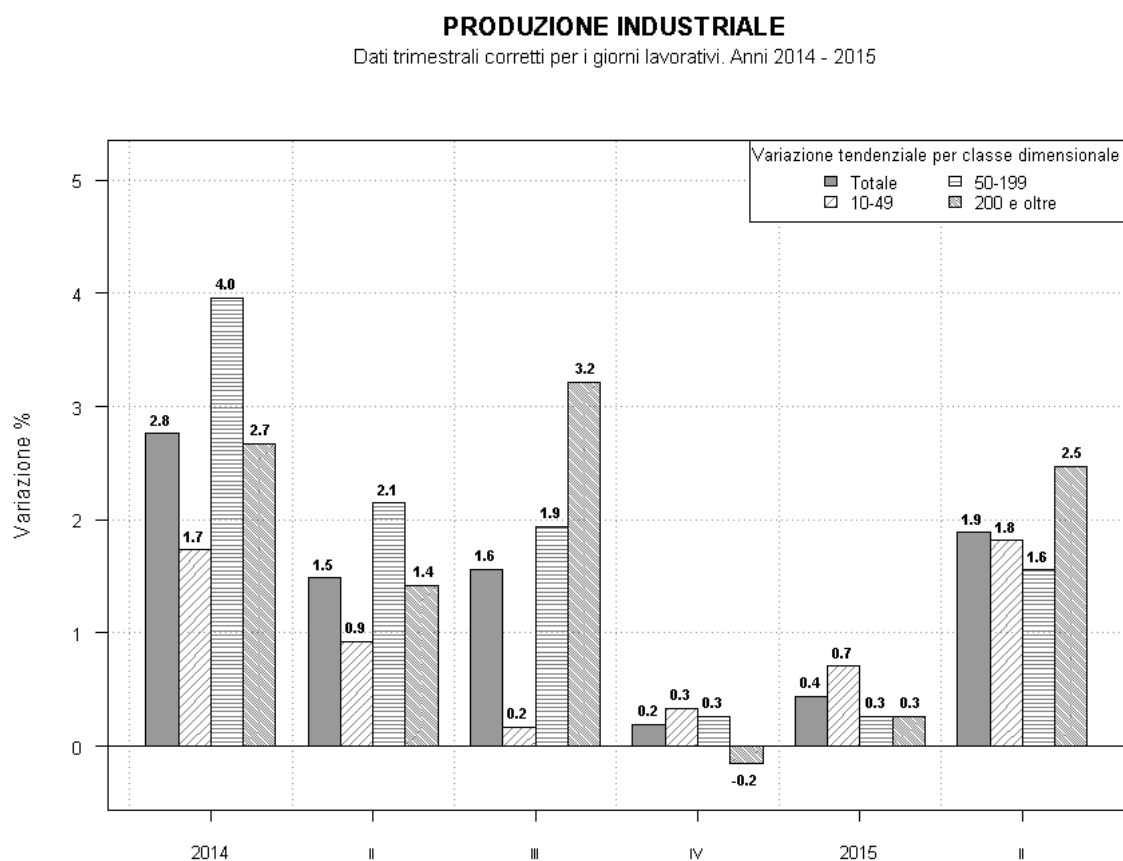
Grafico 6-3



6.1.3 Gli aspetti strutturali

L'analisi può essere ulteriormente approfondita mettendola in relazione ai vari aspetti strutturali che caratterizzano la produzione industriale. Da questo punto di vista, un primo elemento da prendere in considerazione è la dimensione d'impresa. Il Grafico 6-4, che fa riferimento alle variazioni tendenziali, evidenzia un dato interessante: tutte le dimensioni di impresa hanno conosciuto una variazione tendenziale positiva, anche se le grandi imprese sembrano mostrare la performance più dinamica.

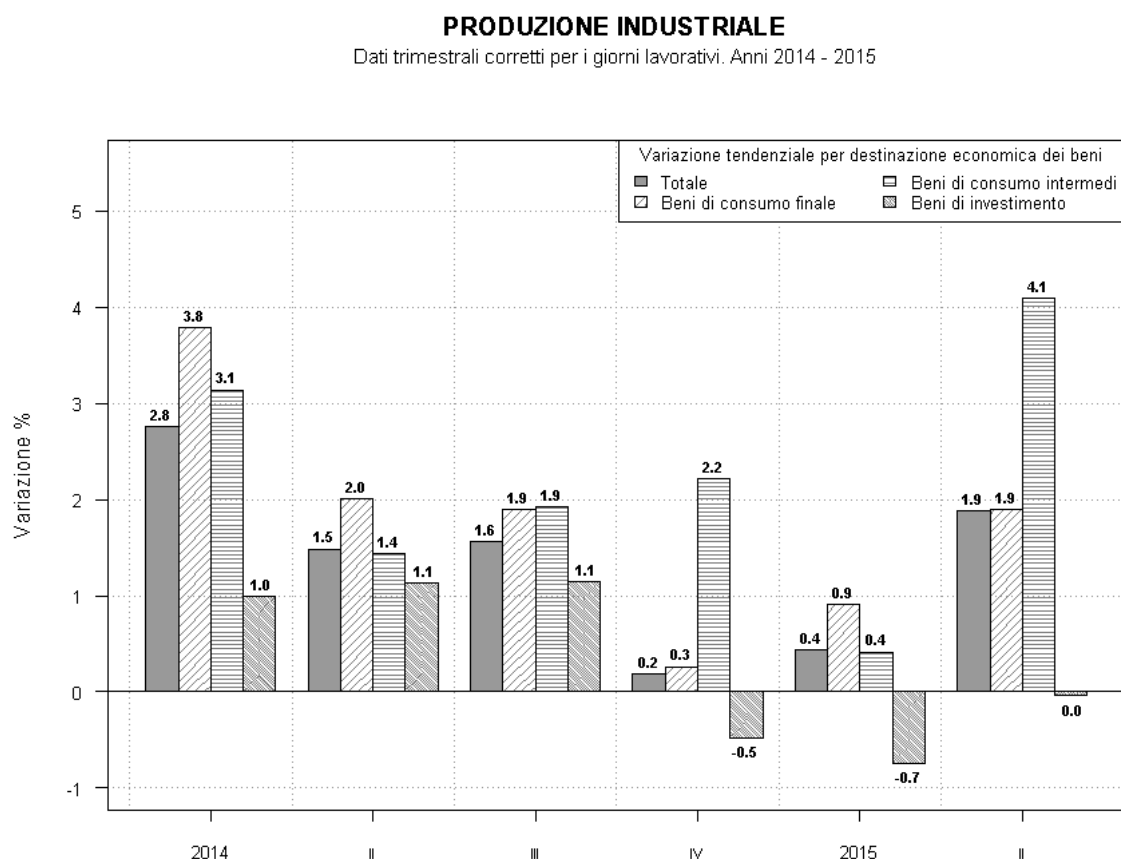
Grafico 6-4: Variazioni tendenziali per dimensione di impresa



Fonte: Unioncamere Lombardia

Lo stesso discorso non vale per i vari comparti produttivi che, come evidenziato dal Grafico 6-5, mostrano risultati con segni differenti. Infatti, mentre i beni intermedi sono in forte crescita, i beni di investimento rimangono fermi con una crescita nulla, confermando in questo modo la precarietà della ripresa.

Grafico 6-5: produzione industriale. Variazione tendenziale per destinazione economica

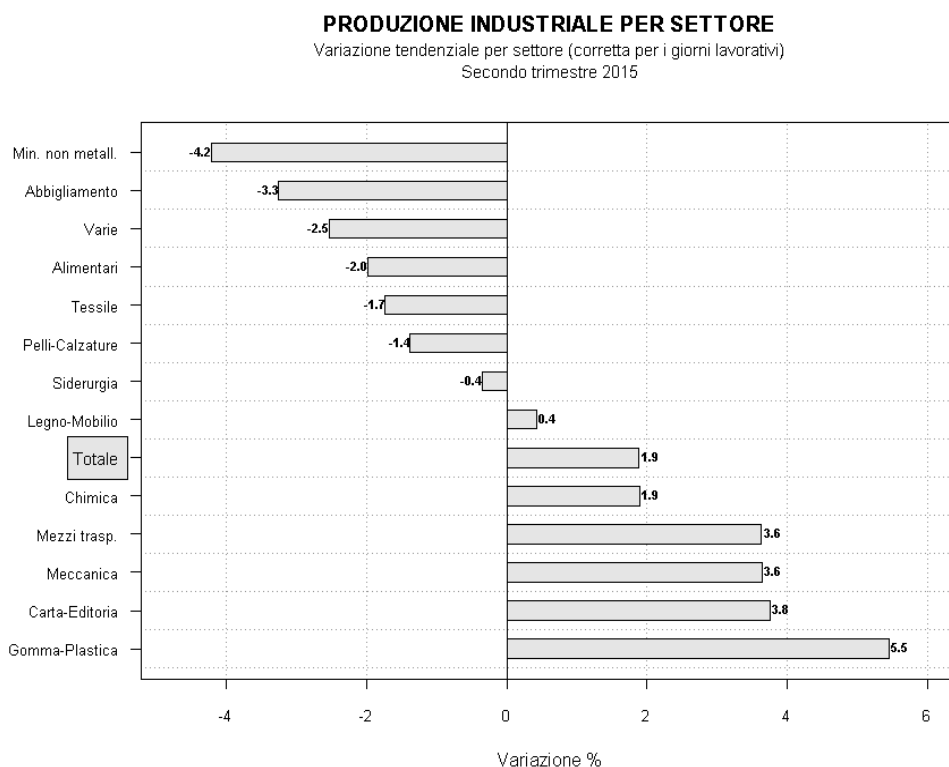


Fonte: Unioncamere Lombardia

Da un punto di vista settoriale (si veda il Grafico 6-6), la dinamica tendenziale della produzione risulta essere ancora differenziata, anche se complessivamente in miglioramento. Come nel primo trimestre del 2015, anche nel secondo sette sono i settori che hanno mantenuto una dinamica negativa (minerali non metalliferi, abbigliamento, varie, alimentari, tessili, pelle e calzature e siderurgia), anche se sono diversi e con variazioni altrettanto diverse. Lo stesso discorso vale per i 6 settori con crescita positiva e cioè gomma, carta, meccanica, mezzi di trasporto, chimica e legno e mobilio. In altre parole, dietro la stabilità dei numeri aggregati, si nasconde una certa eterogeneità di comportamenti.

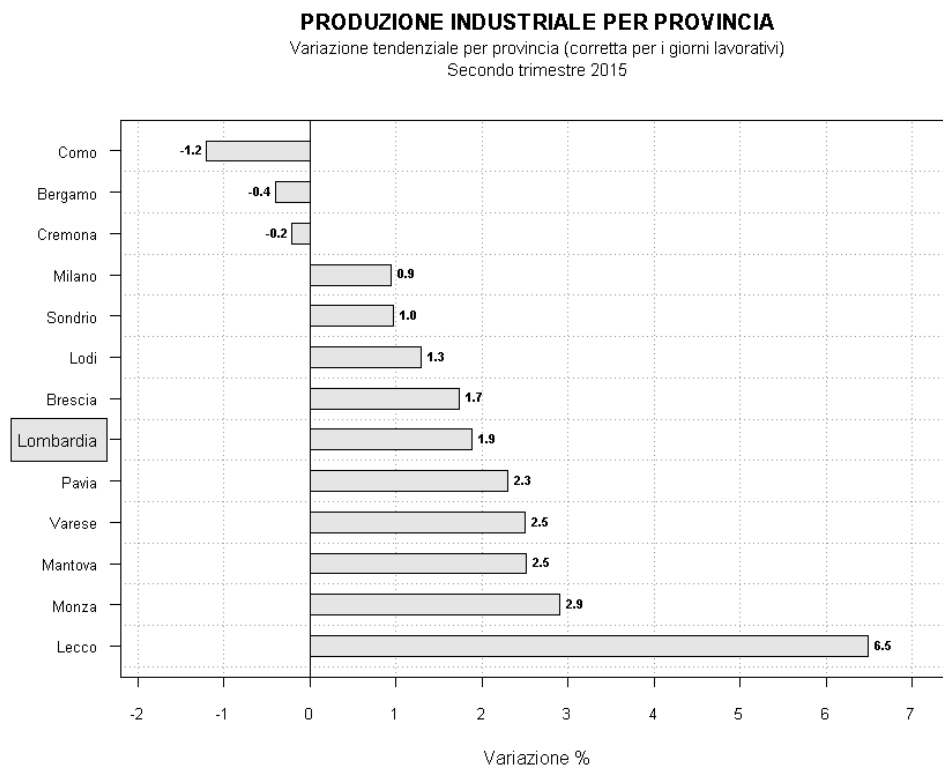
Facendo riferimento alla dimensione territoriale, come risulta dal Grafico 6-7, le province con variazione tendenziale della produzione industriale con segno negativo sono passate da 5 a 3 (e cioè Como, Bergamo e Cremona, le prime due essendo recidive). Tutte le altre hanno registrato variazioni positive con Lecco e Monza fra le prime posizioni.

Grafico 6-6



Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-7



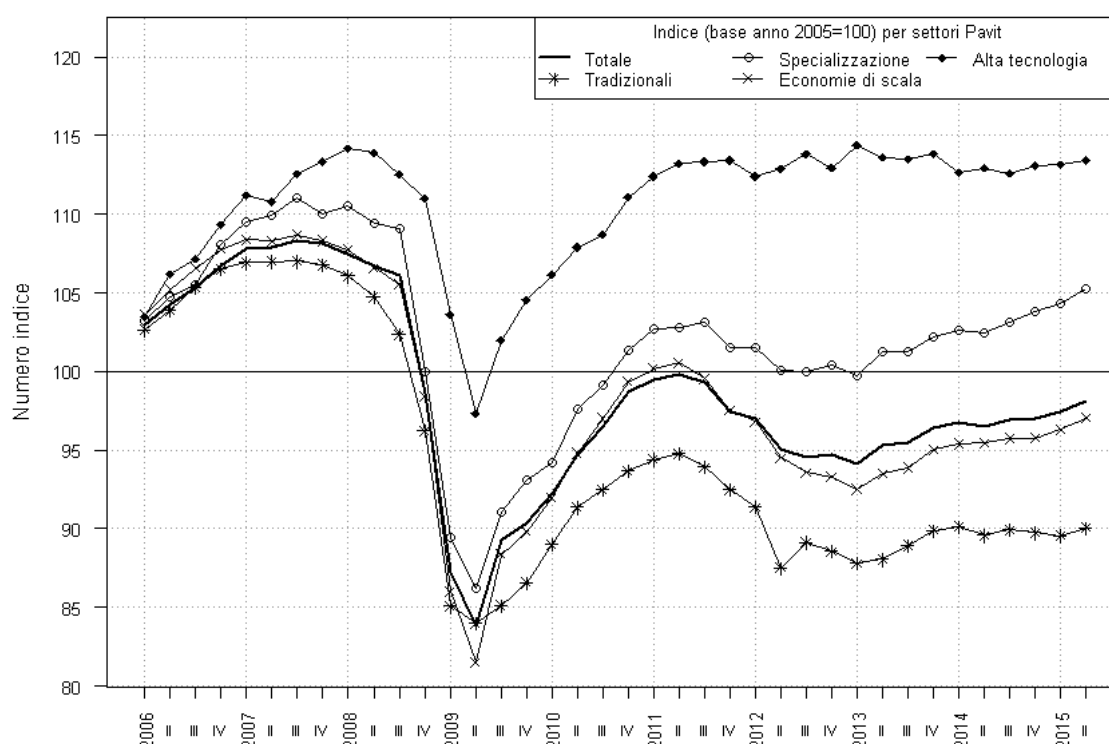
Fonte: Unioncamere Lombardia

Al fine di approfondire gli aspetti qualitativi dell'analisi, i settori sono stati ri-classificati in base ai criteri suggeriti da Pavitt. Da questo punto di vista, il Grafico 6-8 mostra come la crescita abbia interessato tutti i vari comparti.

Grafico 6-8

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

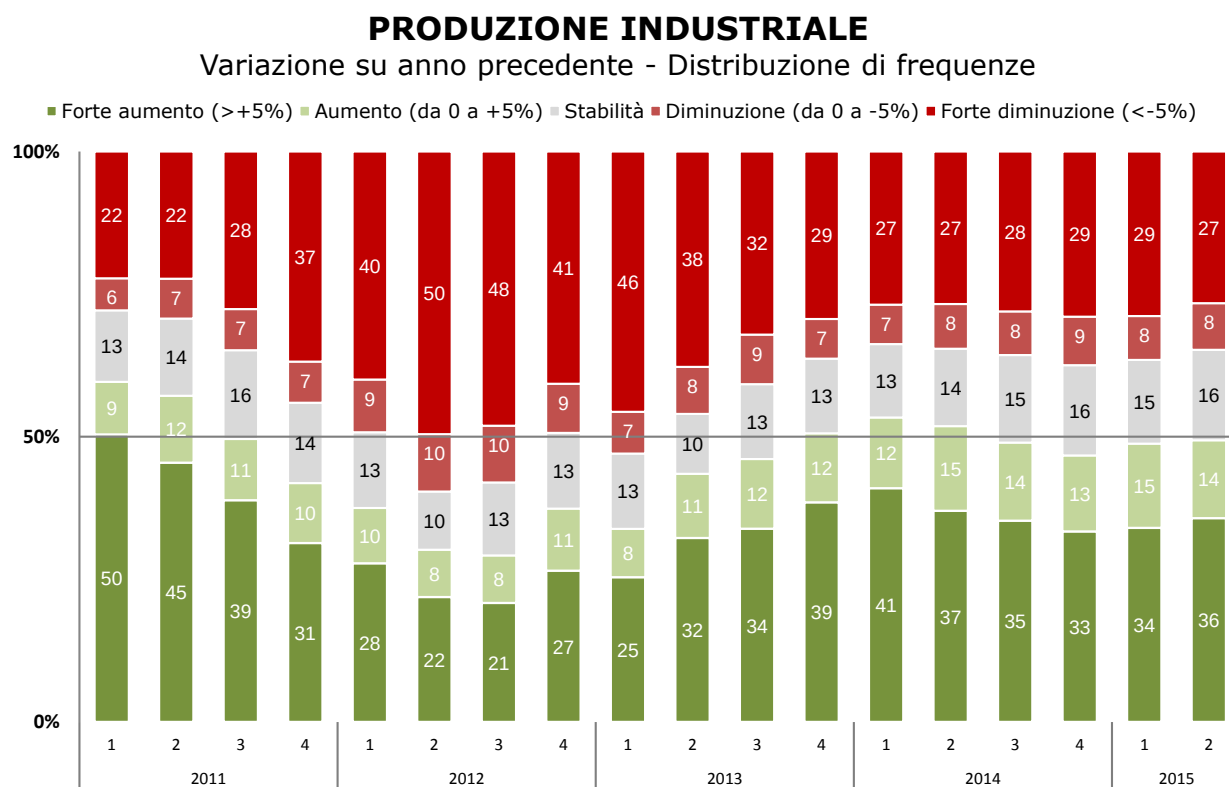
Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2006 - 2015



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il grafico 6-9 offre, infine, uno spaccato orizzontale degli aspetti strutturali della produzione industriale fin qui esaminati. Due sono gli aspetti essenziali da sottolineare. Il primo è che le imprese con una crescita più robusta (e cioè superiore al 5%) sono leggermente aumentate rispetto allo scorso trimestre, essendo passate dal 34% al 36%. Il secondo è che anche la percentuale di quelle in crisi è diminuita, essendo passata dal 29% al 27%. In altre parole, la crescita positiva fatta registrare dalla produzione aggregata è stata accompagnata da un miglioramento strutturale.

Grafico 6-9: I dati strutturali



Fonte: Unioncamere Lombardia

6.2 Altri indicatori congiunturali

Per completare il quadro congiunturale, occorre ripetere l'indagine approfondita nei confronti delle altre variabili, quali fatturato, ordini, scorte e grado di utilizzo degli impianti.

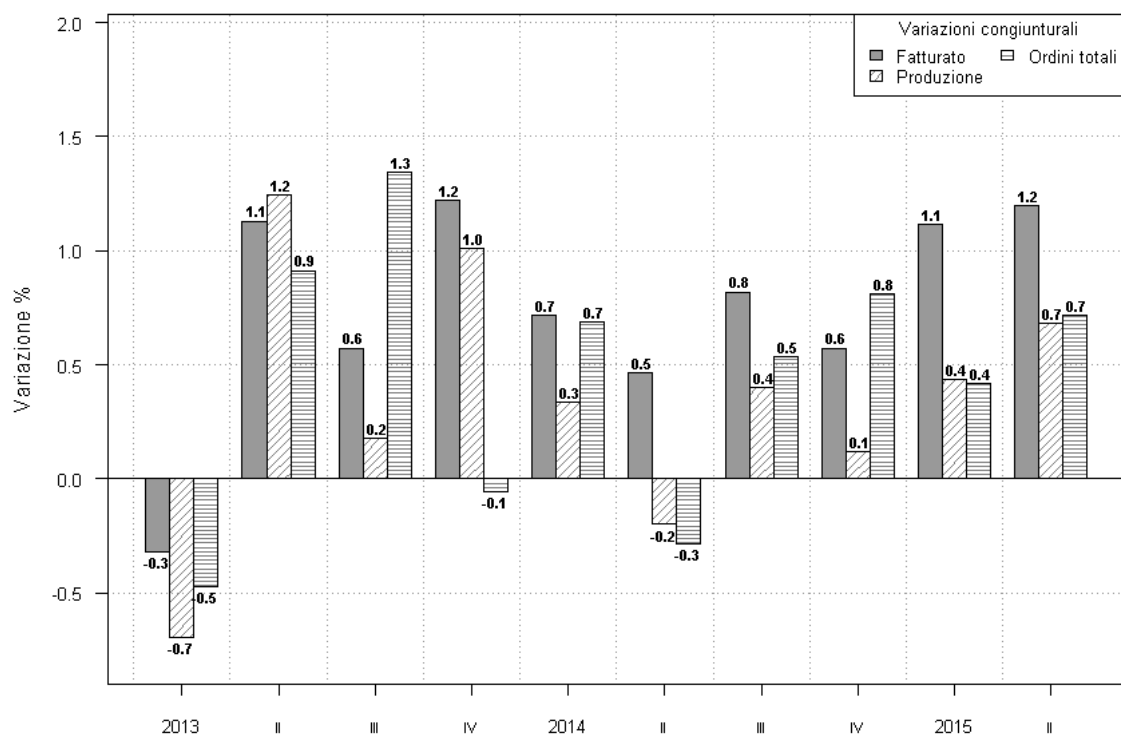
6.2.1 Il fatturato

Il Grafico 6-10 dà maggior spessore temporale all'esame della triade produzione-ordini-fatturato non essendo limitato ad un anno, ma facendo riferimento, al contrario, ad una serie storica più lunga che parte dall'anno 2013.

Grafico 6-10

FATTURATO, ORDINATIVI E PRODUZIONE

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2013 - 2015



Fonte: Unioncamere Lombardia

Anche il grafico 6-10 conferma la sincronia congiunturale fra questi tre aspetti, anche se le relative dinamiche sono state diverse, con il fatturato che mostra una dinamica maggiore.

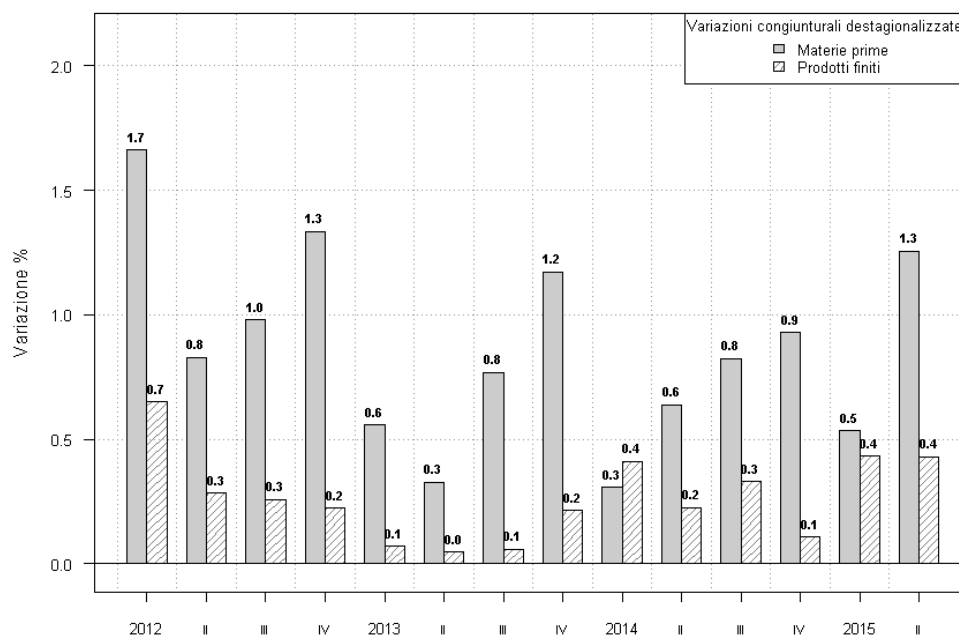
La dinamica dei prezzi è illustrata dai Grafici 6-11, 6-12 e 6-13: In un'ottica congiunturale, la dinamica dei prezzi delle materie prime è risultata essere superiore a quella dei prezzi dei prodotti finiti (Grafico 6-11). D'altra parte, i prezzi dei prodotti finiti (si veda il Grafico 6-12) sono stazionari da un punto di vista congiunturale, ma crescenti in un'ottica tendenziale.

Viceversa, i prezzi delle materie prime sembrano in crescita da entrambe le prospettive temporali, come si evince dal Grafico 6-13.

Grafico 6-11

PREZZI MATERIE PRIME E PRODOTTI FINITI

Dati trimestrali. Anni 2012 - 2015

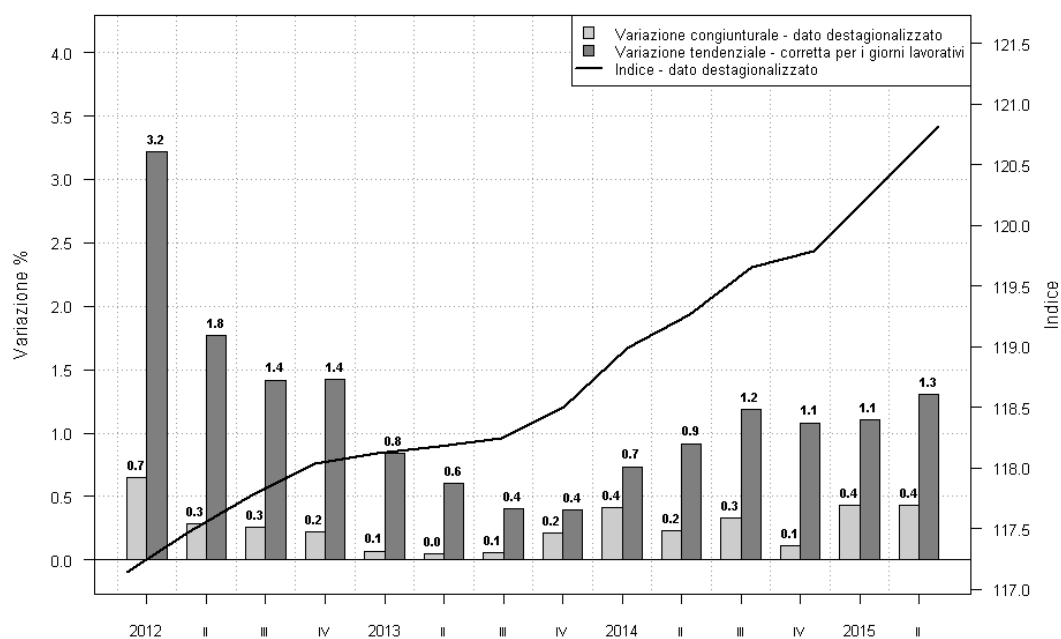


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-12

PREZZI DEI PRODOTTI FINITI

Dati trimestrali. Anni 2012 - 2015

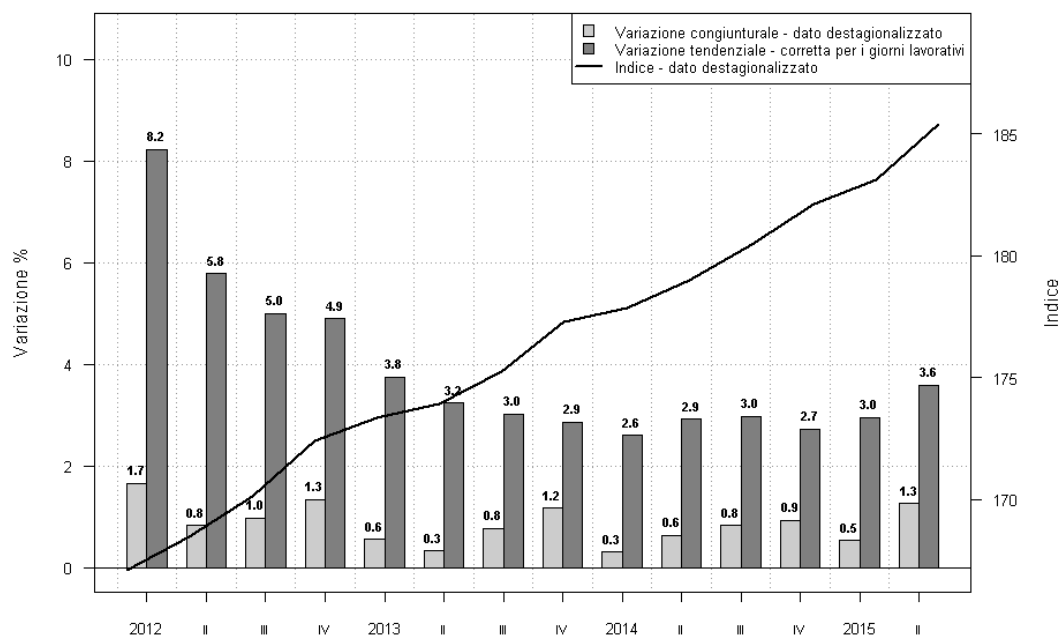


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-13

PREZZI DELLE MATERIE PRIME

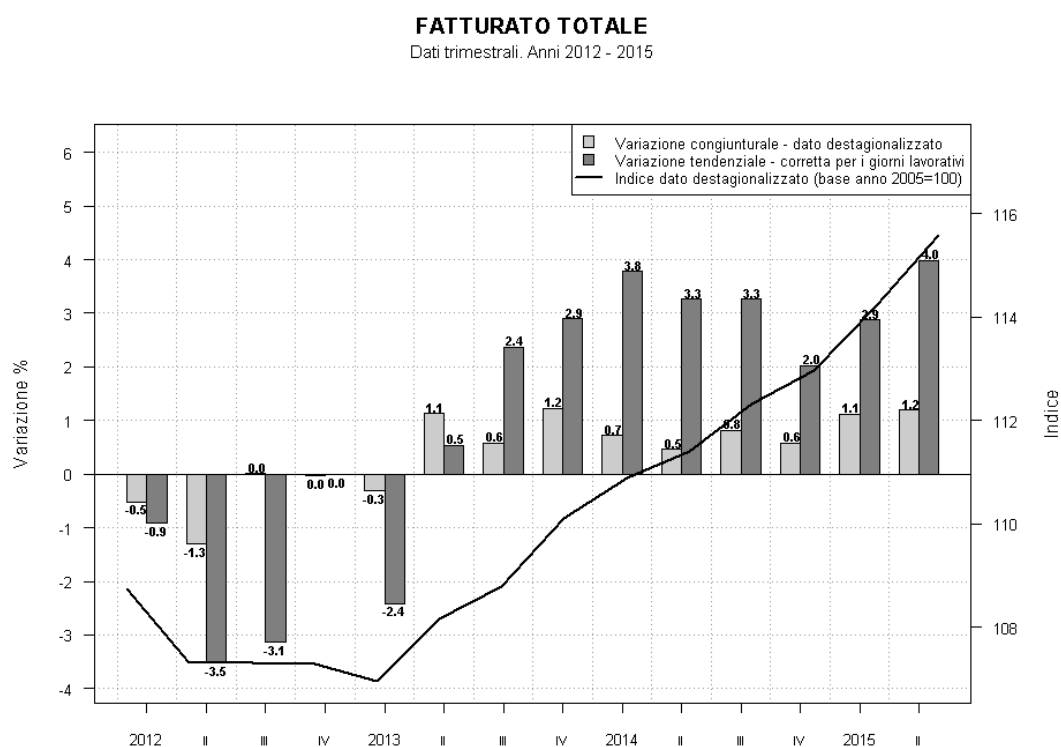
Dati trimestrali. Anni 2012 - 2015



Fonte: Unioncamere Lombardia

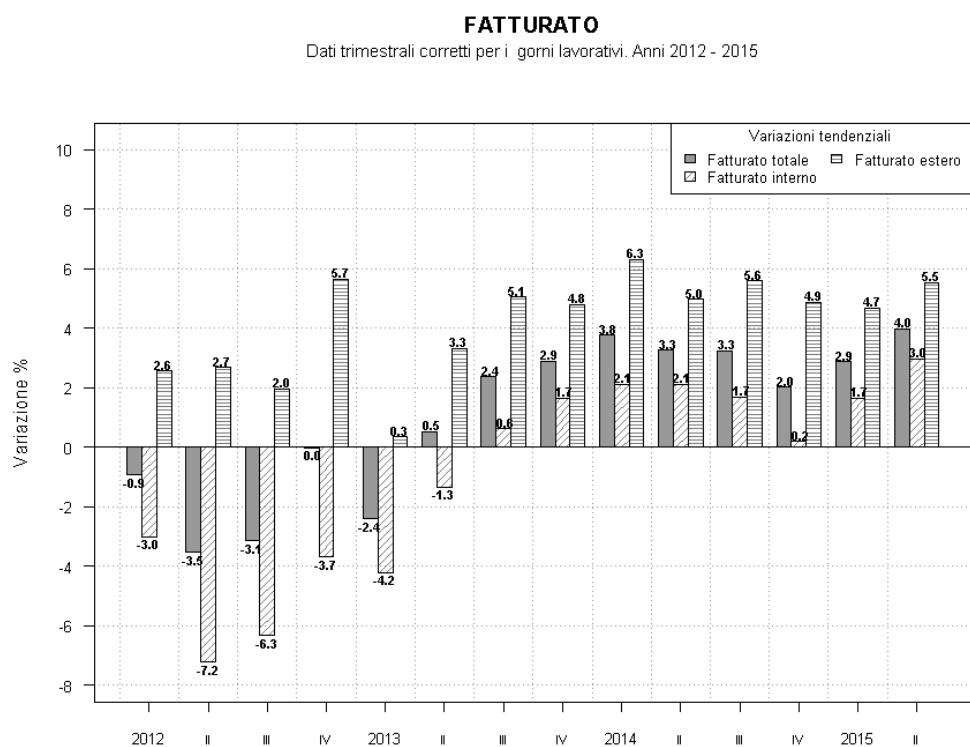
L'indice del fatturato complessivo risulta in crescita sia da un punto di vista tendenziale che congiunturale, come appare dal Grafico 6-14. Il Grafico 6-15 ne mostra invece la variazione in base alla fonte: interna ed estera. In entrambi i casi, la variazione è stata positiva, anche se il fatturato estero ha mostrato la dinamica tendenziale maggiore, come del resto era avvenuto nel primo trimestre del 2015.

Grafico 6-14



Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-15



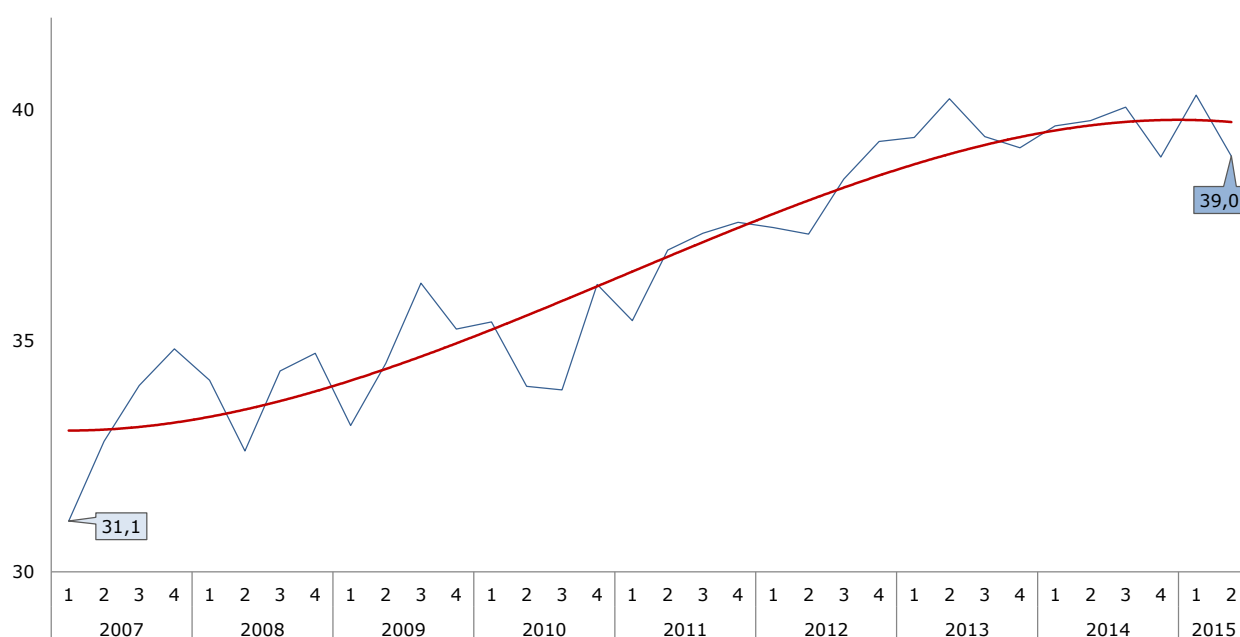
Fonte: Unioncamere Lombardia

Infine, il Grafico 6-16 mostra la quota dell'export sul fatturato che presenta un leggero decremento rispetto al trimestre precedente. La quota, tuttavia, rimane assestata su un valore che si colloca molto vicino al trend di medio periodo.

Grafico 6-16

QUOTA DEL FATTURATO ESTERO SUL TOTALE

Dati trimestrali e linea di tendenza

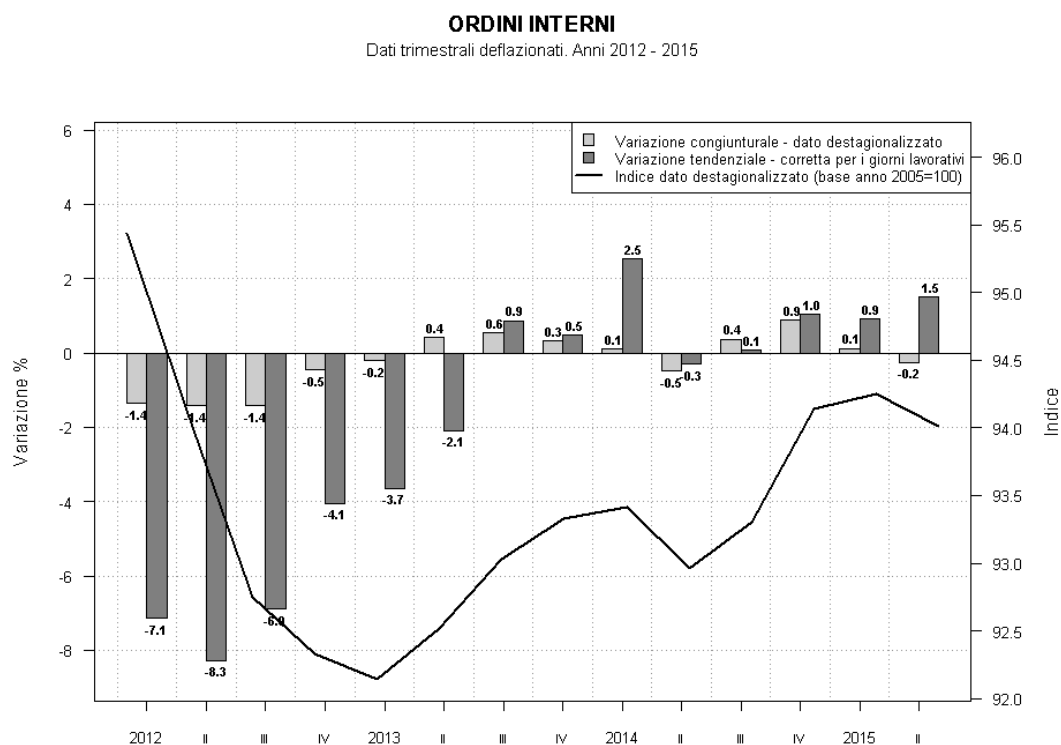


Fonte: Unioncamere Lombardia

6.2.2 Gli ordini

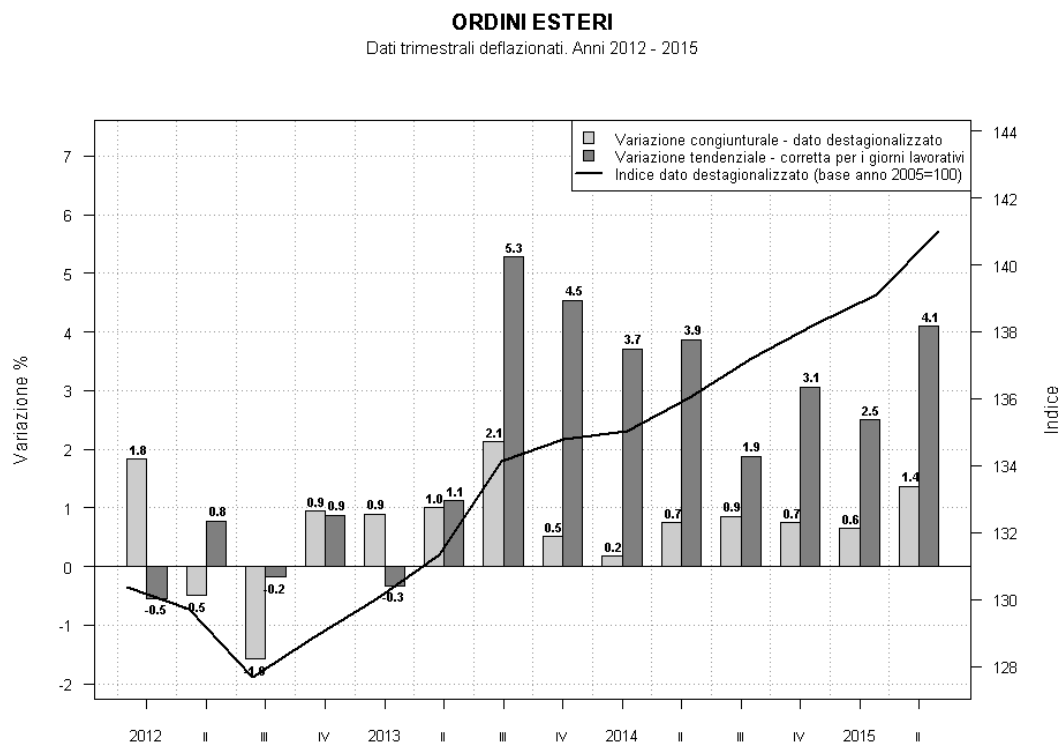
Anche la dinamica degli ordini interni è stata positiva da un punto di vista tendenziale, anche se dal punto di vista congiunturale si è notata una flessione (cfr. il Grafico 6-17). Ciò non vale per gli ordini esteri (cfr. il Grafico 6-18), dove la crescita rimane sostenuta in entrambe le prospettive temporali.

Grafico 6-17



Fonte: Unioncamere Lombardia

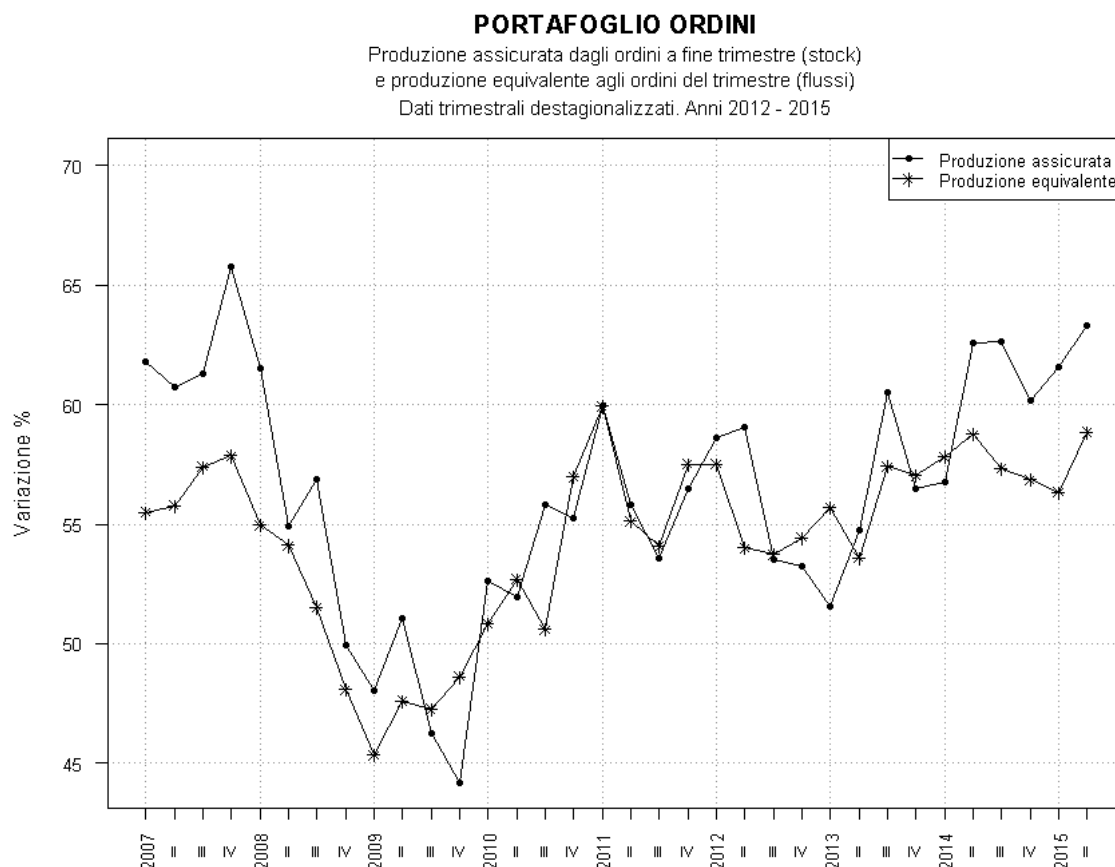
Grafico 6-18



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 6-19, invece, mostra altri due indicatori congiunturali relativi agli ordini, e cioè la produzione assicurata dallo stock di ordini esistenti a fine trimestre e quella relativa ai flussi. Entrambe le curve mostrano variazioni di segno positivo.

Grafico 6-19



Fonte: Unioncamere Lombardia

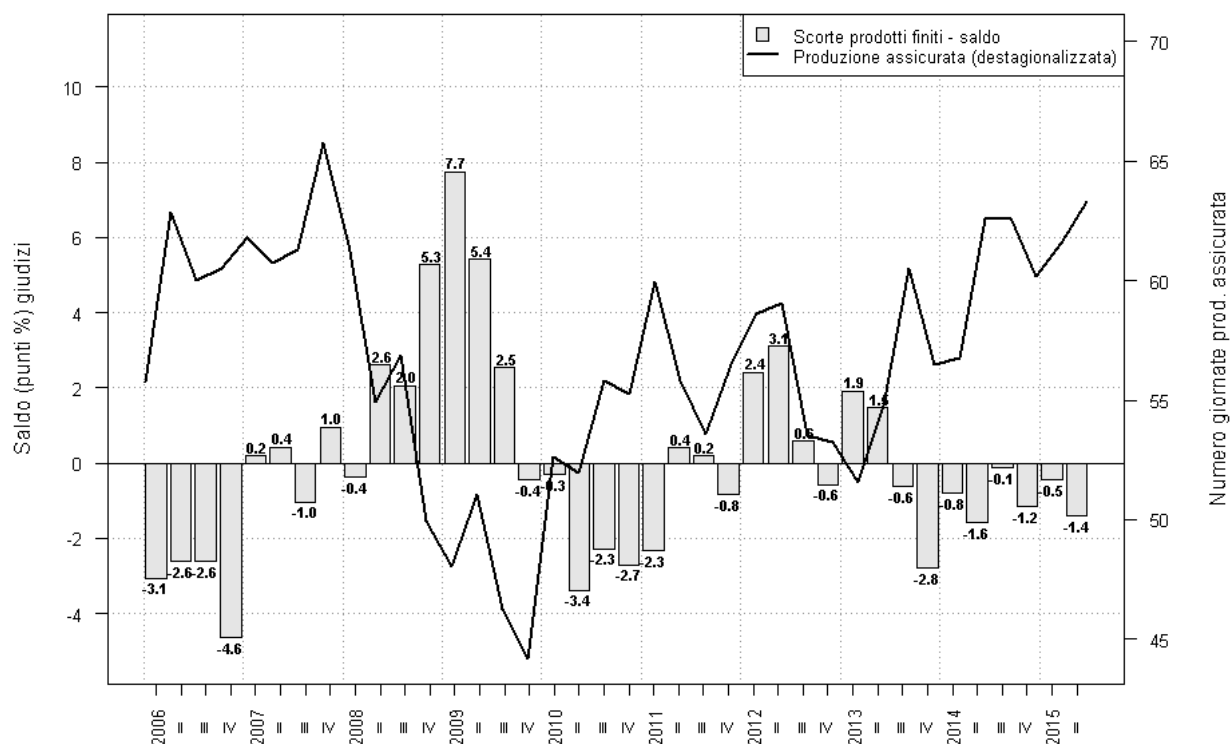
6.2.3 Le scorte ed il tasso di utilizzo degli impianti

Infine, dobbiamo far riferimento a due ulteriori indicatori congiunturali, peraltro molto importanti. Il primo si riferisce alle scorte che, come risulta dal Grafico 6-20, permangono in territorio negativo (e cioè siamo di fronte a un de-stoccaggio).

Grafico 6-20

PRODUZIONE ASSICURATA E SCORTE

Produzione assicurata dagli ordini a fine trimestre e saldo giudizi sulle scorte di prodotti finiti
Anni 2006 - 2015

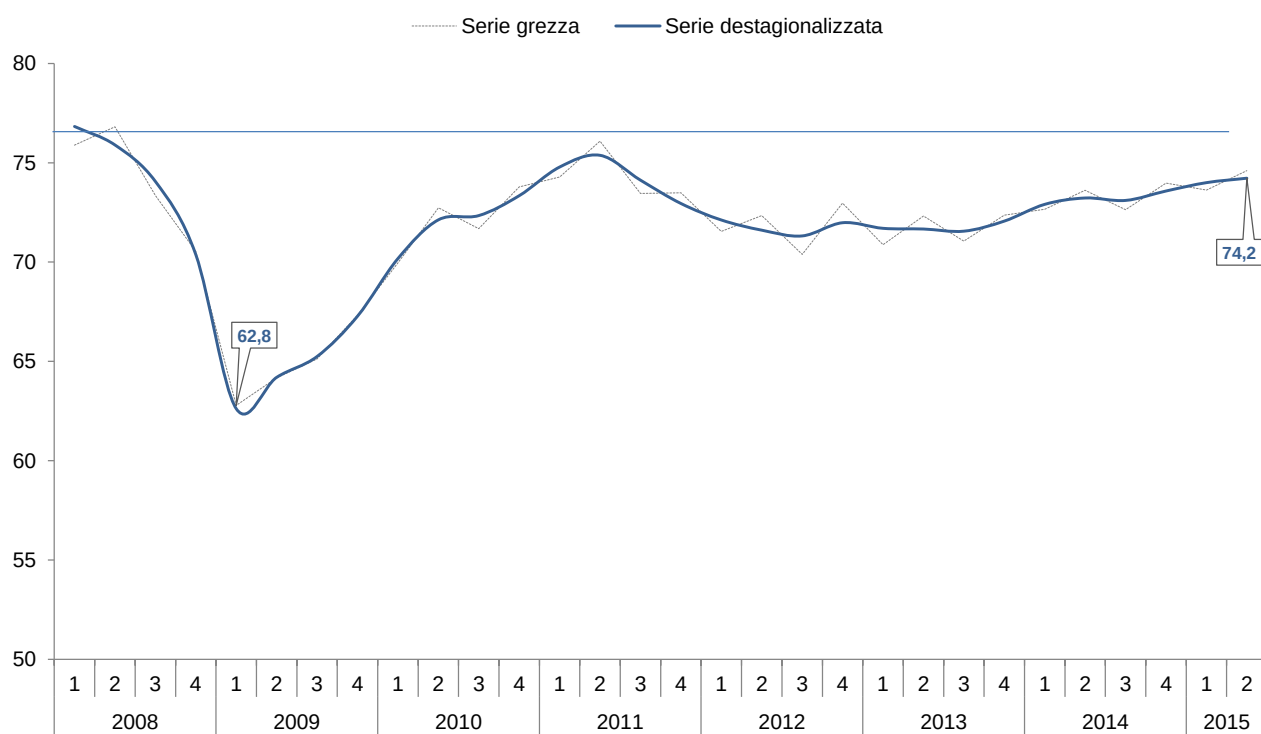


Fonte: Unioncamere Lombardia

Per quanto riguarda invece l'altro indicatore, e cioè il grado di utilizzo degli impianti, il dato destagionalizzato risulta in leggera crescita, come appare dal Grafico 6.21.

Grafico 6-21

Tasso utilizzo degli impianti



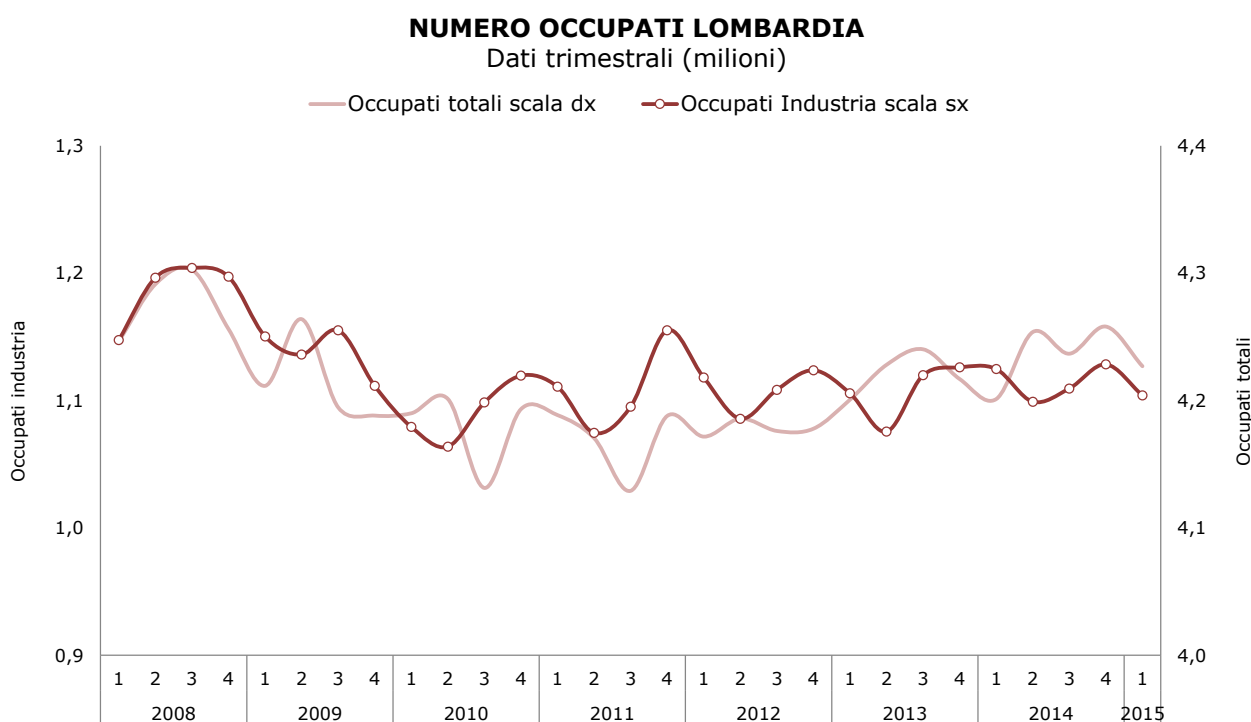
Fonte: Unioncamere Lombardia

7 L'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE IN LOMBARDIA

Come abbiamo più volte sottolineato nei vari Capitoli in cui abbiamo toccato temi relativi al mercato del lavoro, le vicende della produzione non sempre si riflettono immediatamente sul mercato del lavoro, le cui variabili si adeguano con un certo ritardo temporale che varia da situazione a situazione e che dipende anche dall'assetto istituzionale che lo caratterizza. E' per questo motivo che i dati del mercato del lavoro meritano un esame specifico ed approfondito. In particolare, in questo Capitolo l'enfasi sarà concentrata sulla dinamica dell'occupazione industriale. Va sottolineato che i dati relativi all'occupazione servono anche a realizzare un altro obiettivo che è la verifica della rappresentatività del campione usato da Unioncamere, al di là del semplice calcolo statistico. In quest'ottica, un confronto con i dati regionali, infatti, riesce nel duplice scopo di mettere a fuoco sia le caratteristiche del nostro campione che la natura dei dati ISTAT.

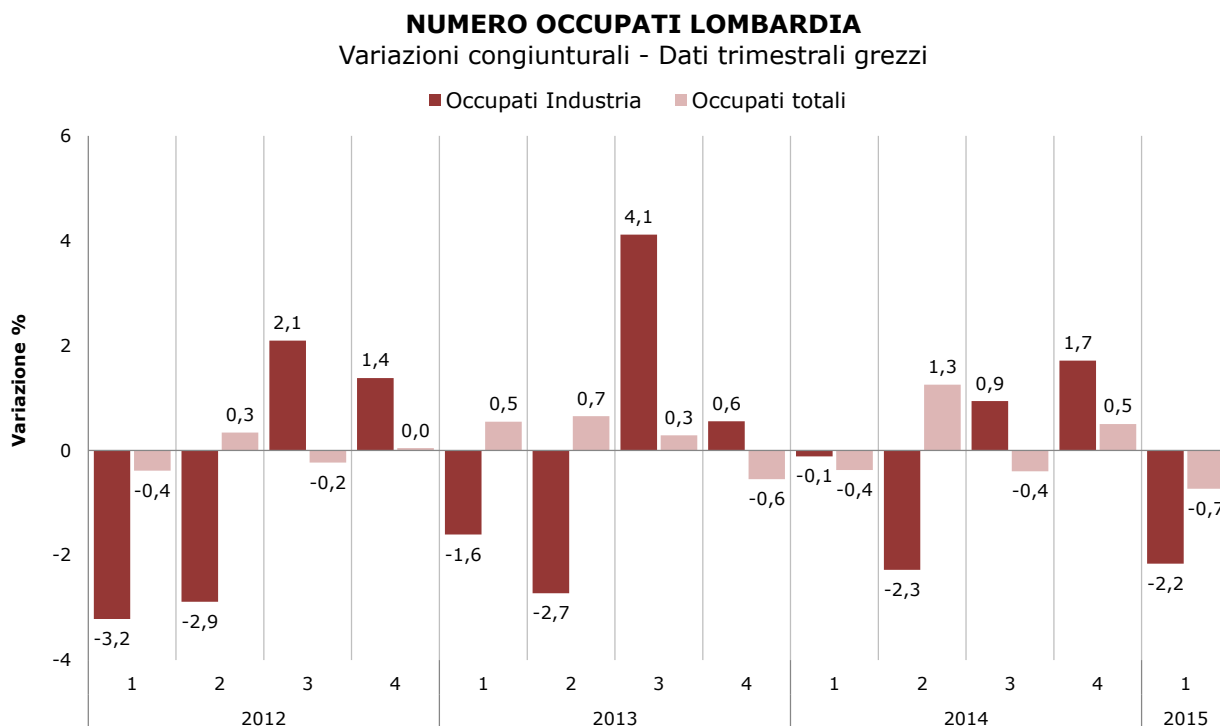
Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in Lombardia è rappresentato dal Grafico 7-1 dove sono illustrati i dati di fonte ISTAT. L'aspetto da sottolineare è che, come è avvenuto a livello nazionale, l'occupazione totale presenta un andamento simile rispetto all'occupazione industriale. Quest'ultima presenta un calo sia congiunturale (Grafico 7-2) sia tendenziale (Grafico 7-3).

Grafico 7-1



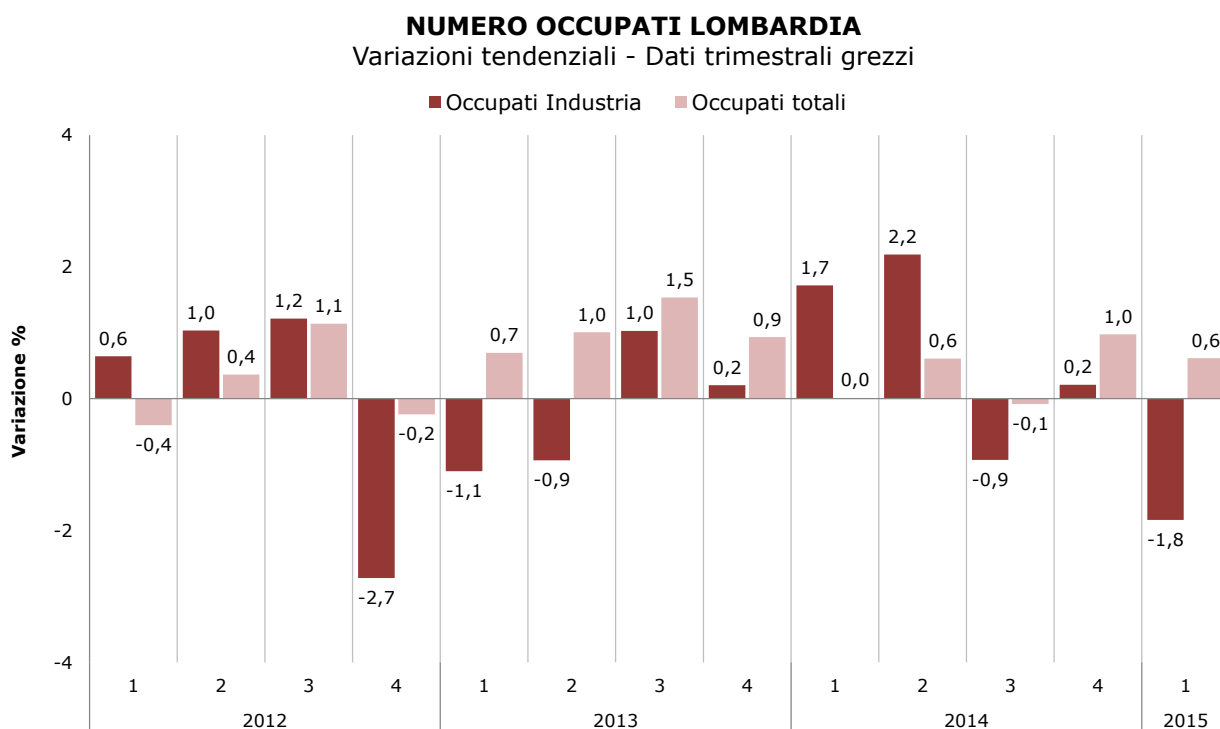
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Grafico 7-2



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

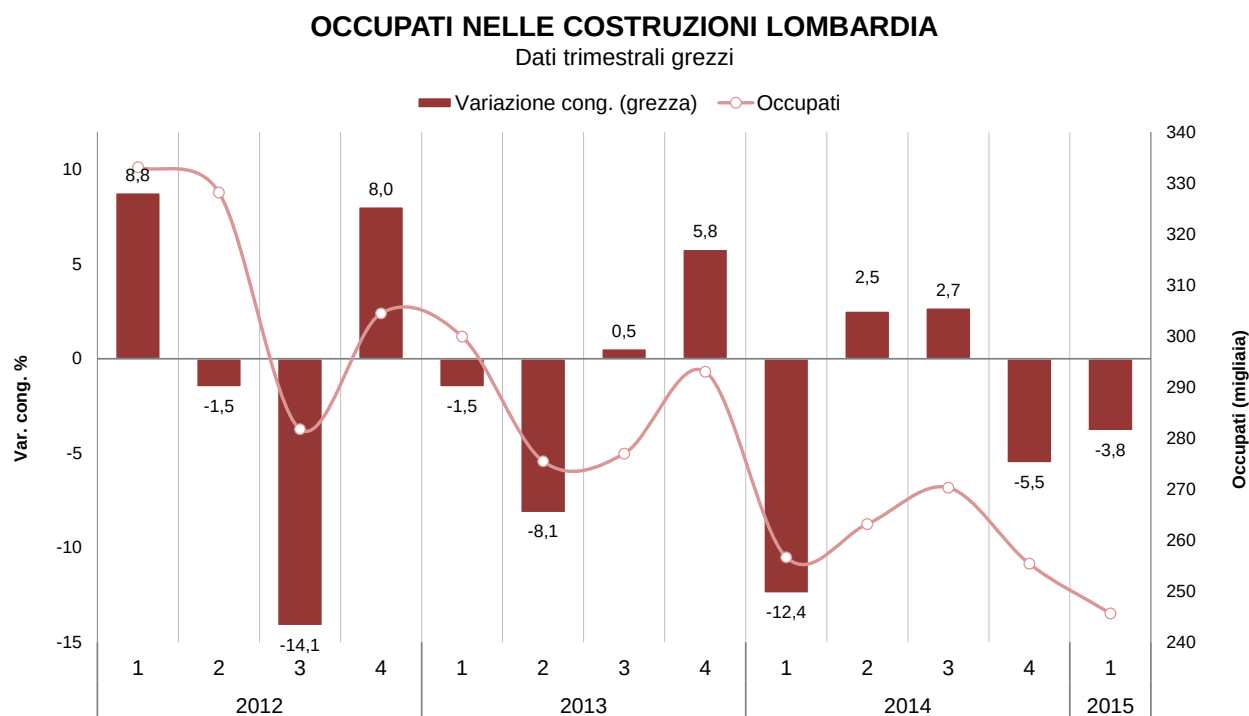
Grafico 7-3



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Infine, gli occupati nelle costruzioni sono in calo congiunturale (cfr. il Grafico 7-4), diversamente da quanto è avvenuto per il caso nazionale.

Grafico 7-4



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di Lavoro

Ulteriori informazioni sulla struttura del mercato del lavoro lombardo provengono dalle Tabelle 7-1 e 7-2. In particolare, la Tabella 7-1 mostra un aumento congiunturale degli indipendenti ed un calo tendenziale degli stessi. Viceversa, i dipendenti calano da un punto di vista congiunturale ed aumentano leggermente su base annua.

Inoltre, la Tabella 7-2 mostra che i tassi di attività sono aumentati da un punto di vista tendenziale, ma sono in caduta in un'ottica congiunturale. Questo pattern è valido per i generi. In questo contesto, il tasso di disoccupazione ha subito una crescita congiunturale. Questo non vale per le donne, per le quali si registra un decremento del tasso di disoccupazione congiunturale.

Tabella 7-1: La struttura dell'occupazione in Lombardia (migliaia – dati trimestrali)

Anno	2014				2015
Trimestre	1	2	3	4	1
Dipendenti	3.247	3.326	3.331	3.329	3.278
Indipendenti	954	928	906	930	949

Fonte: ISTAT

Tabella 7-2: La forza lavoro in Lombardia (migliaia – dati trimestrali)

Anno	2014				2015
Trimestre	1	2	3	4	1
Forze di lavoro	4.605	4.620	4.582	4.654	4.625
<i>Uomini</i>	2.590	2.592	2.562	2.603	2.600
<i>Donne</i>	2.015	2.028	2.020	2.052	2.025
Tasso di attività (15-64)	70,5	70,7	70,4	71,3	70,8
<i>Uomini</i>	78,2	78,4	77,8	78,8	78,5
<i>Donne</i>	62,7	63,0	62,9	63,8	63,0
Tasso di disoccupazione	8,8	7,9	7,5	8,5	8,6
<i>Uomini</i>	8,5	7,9	7,0	7,5	7,9
<i>Donne</i>	9,1	8,0	8,2	9,7	9,5

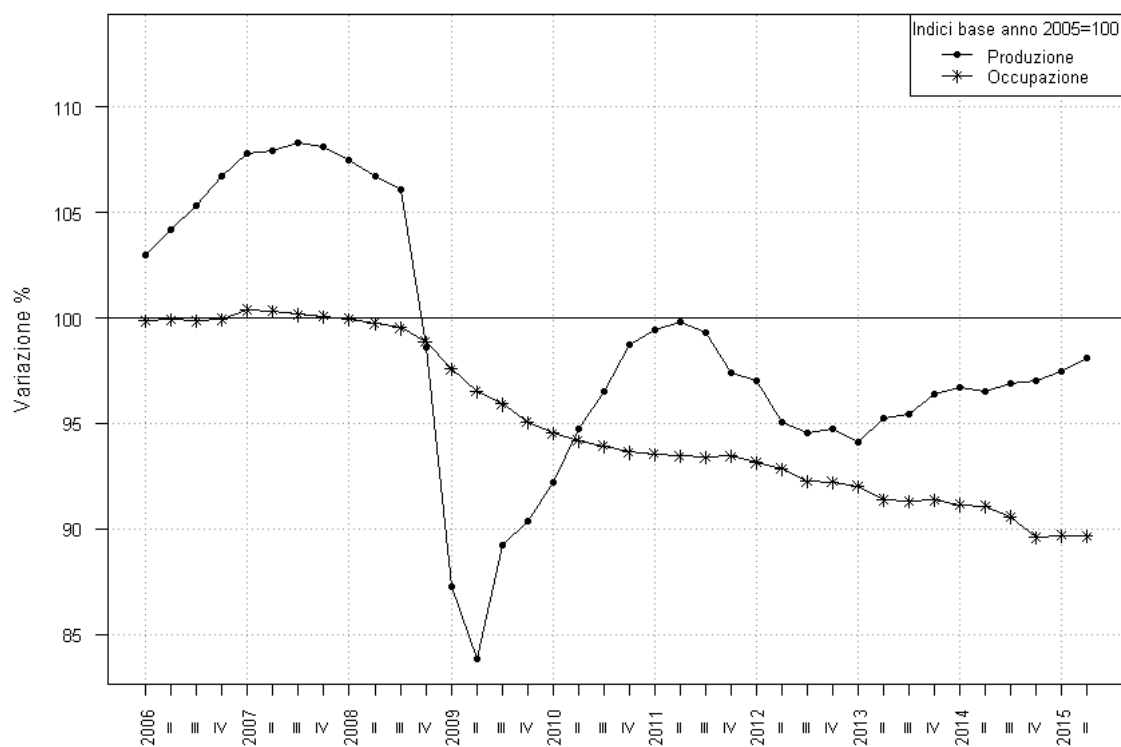
Fonte: Istat

I dati che provengono dalle nostre rilevazioni mostrano un arresto nella caduta dell'indice (destagionalizzato) dell'occupazione manifatturiera che, nel Grafico 7-5, viene messo a confronto con la dinamica della produzione industriale che risulta in crescita, allargando in questo modo il gap esistente fra le due curve.

Grafico 7-5

INDICI DELLA PRODUZIONE E DELL'OCCUPAZIONE

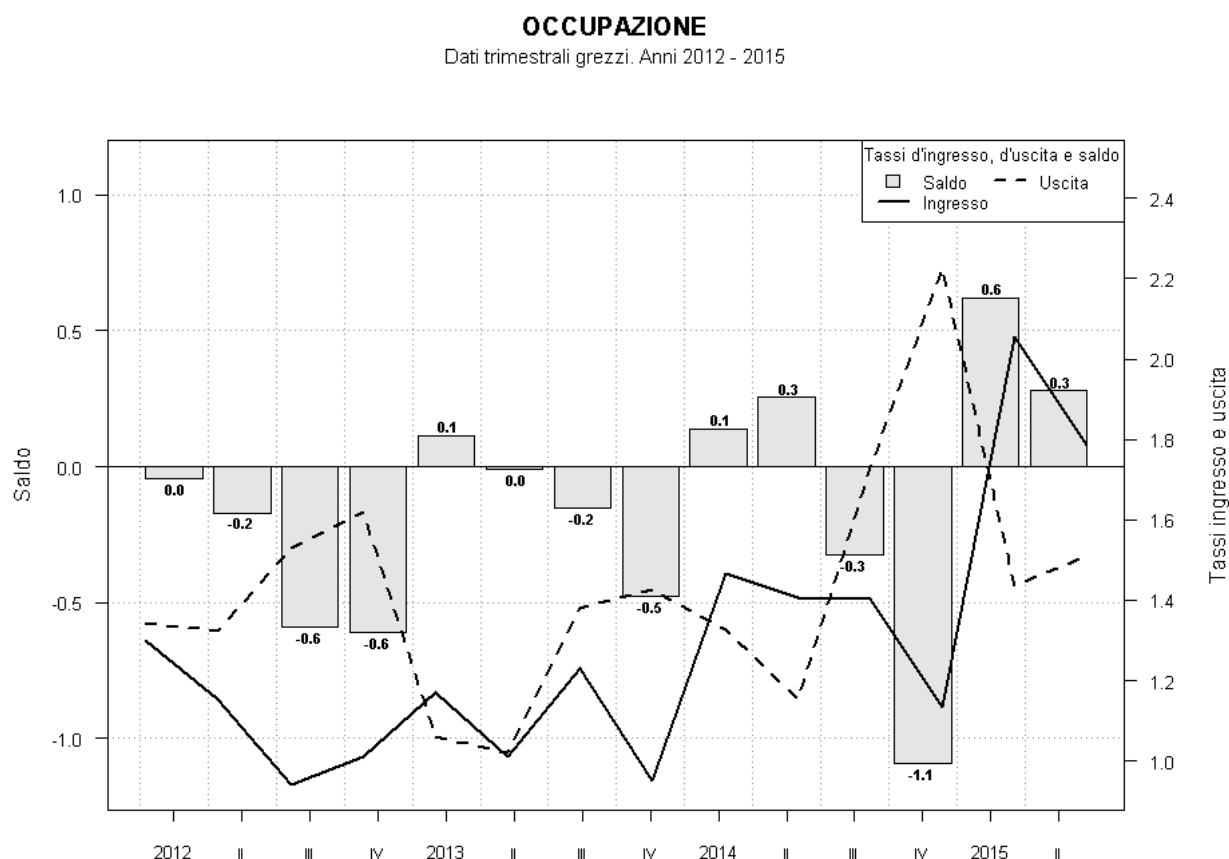
Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2006 - 2015



Fonte: Unioncamere Lombardia

Ulteriori informazioni provengono dai dati di flusso che, per il primo trimestre del 2015, presentano un saldo (grezzo) positivo anche se in diminuzione rispetto al trimestre precedente. La leggera risalita delle uscite è stata accompagnata da un minore incremento degli ingressi (si veda il Grafico 7-6) che tuttavia sono risultati superiori ai primi.

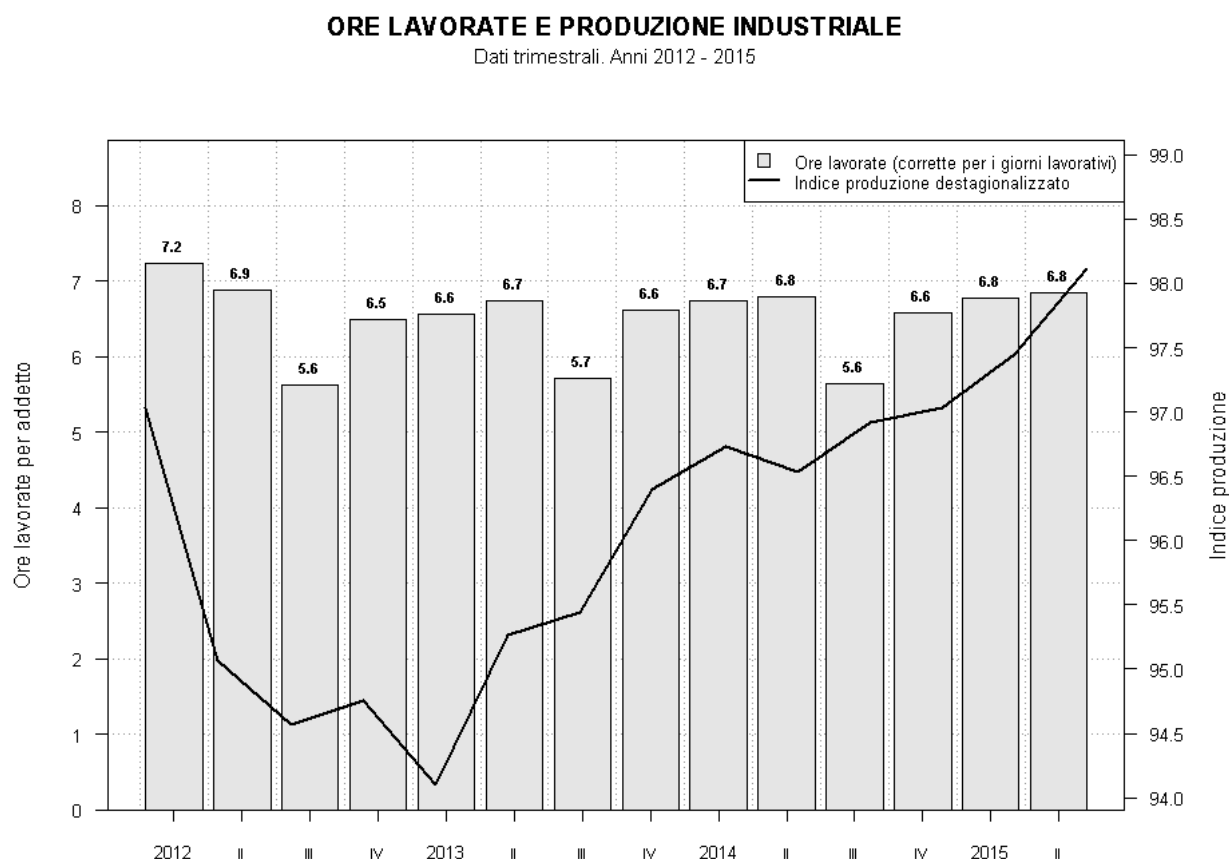
Grafico 7-6: Occupazione: tassi di ingresso e d'uscita



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 7-7, mette invece in relazione le ore lavorate con l'indice della produzione industriale. Nel corso del secondo trimestre 2015 le ore lavorate sono rimaste stazionarie, mentre il dato produttivo è risultato in crescita.

Grafico 7-7: ore lavorate nel trimestre



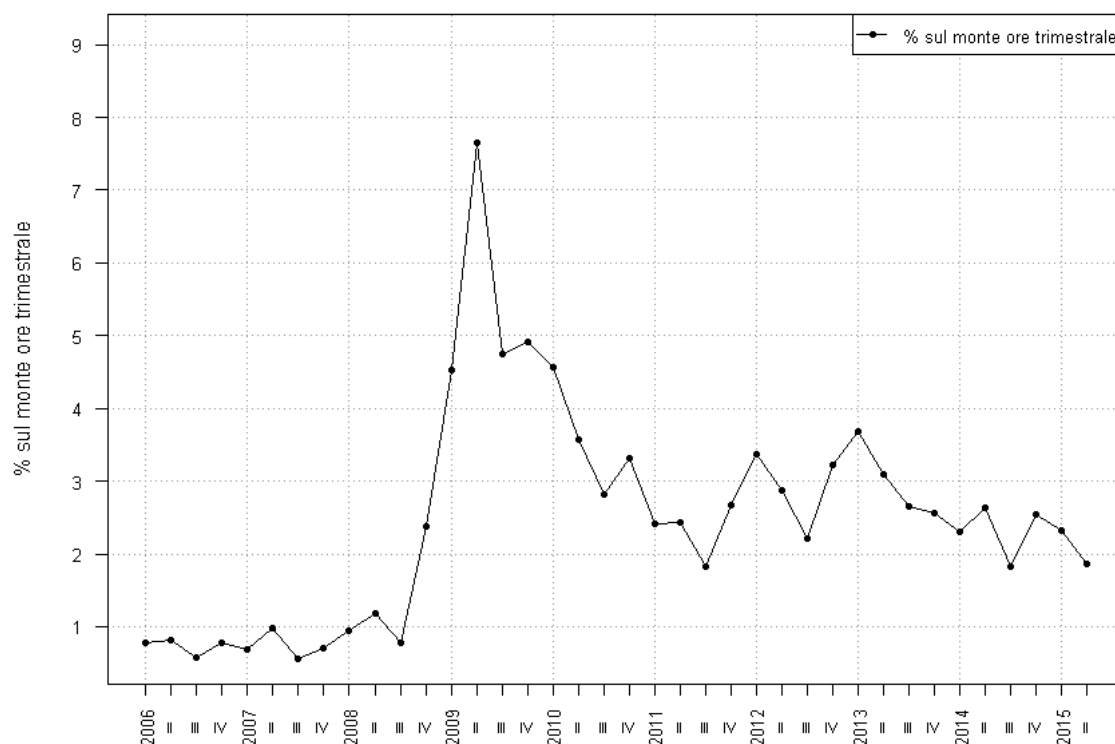
Fonte: Unioncamere Lombardia

Da un punto di vista congiunturale, è molto importante fare riferimento alla Cassa Integrazione Guadagni, al fine di completare il quadro informativo relativo al mercato del lavoro. Come appare dal Grafico 7-8, il dato relativo al secondo trimestre del 2015, rapportato al monte ore globale, risulta in calo.

Grafico 7-8: Cassa Integrazione Guadagni Totale - % sul monte ore trimestrale

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI UTILIZZATA

Dati trimestrali. Anni 2006 - 2015

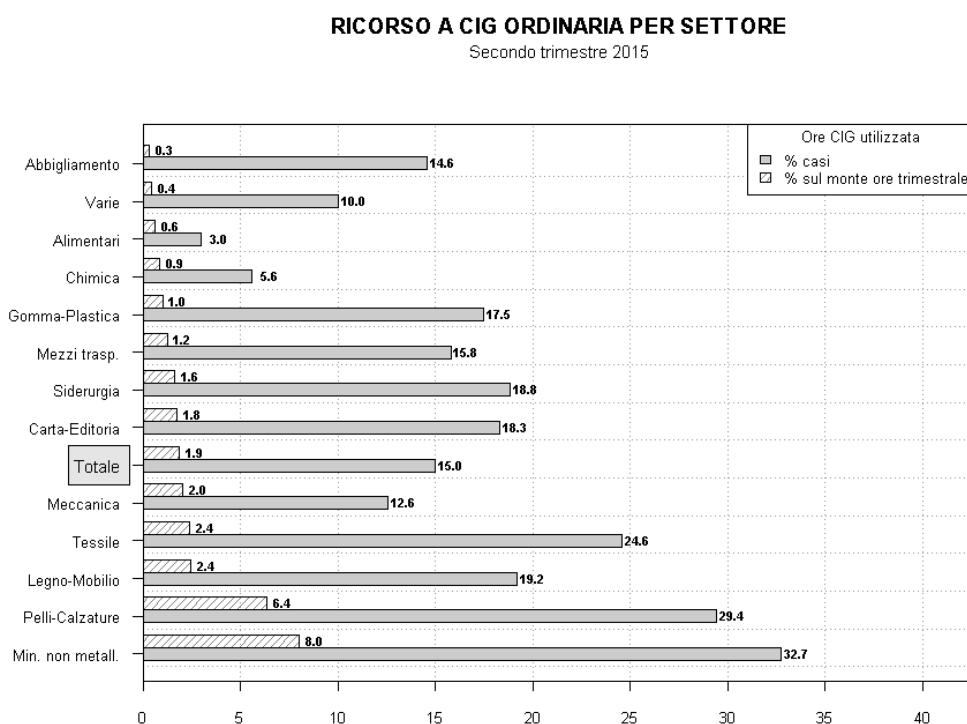


Fonte: Unioncamere Lombardia

L'analisi va approfondita con una prospettiva strutturale. In questa ottica, per quanto riguarda la percentuale dei casi, la graduatoria settoriale vede il settore dei minerali non metalliferi, delle pelli ed il tessile nella posizione peggiore, Grafico 7-9.

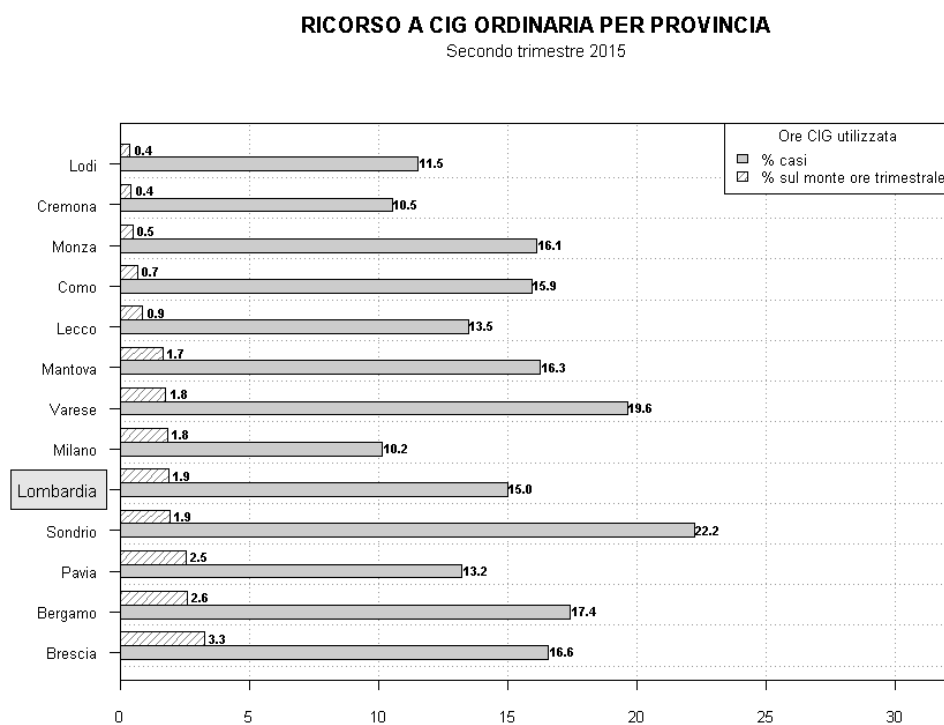
Da un punto di vista territoriale, infine, le province di Sondrio e Varese sembrano essere le più colpite se il riferimento è la % dei casi, come risulta dal Grafico 7-10, mentre Brescia risulta essere la più colpita in termini del monte ore.

Grafico 7-9: Ricorso a CIG per settore (Totale ore effettuate)



Fonte: Unioncamere Lombardia

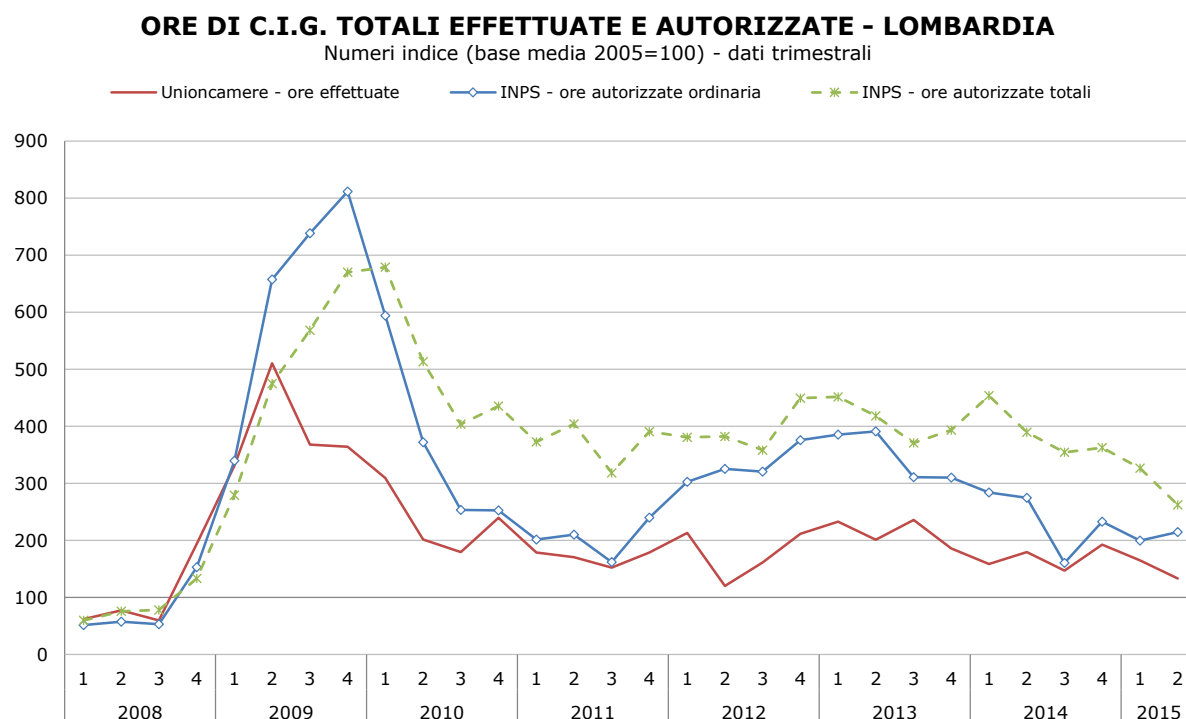
Grafico 7-10: Ricorso a CIG per provincia (Totale ore effettuate)



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 7-11, infine, mette a confronto i dati di CIG provenienti dal nostro campione (ore effettivamente utilizzate) con quelli INPS, relativi alle ore autorizzate, sia ordinarie sia totali. Nel secondo trimestre 2015 si spezza l'allineamento tra ore autorizzate di CIG ordinaria con le ore effettivamente utilizzate dichiarate dalle imprese e rilevate da Unioncamere.

Grafico 7-11: Un confronto con i dati INPS



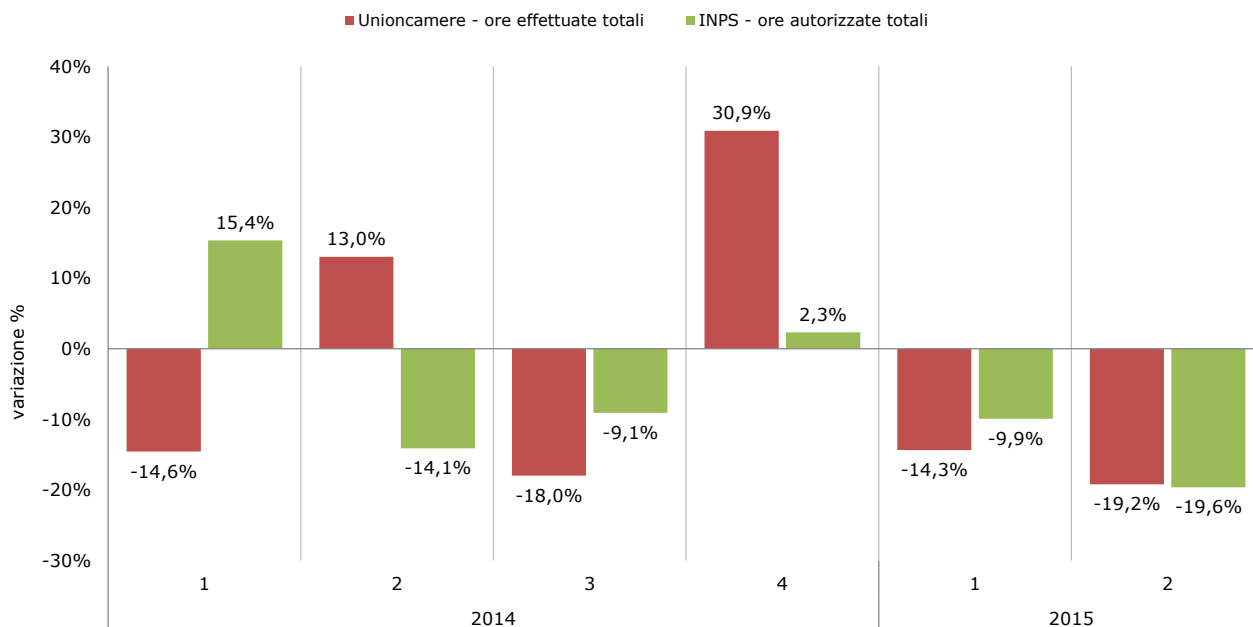
Fonte: Inps, Unioncamere Lombardia

Il confronto fra le due fonti è approfondito nei grafici 7-12 e 7-13 dove sono illustrate rispettivamente le variazioni congiunturali e quelle tendenziali. In entrambi i casi si nota una forte contrazione per entrambe le serie storiche.

Infine, il Grafico 7.14 mette a confronto la dinamica della CIG ordinaria con le altre fattispecie. L'ordinaria è in decrescita, mentre quella in deroga è in via di esaurimento.

Grafico 7-12

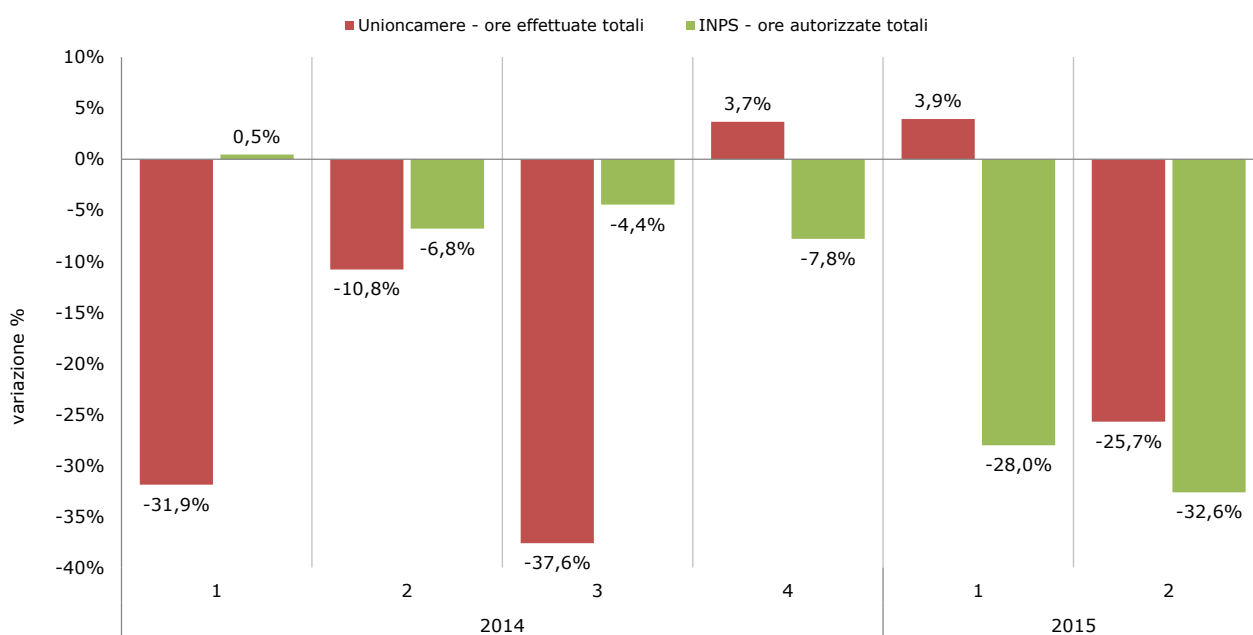
ORE CIG EFFETTUATE E AUTORIZZATE Variazioni congiunturali



Fonte: INPS, Unioncamere Lombardia

Grafico 7-13

ORE CIG EFFETTUATE E AUTORIZZATE Variazioni tendenziali

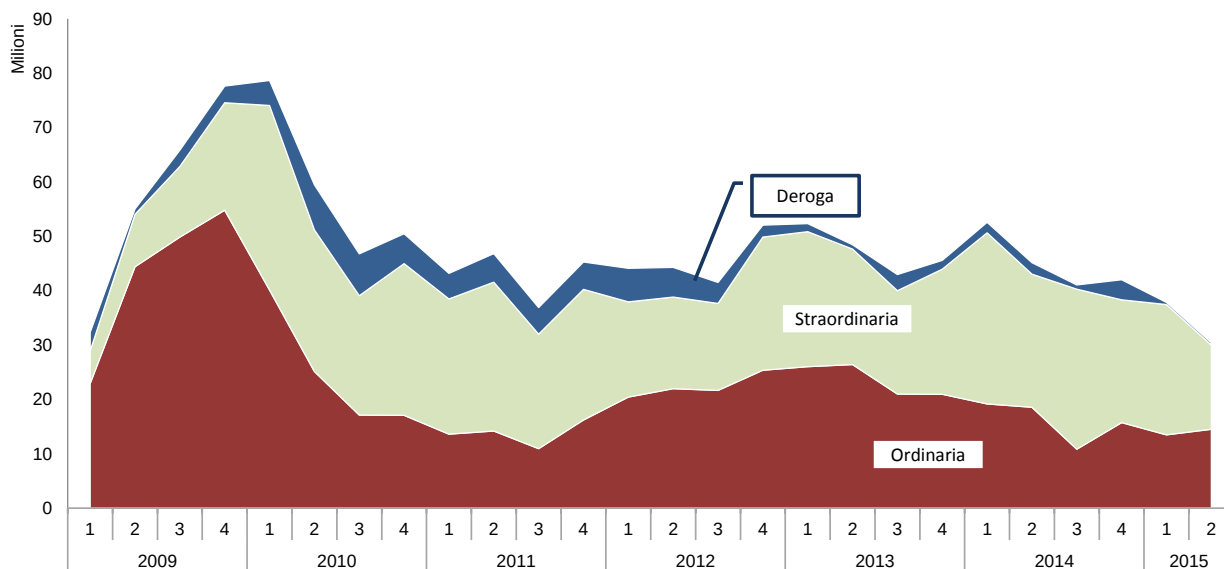


Fonte: INPS, Unioncamere Lombardia

Grafico 7-14

ORE AUTORIZZATE CIG ORDINARIA, STRAORDINARIA, DEROGA
 Lombardia settore Industria - dati trimestrali

■ Ore CIG ordinaria
 ■ Ore CIG straordinaria
 ■ Ore CIG deroga



Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati INPS

8 IL NUMERO DELLE IMPRESE

L'analisi campionaria fa riferimento ad un universo bloccato di imprese. In questo contesto, l'analisi può solo cogliere quegli aspetti che l'economia politica definisce fenomeni intensivi, che misurano appunto le reazioni delle imprese esistenti. Accanto a questa dimensione, ne esiste tuttavia un'altra che cerca di cogliere il fenomeno estensivo, che è legato al cambiamento del numero delle unità di riferimento. Cogliere questa dimensione diventa uno sforzo essenziale in un periodo di crisi come l'attuale. Infatti, le imprese esistenti potrebbero andare bene proprio perché la selezione Schumpeteriana avrebbe finito con l'eliminare le imprese inefficienti. In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva e quindi l'occupazione globale ne risentirebbero in modo rilevante.

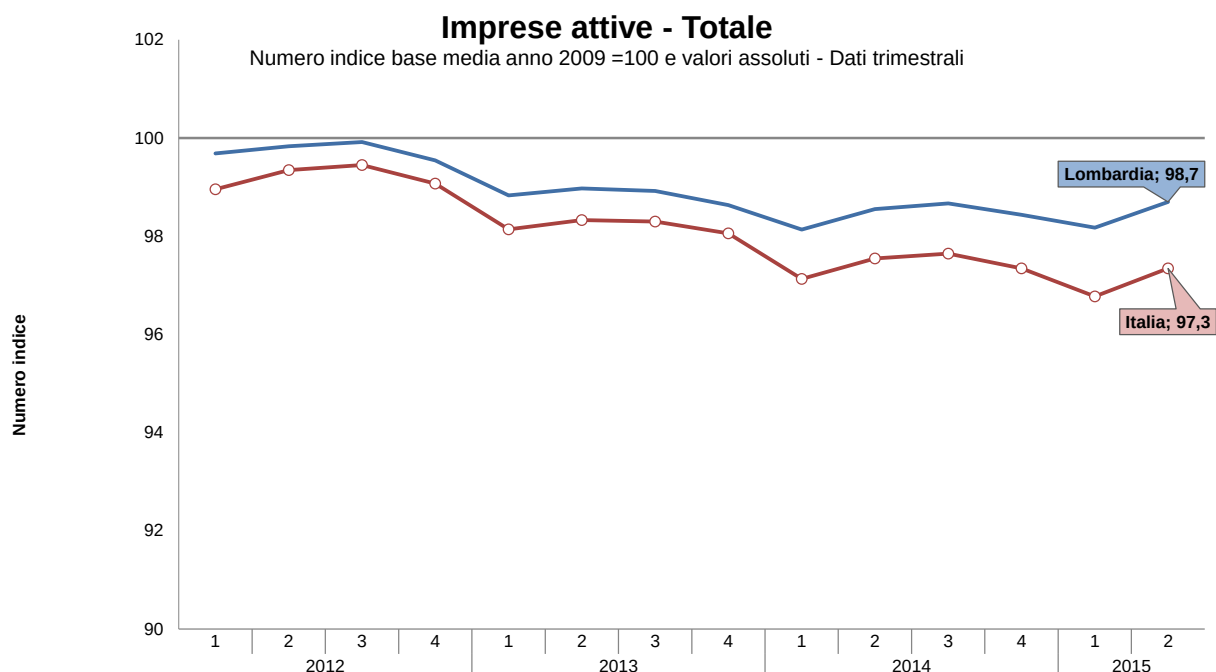
Da questo punto di vista, il numero delle imprese è un indicatore senz'altro importante sia ai fini di un'indagine strutturale sia ai fini congiunturali, anche se a volte il ritardo della disponibilità delle informazioni ne pregiudica l'uso tempestivo.

Il Grafico 8-1 mostra come il numero delle imprese attive presenti variazioni diverse in Lombardia rispetto all'Italia a seconda dell'arco di tempo considerato. Infatti, mentre dal punto di vista congiunturale si registra l'incremento caratteristico del secondo trimestre sia in Italia che in Lombardia, il numero delle imprese attive è diminuito da una prospettiva tendenziale in Italia (-0,2%) mentre cresce leggermente in Lombardia (+0,1%). Interessante risulta poi verificare l'andamento per i vari settori. In particolare, il settore delle costruzioni mostra una ripresa congiunturale significativa per il dato nazionale e meno intensa per il dato lombardo. Anche il dato tendenziale è in sintonia con un segno negativo sia per l'Italia (-0,8%) che per la Lombardia (-1,5%) (si vedano rispettivamente i grafici 8-2 e 8-3).

Il settore manifatturiero, infine, mostra anch'esso una variazione negativa sia per il dato nazionale (0,7%) che per il dato lombardo (-1,3%) e un incremento congiunturale più intenso per il dato nazionale mentre in Lombardia la variazione è quasi nulla (si veda il Grafico 8-4). Considerando solo le imprese artigiane si nota un sensibile recupero congiunturale che invece non si osserva per le imprese manifatturiere non artigiane (Grafico 8-5).

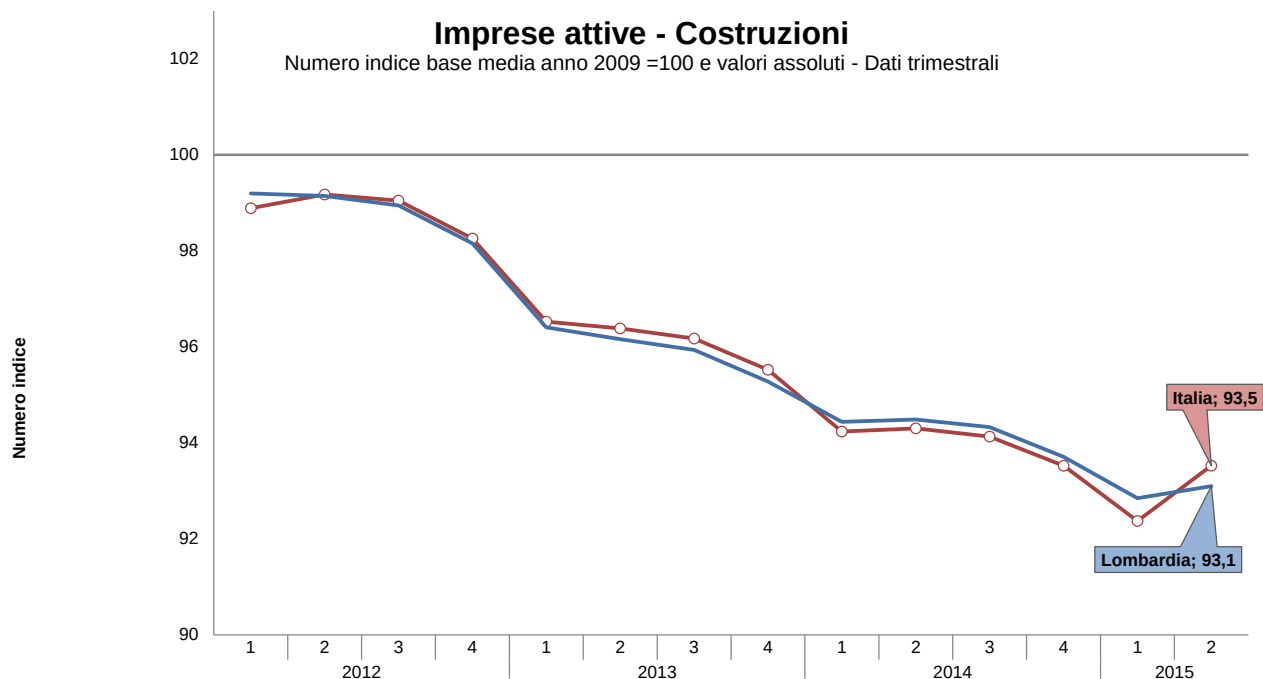
Per entrambi i territori si registra una riduzione sia della natalità (cfr. il Grafico 8-6) che della mortalità (Grafico 8-7) da un punto di vista congiunturale, andamento caratteristico del secondo trimestre dell'anno e legato a stagionalità amministrativa. E' invece importante notare che le variazioni tendenziali hanno andamenti opposti per i due livelli territoriali: crescono le nascite in Lombardia (+8,3%) e calano in Italia (-10,5%); all'opposto crescono le cessazioni in Italia (+37,2%) e calano in Lombardia (-1,0%).

Grafico 8-1



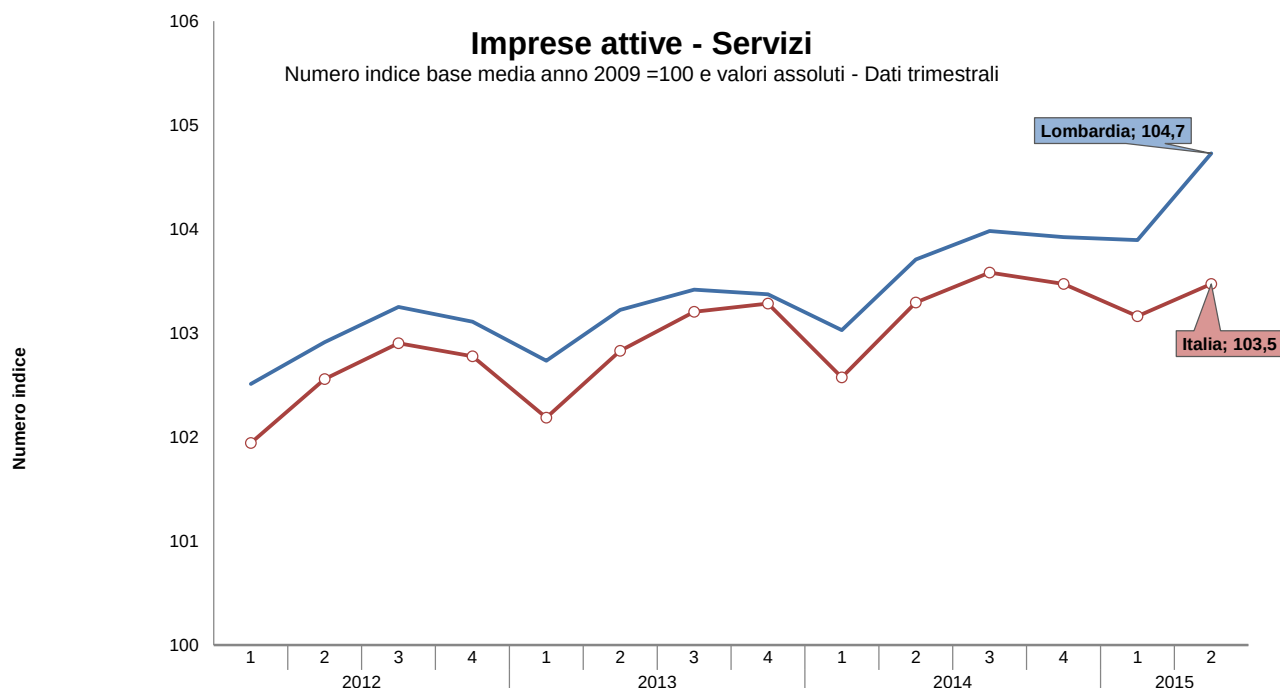
Attive Lombardia (migl.)	823,0	824,2	824,9	821,8	815,9	817,1	816,7	814,3	810,2	813,6	814,6	812,7	810,5	814,9
Attive Italia (migl.)	5.234	5.254	5.260	5.240	5.191	5.200	5.199	5.186	5.137	5.159	5.164	5.148	5.118	5.148
Var. tend. Lombardia	-0,1%	-0,6%	-0,6%	-0,5%	-0,9%	-0,9%	-1,0%	-0,9%	-0,7%	-0,4%	-0,3%	-0,2%	0,0%	0,1%
Var. tend. Italia	-0,4%	-0,5%	-0,6%	-0,7%	-0,8%	-1,0%	-1,2%	-1,0%	-1,0%	-0,8%	-0,7%	-0,7%	-0,4%	-0,2%

Grafico 8-2



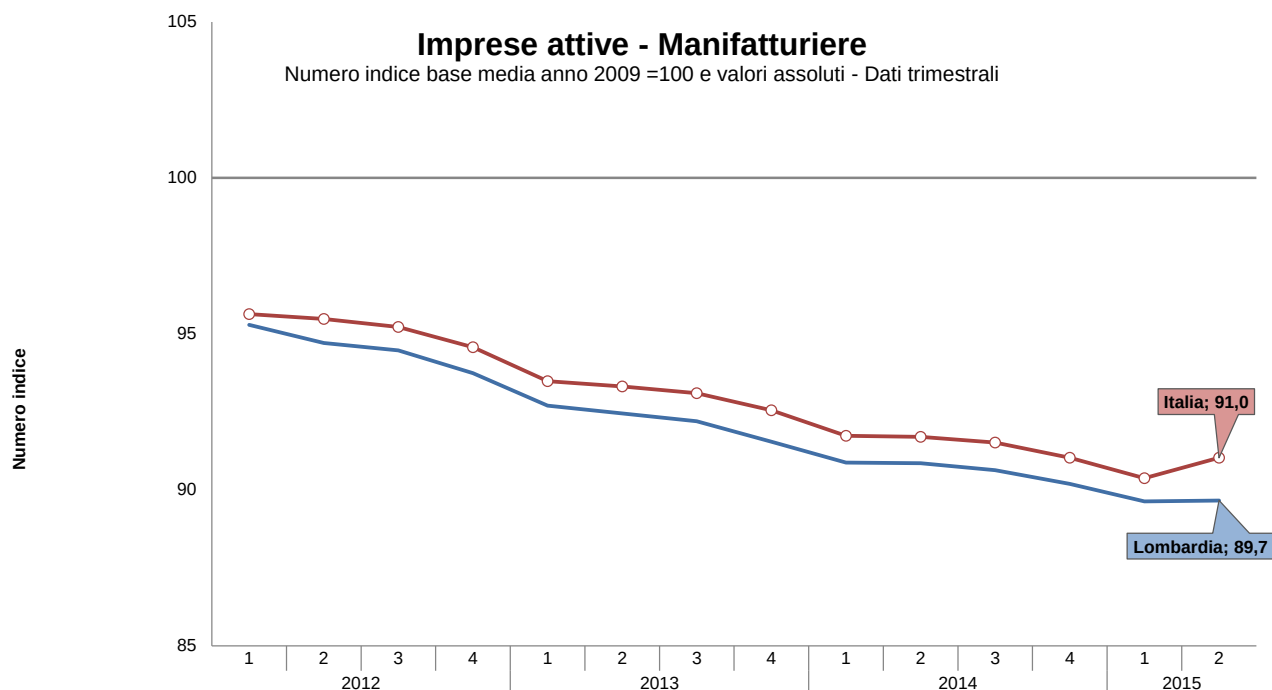
Attive Italia (migl.)	818,5	820,9	819,8	813,3	799,0	797,8	796,0	790,7	780,0	780,6	779,1	774,1	764,6	774,1
Attive Lombardia (migl.)	146,6	146,5	146,2	145,0	142,4	142,1	141,7	140,8	139,5	139,6	139,4	138,4	137,2	137,5
Var. tend. Italia	-0,9%	-1,2%	-1,5%	-1,9%	-2,4%	-2,8%	-2,9%	-2,8%	-2,4%	-2,2%	-2,1%	-2,1%	-2,0%	-0,8%
Var. tend. Lombardia	-0,7%	-1,5%	-1,7%	-2,0%	-2,8%	-3,0%	-3,0%	-2,9%	-2,0%	-1,7%	-1,7%	-1,6%	-1,7%	-1,5%

Grafico 8-3



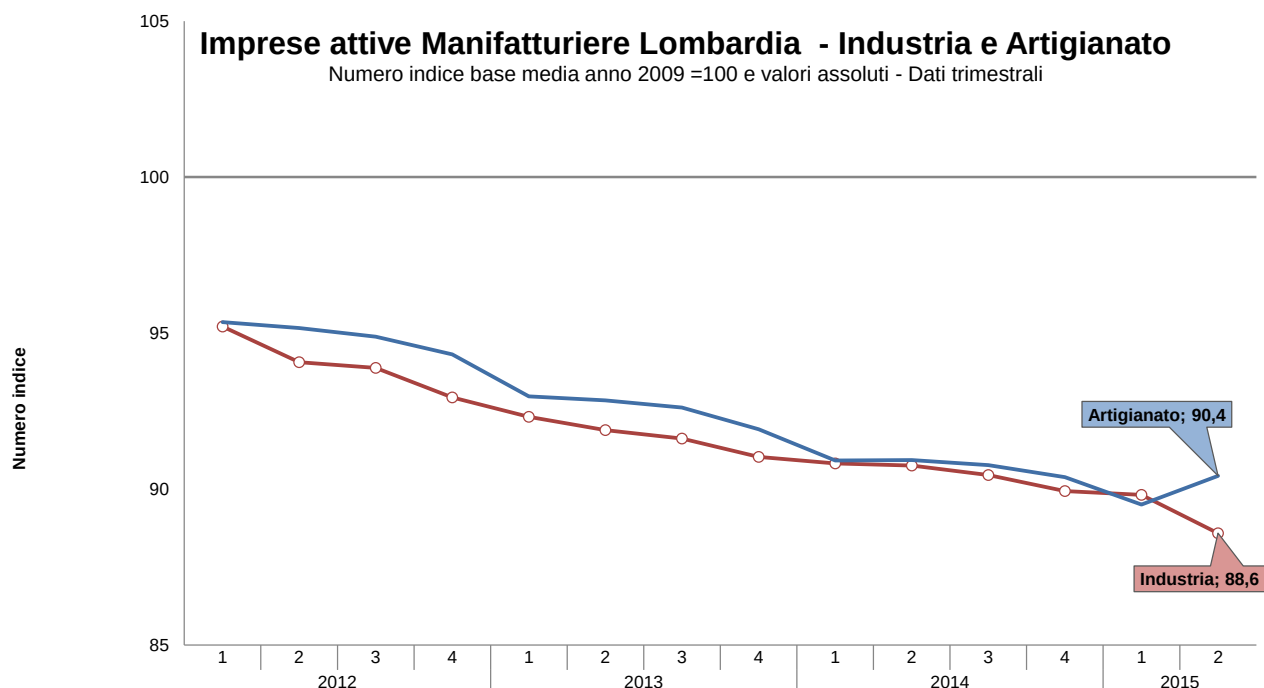
Attive Italia (migl.)	3.037	3.056	3.066	3.062	3.045	3.064	3.075	3.077	3.056	3.078	3.086	3.083	3.074	3.083
Attive Lombardia (migl.)	515,1	517,1	518,8	518,1	516,2	518,7	519,6	519,4	517,7	521,1	522,5	522,2	522,0	526,2
Var. tend. Italia	0,3%	0,4%	0,3%	0,3%	0,2%	0,3%	0,3%	0,5%	0,4%	0,5%	0,4%	0,2%	0,6%	0,2%
Var. tend. Lombardia	0,3%	0,0%	0,1%	0,4%	0,2%	0,3%	0,2%	0,3%	0,3%	0,5%	0,5%	0,5%	0,8%	1,0%

Grafico 8-4



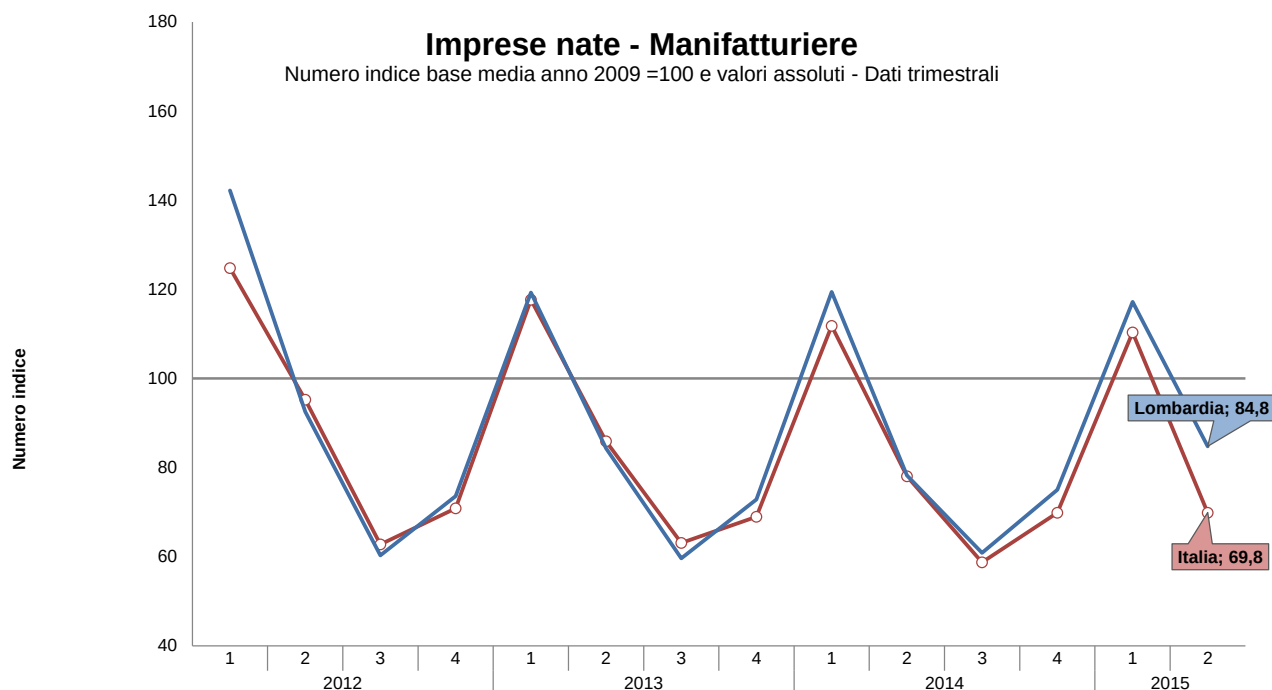
Attive Italia (migl.)	532,4	531,6	530,1	526,5	520,5	519,5	518,3	515,3	510,7	510,5	509,5	506,8	503,2	506,8
Lombardia attive (migl.)	105,4	104,8	104,5	103,7	102,6	102,3	102,0	101,3	100,5	100,5	100,3	99,8	99,2	99,2
Var. tend. Italia	-1,9	-2,0	-2,1	-2,2	-2,2	-2,3	-2,2	-2,1	-1,9	-1,7	-1,7	-1,6	-1,5	-0,7
Var. tend. Lombardia	-1,9	-2,6	-2,7	-2,5	-2,7	-2,4	-2,4	-2,3	-2,0	-1,7	-1,7	-1,5	-1,4	-1,3

Grafico 8-5



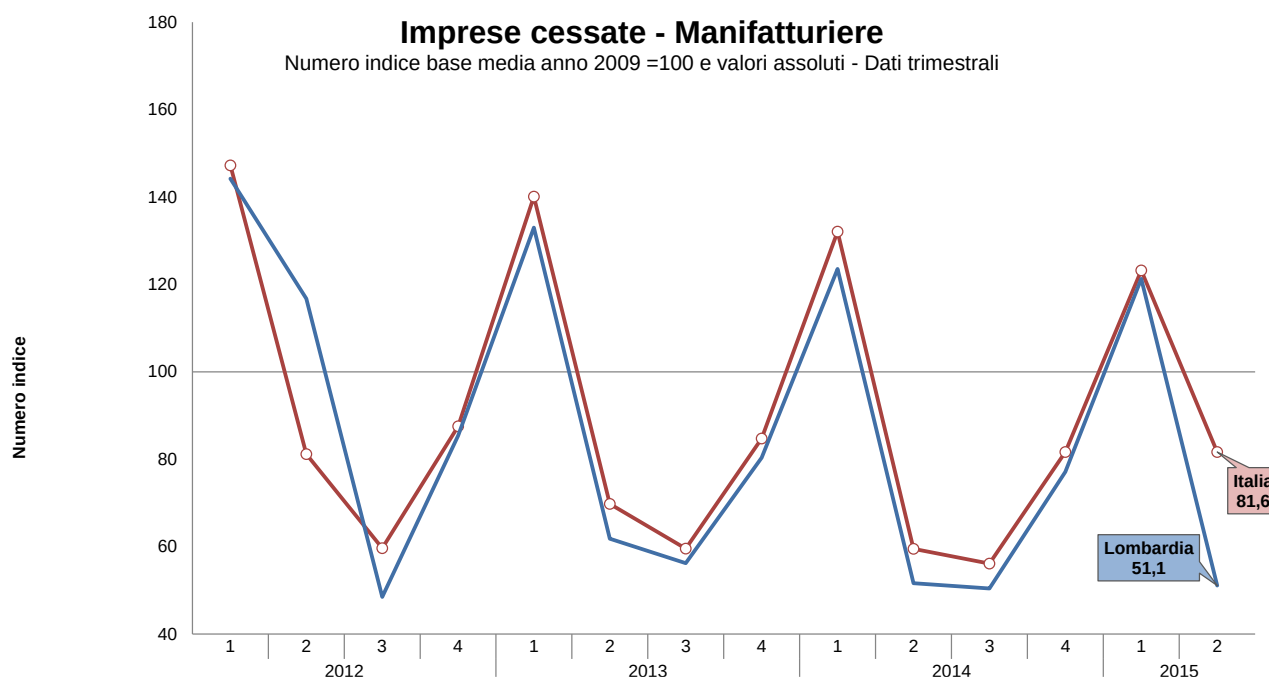
Attive Ind. (migl.)	43.704	43.180	43.097	42.662	42.375	42.182	42.056	41.786	41.691	41.661	41.520	41.284	41.227	40.664
"Attive Artig. (migl.)"	61.714	61.593	61.415	61.045	60.177	60.092	59.944	59.491	58.846	58.852	58.747	58.498	57.931	58.525
Var. tend. Ind.	-2,7	-3,9	-3,8	-3,0	-3,0	-2,3	-2,4	-2,1	-1,6	-1,2	-1,3	-1,2	-1,1	-2,4
Var. tend. Artig.	-1,3	-1,7	-1,9	-2,1	-2,5	-2,4	-2,4	-2,5	-2,2	-2,1	-2,0	-1,7	-1,6	-0,6

Grafico 8-6



Nate Italia	6.688	5.104	3.364	3.797	6.306	4.605	3.382	3.695	5.993	4.183	3.148	3.744	5.914	3.744
Nate Lombardia	1.285	836	545	665	1.078	762	539	658	1.079	707	550	678	1.059	766
Var. tend. Italia	-4,8	-1,1	-9,3	3,2	-5,7	-9,8	0,5	-2,7	-5,0	-9,2	-6,9	1,3	-1,3	-10,5
Var. tend. Lombardia	-3,5	-4,6	3,4	7,8	-16,1	-8,9	-1,1	-1,1	0,1	-7,2	2,0	3,0	-1,9	8,3

Grafico 8-7



Cessate Italia	14.616	8.058	5.919	8.689	13.904	6.925	5.907	8.408	13.109	5.906	5.570	8.104	12.229	8.104
Cessate Lombardia	2.677	2.167	900	1.585	2.469	1.147	1.043	1.491	2.293	958	936	1.431	2.251	948
Var. tend. Italia	9,6	6,1	2,9	-14,0	-4,9	-14,1	-0,2	-3,2	-5,7	-14,7	-5,7	-3,6	-6,7	37,2
Var. tend. Lombardia	7,9	120,4	-20,0	-47,0	-7,8	-47,1	15,9	-5,9	-7,1	-16,5	-10,3	-4,0	-1,8	-1,0

Al fine di approfondire il discorso, va segnalato che la dinamica (tendenziale) delle imprese attive nel manifatturiero lombardo continua ad essere negativa per tutte le forme giuridiche (Grafico 8-8), tranne che per le società di capitale, la cui variazione è peraltro molto bassa ma in accelerazione negli ultimi trimestri. In un'ottica di medio periodo le società di capitale e le altre forme mostrano una svolta congiunturale in quest'ultimo trimestre (Grafico 8-9), mentre tutte le altre forme giuridiche sono stazionarie o in caduta. Infine il Grafico 8-10 illustra il ruolo delle cessate d'ufficio che va esaurendosi nel caso del manifatturiero.

Grafico 8-8

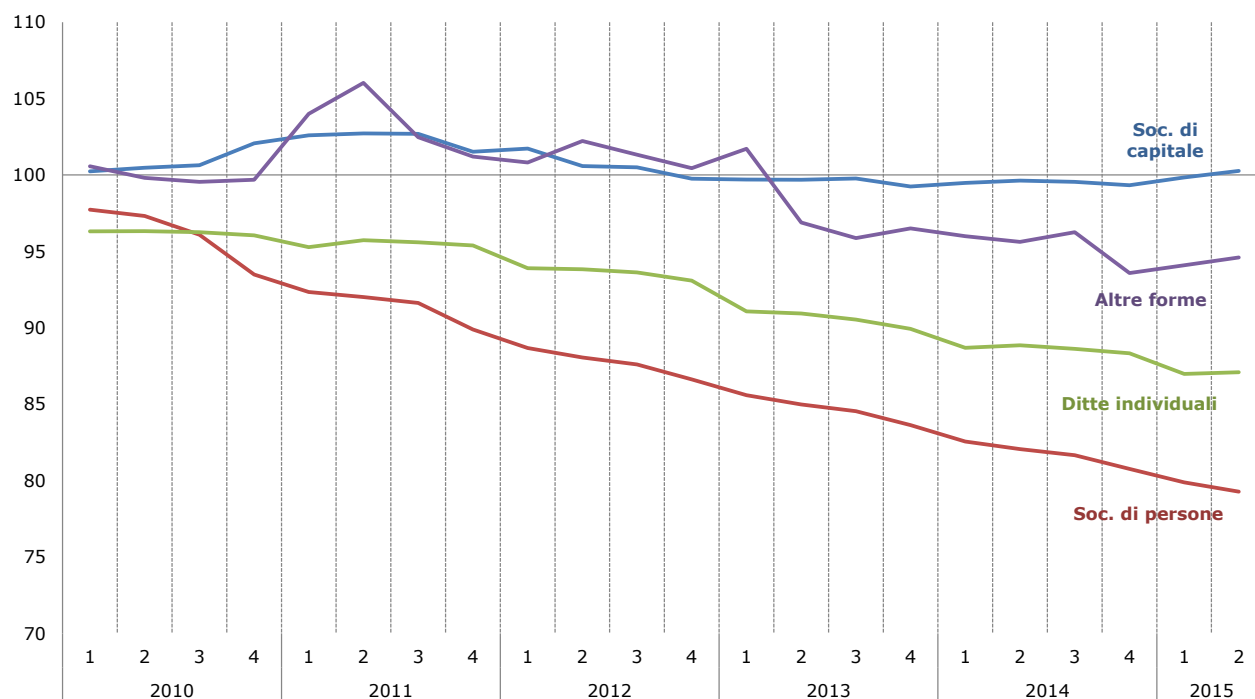
Imprese manifatturiere attive per forma giuridica Lombardia - Dati trimestrali, variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Movimprese

Grafico 8-9

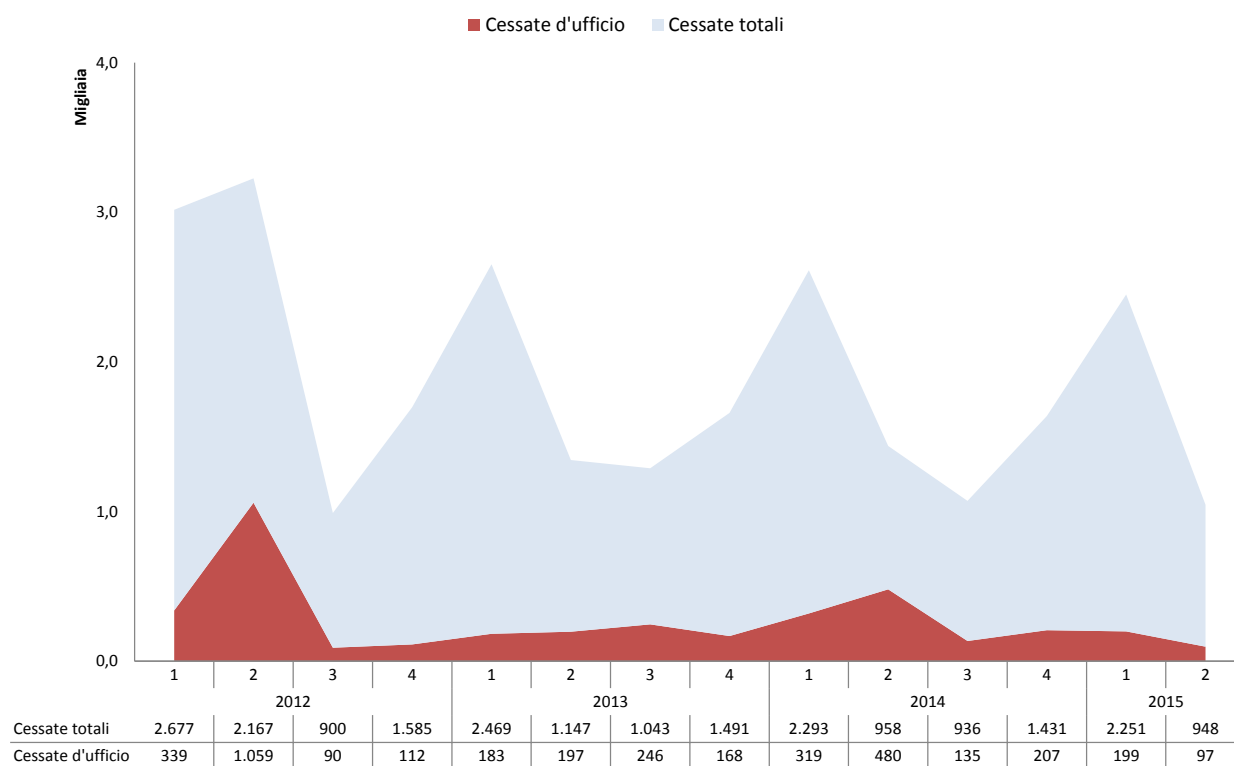
Imprese manifatturiere attive per forma giuridica Lombardia - Numeri indice 2009=100 - Dati trimestrali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Movimprese

Grafico 8-10

CESSAZIONI SETTORE MANIFATTURIERO



9 LE PREVISIONI

Per quanto riguarda le previsioni, la saggezza convenzionale consiglia di raccogliere informazioni da una pluralità di fonti. Nel caso specifico, si utilizzano due fonti che riguardano rispettivamente le aspettative formulate dagli stessi imprenditori, da una parte, ed una proiezione quantitativa, dall'altra. E' il caso di sottolineare che queste fonti sono distinte in quanto sono di natura diversa. Ad esempio, alcune sono quantitative, mentre altre sono qualitative. Tuttavia, pur distinte, queste fonti sono fra di loro collegate perché fanno riferimento allo stesso universo informativo. Vale la pena di passarle in rassegna in modo dettagliato.

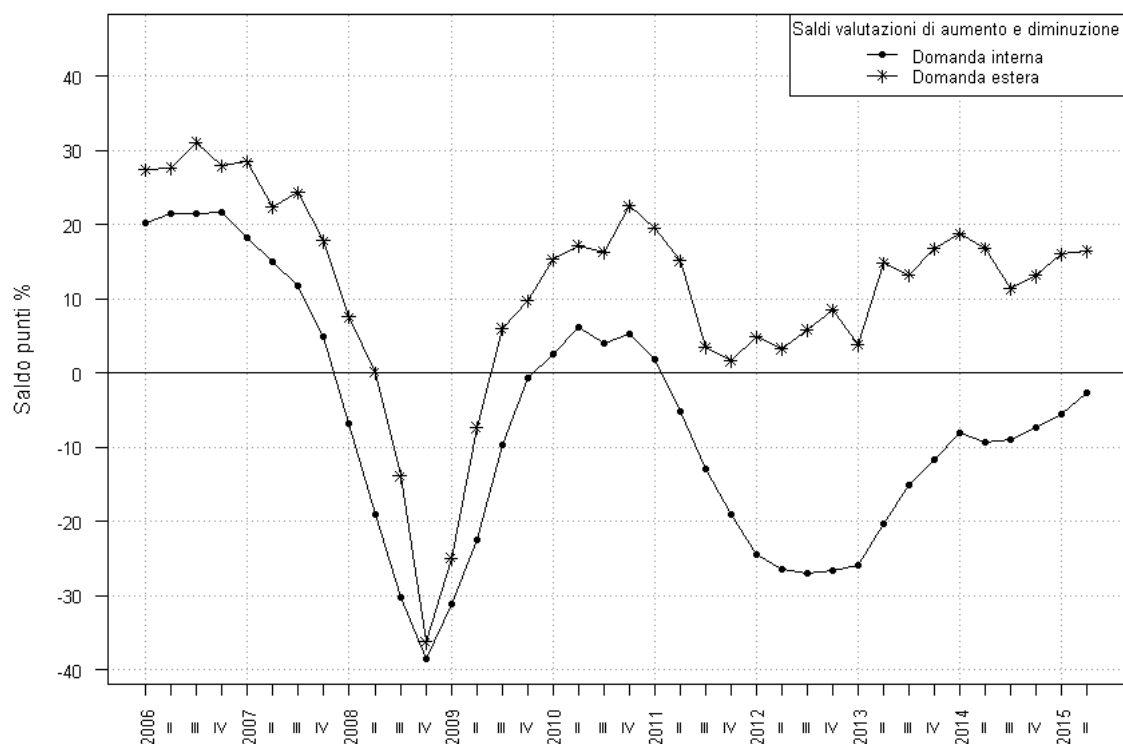
9.1 Le previsioni degli imprenditori

Il primo approccio consiste nel chiedere direttamente agli operatori le loro aspettative. Il Grafico 9-1 riporta le previsioni per quanto riguarda l'evoluzione della domanda, distinta in interna ed estera. Entrambe mostrano un andamento crescente, con una notevole differenza. Mentre quelle relative al settore estero rimangono saldamente in territorio positivo, quelle interne rimangono sotto zero, anche se ormai con un valore trascurabile.

Grafico 9-1

ASPETTATIVE SULLA DOMANDA

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2006 - 2015



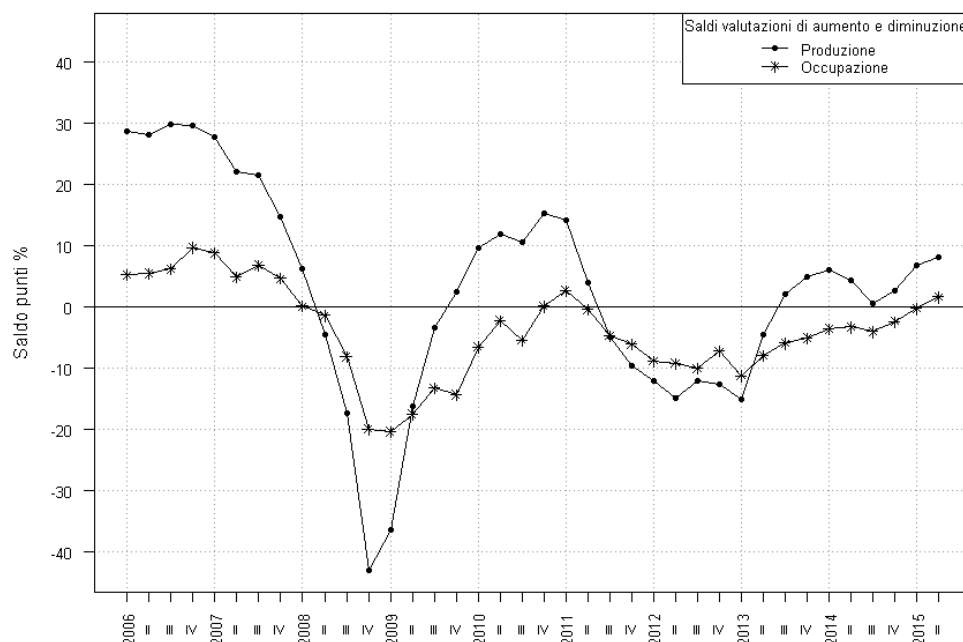
Fonte: Unioncamere Lombardia

Anche le aspettative degli imprenditori riguardanti la produzione (Grafico 9-2) sono in crescita, e soprattutto, è il caso di rimarcarlo anche quelle relative all'occupazione, che non solo sembrano avere esaurito la corsa verso il basso ma hanno assunto un saldo positivo (si veda il Grafico 9-2). Infine, la forte correlazione esistente fra aspettative e dati ex-post della produzione industriale è mostrata nel Grafico 9-3.

Grafico 9-2

ASPETTATIVE SU PRODUZIONE E OCCUPAZIONE

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2006 - 2015

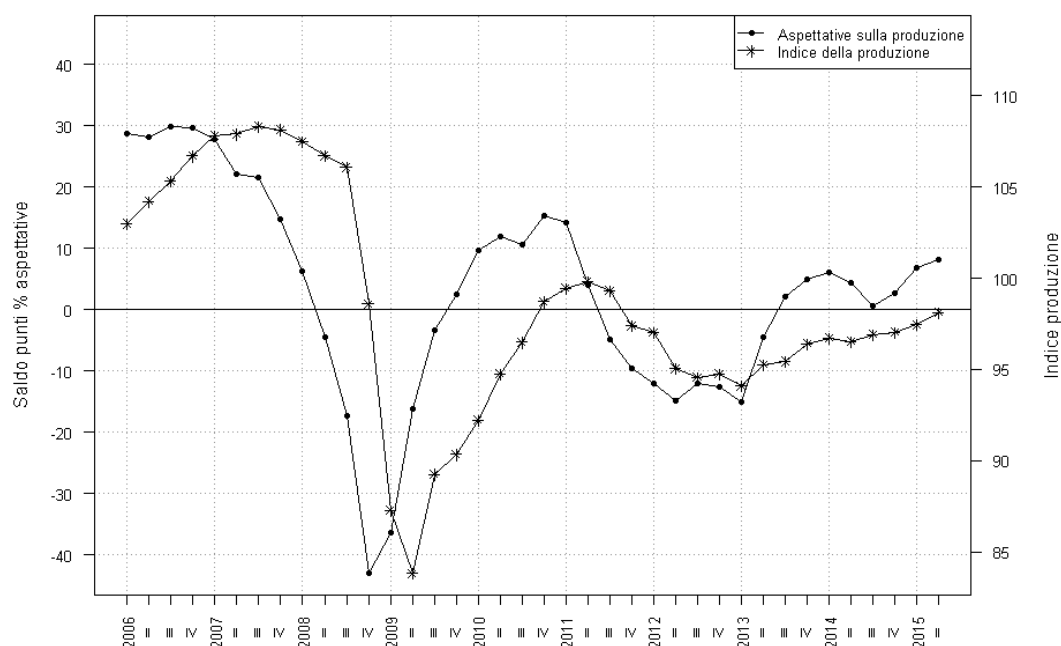


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 9-3

ASPETTATIVE SULLA PRODUZIONE E INDICE DELLA PRODUZIONE

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2006 - 2015

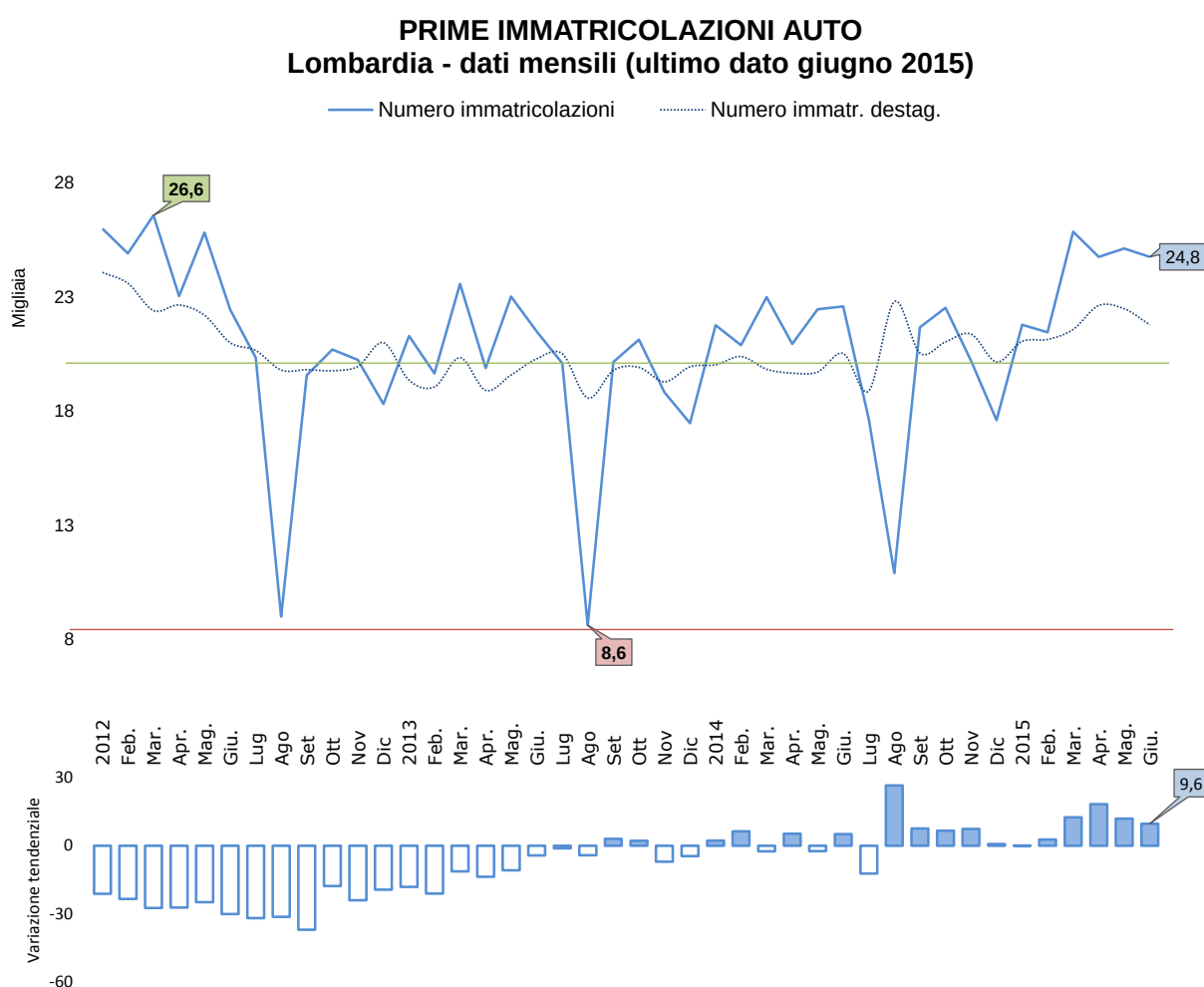


Fonte: Unioncamere Lombardia

9.2 Le informazioni dal fronte dei consumatori

Ulteriori informazioni provengono dalla sfera dei consumatori. Se prendiamo in considerazione i dati relativi alle immatricolazioni di auto (si veda il Grafico 9-4), l'ultimo dato presenta dinamiche positive da un punto di vista tendenziale, con una decelerazione rispetto ai mesi precedenti.

Grafico 9-4



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ACI

9.3 Le nostre previsioni

A questo stadio dell'analisi possiamo presentare il quadro di previsioni che deriva dalle nostre stime. Prima di procedere a questa operazione, conviene riassumere in modo sintetico le vicende della produzione industriale nell'ultimo triennio, al fine di distinguere fra la dinamica che è dovuta all'effetto di trascinamento (e cioè l'eredità che proviene dall'anno precedente) dalla dinamica che si è prodotta in corso d'anno.

Come appare dalla Tabella 9-1, il 2014 ha lasciato un effetto di trascinamento pari a +0,2%. Tenuto conto che il primo trimestre del 2015 ha visto una crescita dello 0,4% e che il secondo trimestre si è mosso ad una velocità di crociera dello 0,7 %, è molto probabile che l'evoluzione dell'economia lombarda si stia muovendo lungo una traiettoria compatibile con le stime macroeconomiche viste in precedenza. In particolare, va notato che il risultato del secondo trimestre è esattamente uguale alla stima di massima che abbiamo effettuato nel trimestre precedente, segno questo che l'entità della ripresa viaggia a ritmi più sostenuti di quelli che in media si prevedevano.

Tabella 9-1: L'andamento della produzione industriale anni 2012 – 2015

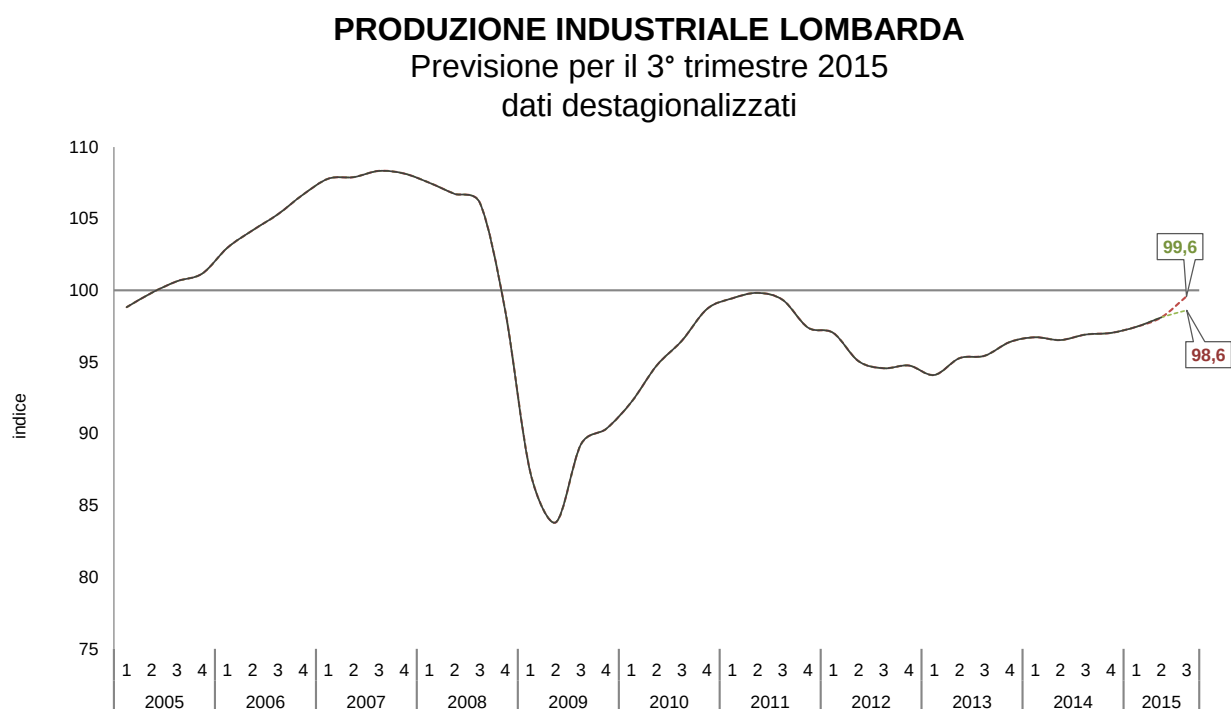
	Var. % consuntivo
Crescita media annua 2011	3,6
Effetto trascinamento del 2011 sul 2012	-1,6
Saggio % congiunturale 1 trim 2012	-0,4
2 trim 2012	-2,0
3 trim 2012	-0,5
4 trim 2012	0,2
Crescita media annua 2012	-3,7
Effetto trascinamento del 2012 sul 2013	-0,6
Saggio % congiunturale 1 trim 2013	-0,7
2 trim 2013	1,2
3 trim 2013	0,2
4 trim 2013	1,0
Crescita media annua 2013	-0,1
Effetto trascinamento del 2013 sul 2014	1,2
Saggio % congiunturale 1 trim 2014	0,3
2 trim 2014	-0,2
3 trim 2014	0,4
4 trim 2014	0,1
Crescita media annua 2014	1,6
Effetto trascinamento del 2014 sul 2015	0,2
Saggio % congiunturale 1 trim 2015	0,4
2 trim 2015	0,7

Fonte: Unioncamere Lombardia

In questo quadro, le nostre previsioni per il terzo trimestre del 2015 (si veda la Tabella 9-2) sono sostanzialmente espansive. La previsione per il livello dell'indice della produzione

dovrebbe raggiungere quota 99,1. La variazione congiunturale prevista, di conseguenza, si posiziona intorno al +1% con un intervallo d'errore compreso tra +0,5% e +1,5%.

Grafico 9-7: Previsione della produzione



Fonte: Unioncamere Lombardia

Tabella 9-2: Previsioni della produzione industriale lombarda per il 3° trimestre 2015: intervallo di previsioni.

	Variazione Congiunturale				Indice
	Previsioni			Consuntivo var. cong.	
	Min		Max		
1° trimestre 2015	+0,6		+2,0	+0,4	97,5
2° trimestre	-0,3	+0,2	+0,7	+0,7	98,1
Prev. 3° trimestre	+0,5	+1,0	+1,5		99,1

Fonte: Unioncamere Lombardia

10 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il dato principale che emerge dall'analisi campionaria relativa al secondo trimestre del 2015 è non solo il mantenimento del segno positivo nella dinamica congiunturale della produzione, ma anche la sua entità. Una velocità di crociera dello 0,7%, che peraltro avevamo previsto nella Relazione dello scorso trimestre come limite superiore, fa ben sperare anche se rimangono tre debolezze di fondo. La prima è che la velocità di crescita di altri paesi dell'eurozona è maggiore. In secondo luogo, questa crescita è ancora inferiore a quella registrata nei periodi migliori. Infine, il livello produttivo è al 90% di quello massimo registrato prima della crisi.

Questo gap non può non incidere sulla dinamica dell'occupazione che, infatti, è più lenta nel far registrare progressi. Le ore lavorate si sono stabilizzate, la cassa integrazione si è ridotta, ma il numero degli occupati nel settore manifatturiero, per adesso, hanno solo cessato di diminuire.

I segnali positivi della produzione hanno trovato una conferma sia nei dati del fatturato che in quello degli ordini. In questo caso, la componente esterna è stata meglio di quella interna, soprattutto nel caso degli ordini. E questo sembra testimoniare la difficoltà di innescare un vero processo di ripresa che deve coinvolgere sia gli investimenti (e che in parte sembra si stia realizzando) sia i consumi, dove i progressi sono più lenti. Inoltre il dato della produzione manifesta aspetti incoraggianti da un punto di vista strutturale. Infatti, tutte le dimensioni di impresa sono coinvolte nella crescita con una differenza più limitata rispetto al passato, l'indice di diffusione della stessa è aumentato così che la gran parte dei settori e dei territori si trova ad agire in ambiente di crescita. Infine, la produzione assicurata, il grado di utilizzo degli impianti e la diminuzione delle scorte sono tutti elementi compatibili con la ripresa in atto.

Il quadro che emerge dalla nostra indagine sul manifatturiero lombardo è compatibile con l'evoluzione macroeconomica dell'economia mondiale, europea ed Italiana. Se il calo dell'euro, delle materie prime e il quantitative easing della BCE sono tutti elementi che spingono alla crescita, non per questo sono scomparsi i rischi che possono minare la crescita stessa e che potrebbero bloccare quel processo virtuoso che dovrebbe trasformare la ripresa in crescita vera e propria, dove accanto ai segni positivi della produzione si vedranno quelli altrettanto positivi dell'accumulazione e dell'occupazione.

APPENDICE TECNICA

Nell'Appendice tecnica presentiamo alcuni indicatori sintetici che hanno fondamentalmente tre funzioni:

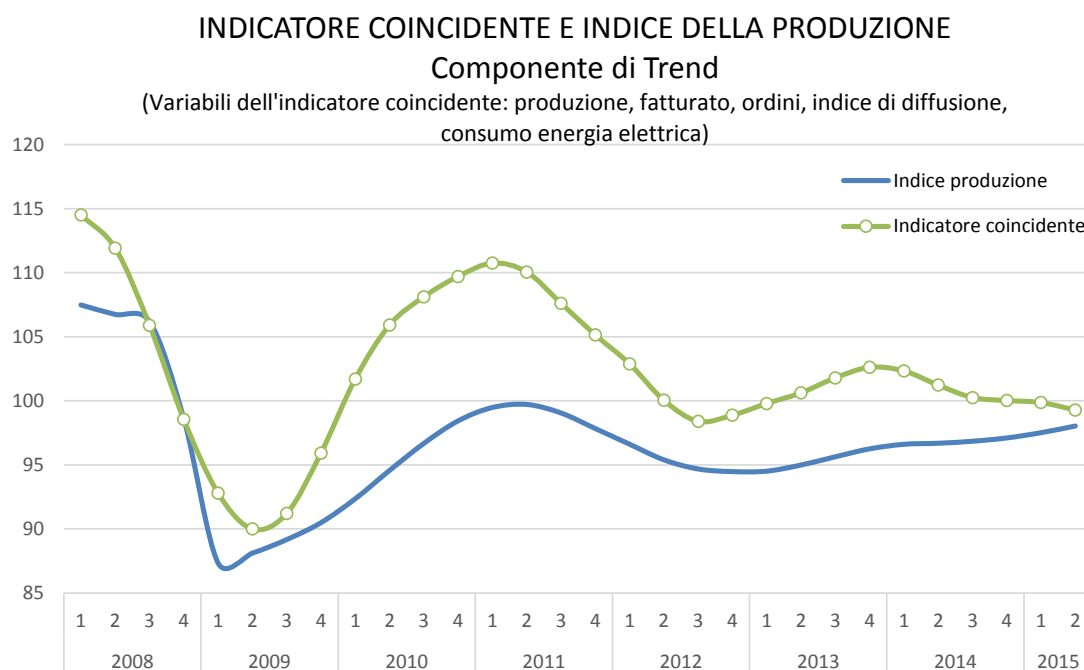
- verificare che le serie storiche utilizzate siano coerenti fra di loro;
- utilizzarle in modo compatto al fine di cogliere lo stato della congiuntura;
- proiettarle in avanti al fine di cogliere la dinamica del prossimo futuro.

A1. Gli indicatori sintetici coincidenti

Gli indicatori sintetici forniscono una visione complessiva della situazione e cercano di dare un quadro unitario alle varie informazioni. Sotto questo profilo, occorre distinguere l'indicatore coincidente da quello anticipatore.

L'evoluzione dell'indicatore coincidente è illustrata nel Grafico A.1, dove viene messo a confronto con l'indice della produzione (entrambe le curve fanno riferimento alla componente di trend). Dal Grafico è dato constatare come l'evoluzione dell'indicatore coincidente (che riassume le informazioni provenienti da 5 serie storiche e cioè la stessa produzione industriale, il fatturato, gli ordini, l'indice di diffusione, il consumo di energia elettrica) sia ampiamente correlato con l'evoluzione della produzione industriale stessa, segno questo che le varie serie storiche danno informazioni coerenti fra di loro. Vale però anche la pena sottolineare come questa correlazione stia peggiorando in questi ultimi trimestri.

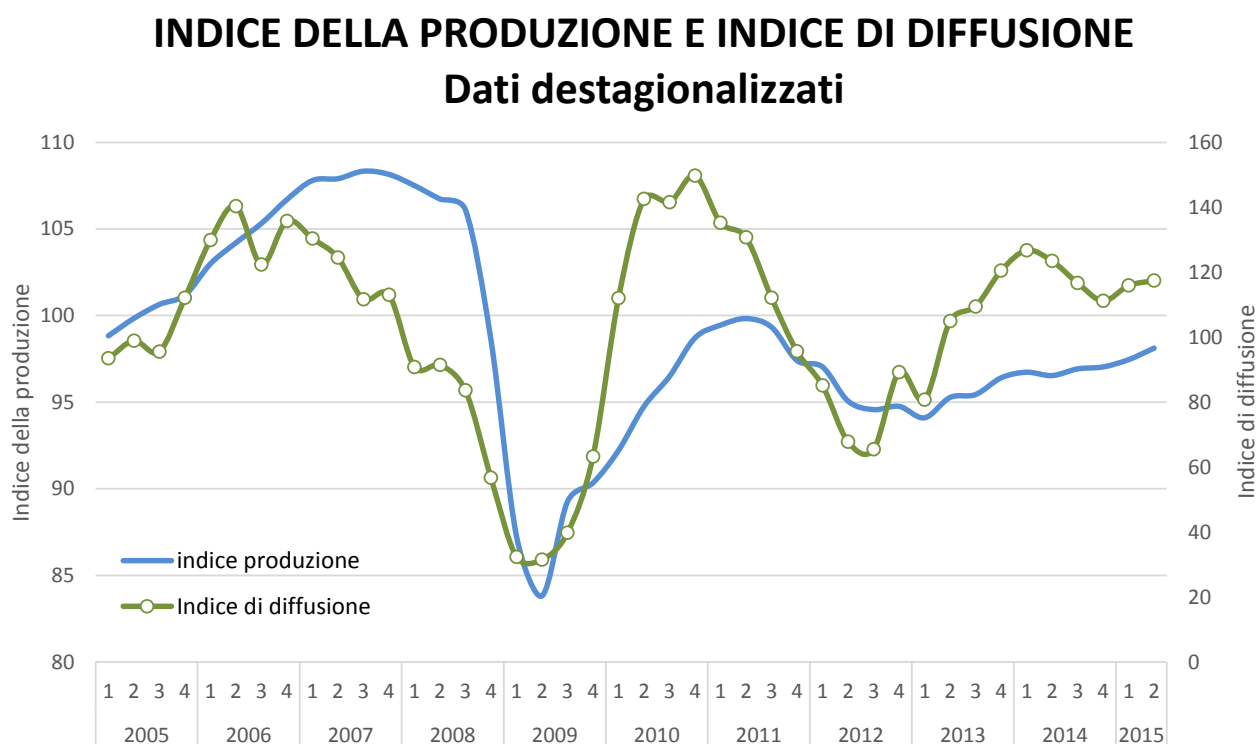
Grafico A.1



A2.Ulteriori indicatori

Ulteriori considerazioni possono essere fatte in riferimento ad altre due elaborazioni. In primo luogo, il Grafico A.2 mette l'indice di diffusione a confronto con l'indice della produzione. Anche in questo caso, è dato constatare la correlazione positiva fra le due curve che però persiste nel tempo.

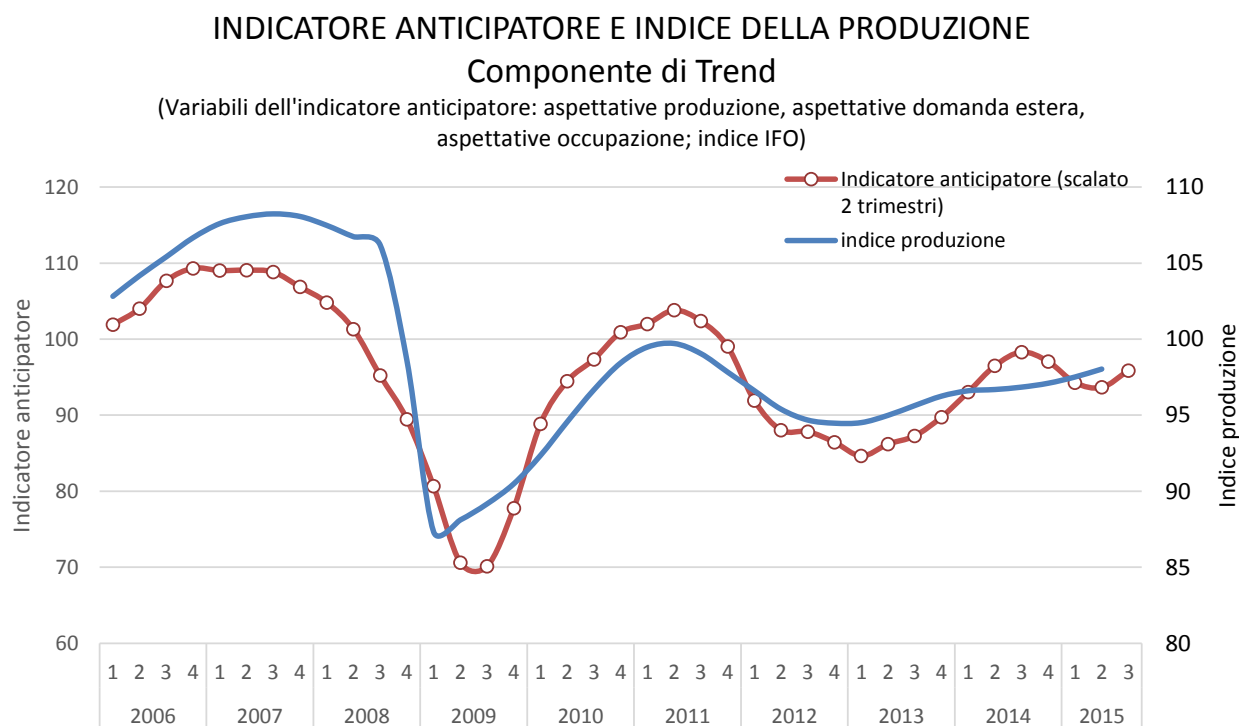
Grafico A.2



Anche nel caso dell'indicatore anticipatore abbiamo fatto riferimento alla componente di trend. La correlazione con la produzione (debitamente scalata di due periodi) sembra persistere (si veda il Grafico A.3).

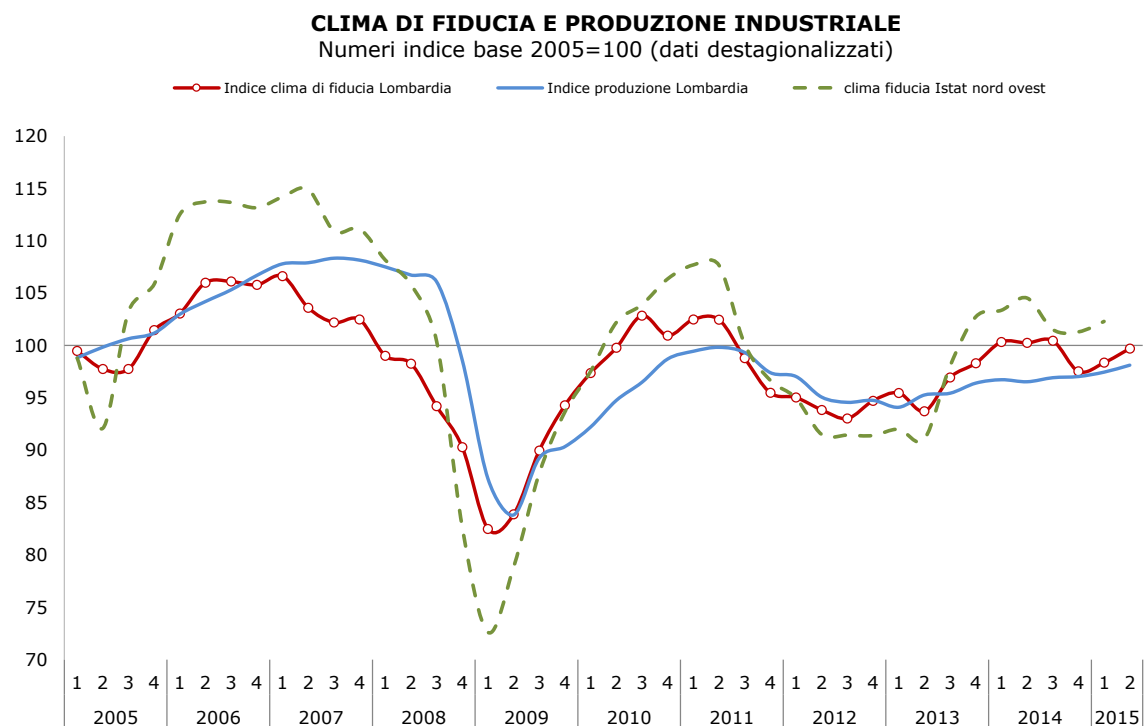
Infine, anche nel Grafico A.4 è dato constatare una ripresa dell'indice di fiducia che si allinea a quello della produzione e all'indice di fiducia del Nord Ovest di ISTAT.

Grafico A.3



Fonte: Unioncamere Lombardia, Cesifo

Grafico A.4



Fonte: Unioncamere Lombardia, ISTAT